

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti quei nemici dei contratti

di SERGIO GARAVINI

SONO state interrotte nei giorni scorsi le trattative per i contratti del pubblico impiego e sono in crisi i negoziati per grandi categorie come i metalmeccanici, i tessili, i braccianti. Nello stesso tempo c'è un rifiuto del governo a ridurre il dragnaggio fiscale sulle buste paga nel 1987. Il quadro che risulta, sommando questi dati, è quello di una pesante pressione politica nei confronti dei lavoratori. C'erano stati segnali diversi con il rinnovo dei contratti per i chimici e per i grafici, ma tali segnali non hanno, fino a questo momento, indicato il cambiamento di una linea di politica economica che resta sostanzialmente di chiusura verso i lavoratori.

Il ministro del Lavoro, De Michelis, nella intervista pubblicata l'altro giorno da «l'Unità», ha ripetuto che il decreto di San Valentino (quello del taglio alla scala mobile, ndr) avrebbe segnato una svolta positiva. Ma dove è possibile constatare gli effetti positivi di tale svolta, due anni dopo? Non, certamente, per l'occupazione. C'è — la svolta —, altrettanto certamente, per i profitti. Non c'è per i contratti di lavoro scaduti da oltre un anno. Siamo in presenza di un'arroganza padronale che si sente incoraggiata e che si fa sentire nel modo più grave. Vogliono proprio tutto: aziende industriali e pubbliche, Mediocredito, taglio dei contributi. Non vogliono, però, rinnovare i contratti per milioni di lavoratori. E il governo, nell'opporli alle istanze pur legittime dei lavoratori, non sembra voler essere da meno. Non intendo fare congetture su un esplicito rapporto politico fra la reazione della Confindustria e della Confagricoltura e quella del governo, ma ci sono i fatti e pesano coincidenze non casuali.

Può darsi che questo quadro risulti da manovre contrattuali che abbiano un carattere sostanzialmente tattico. Anche in questo caso saremmo comunque di fronte ad una visione a dir poco miope dei problemi sociali in una economia moderna da parte del governo, della Confindustria, della Confagricoltura. Infatti nelle piattaforme per i contratti del pubblico impiego si è cercato di aprire un discorso su problemi nuovi di sviluppo della professionalità e di misura della produttività del lavoro. Nelle rivendicazioni per i contratti dei set-

tori privati, come i metalmeccanici, si è chiesto un rinnovamento dei criteri di definizione della professionalità; si è riconosciuto il valore delle innovazioni tecnologiche e si è chiesto che il sindacato le possa controllare ed esaminare. È stata proposta la riduzione del tempo di lavoro, ma accompagnata ad una contrattazione della sua flessibilità. Ebbene, quello stesso sindacato che era stato accusato di non aver consapevolezza delle necessarie innovazioni tecnologiche e organizzative del lavoro, si trova sbarato il passo, proprio quando pone precisamente quei problemi. Abbiamo di fronte un atteggiamento davvero miope e reticente, sia del governo, sia degli imprenditori. Sembra proprio che l'orizzonte delle politiche sociali reali risulti dal regime burocratico nell'impiego pubblico e dalla mano libera del padrone sul lavoro.

Questo atteggiamento, il rifiuto ad accogliere più che ragionevoli rivendicazioni salariali, la negazione delle indispensabili revisioni fiscali, svelano i contenuti veri della politica economica in atto. Al di là dei discorsi, degli scritti, dei convegni resta in sostanza un attacco alle retribuzioni, all'occupazione, al potere contrattuale del sindacato.

Non è così? Ma allora è veramente tempo di fatti e non di parole. I rinnovi contrattuali e i problemi fiscali sono la prova concreta su cui misurarsi. Vedremo nei prossimi giorni l'evoluzione degli atteggiamenti del governo e delle controparti imprenditoriali. Auguriamoci che sia una evoluzione positiva. Ma l'unico modo per rendere fattivo questo augurio è preparare un'azione più forte e incisiva che riguardi non solo le singole categorie, ma l'insieme dei lavoratori.

Ci impegneremo, nelle trattative, in una difesa dei contenuti essenziali delle piattaforme contrattuali, perché i lavoratori ottengano un giusto riconoscimento dell'oro esigibile, senza che si vada ad uno scontro più vasto e più duro. Ma è del tutto vero che questo oggi dipende interamente da un cambiamento negli atteggiamenti delle controparti imprenditoriali e del governo. Un cambiamento che si dovrà poter registrare già nei prossimi giorni. Altrimenti ci si dovrà misurare con la più larga e incisiva mobilitazione dei lavoratori.

La Casa Bianca vacilla sotto i colpi dell'Irangate

Reagan pronto a lasciare per salvare il vice Bush?

Più forti le voci di dimissioni del presidente

Dopo le notizie sulla campagna elettorale repubblicana finanziata anche grazie alle forniture militari a Teheran, ieri una nuova rivelazione: mentre armava Khomeini, Washington aiutava l'Irak nella guerra del Golfo



Ronald Reagan



George Bush

NEW YORK — Cadono sui più potenti uomini d'America i colpi delle rivelazioni giornalistiche. Le ultime novità, emerse dalle voci di corridoio, toccano addirittura Ronald Reagan. Il presidente, se le pressioni di un'ala del partito repubblicano avessero successo, sarebbe indotto a dimettersi per salvare la possibilità di una riconquista repubblicana della Casa Bianca nelle elezioni del 1988. «Ragioni di salute» (Reagan, del resto, ha avuto un cancro all'intestino) verrebbero addotte per giustificare le dimissioni del presidente e l'ascesa alla Casa Bianca del vice George Bush. Si vedrà, per ora si sa che lo stesso presidente Reagan deporrà davanti alla commissione parlamentare che indaga sullo scandalo. Prima di lui dovrebbe deporre il capo di gabinetto Regan. Intanto prende

corpo un nuovo caso — che tocca anche l'Italia —. Potremmo chiamarlo il «Tripoli-gate». L'ex ambasciatore in Vaticano Wilson avrebbe rivelato al Washington Times che un certo giorno, salito su un aereo che avrebbe dovuto portarlo a Torino, si ritrovò invece a Tripoli, rapito dalla Cia e costretto a incontrarsi con Gheddafi. A Torino Wilson avrebbe avuto un appuntamento con Gianni Agnelli, il quale però ha smentito di aver fissato alcun colloquio con Wilson. Quest'ultimo venne rimosso dalla sua carica proprio perché accusato di contatti non autorizzati con la Libia.

Aniello Coppola

IL SERVIZIO A PAG. 3

La Cassazione respinge il ricorso

Non torneranno in libertà i tre detenuti brigatisti

La Corte ha confermato le sentenze per Scirocco, Potenza e De Mattia - Catturati Di Cecco, era evaso da Novara

Giuseppe Scirocco, Giuseppe Potenza e Fiore De Mattia resteranno in carcere. La Corte di Cassazione, sia pure con un ritardo a dir poco inspiegabile, ha respinto il ricorso dei tre detenuti br, confermando l'ergastolo per Scirocco e 21 anni per Potenza e De Mattia. I tre br erano stati condannati per l'uccisione del brigadiere dei carabinieri Benito Atzei, avvenuta l'8 ottobre del 1982 ad un posto di blocco in Piemonte. Da venerdì scorso erano scaduti i termini di custodia cautelare e la Corte di Cassazione aveva fissato solo per ieri l'udienza a Roma, per la sentenza definitiva. Cinque giorni di ritardo, che avevano consentito ai legali dei tre detenuti di chiedere la scarcerazione per «decorrenza dei termini». Il ministro Roggioni ha chiesto al presidente della Corte di spiegare le ragioni di un così grave errore, che potrebbe derivare dalla gran mole dei ricorsi giacenti.

Nella serata di ieri, intanto è arrivata la notizia dell'arresto dell'appennino romagnolo alle spalle della riviera, tra il casinate e il riminese di Giuseppe Di Cecco, 31 anni, brigatista, fuggito dall'ospedale di Novara il 23 settembre scorso insieme a Calogero Diana (i due brigatisti erano stati ricoverati dopo uno sciopero della fame). Assieme a lui sono finiti in carcere altre sette persone (la cui identità non è stata resa nota) coinvolte assieme a Di Cecco in un giro di spaccio di sostanze stupefacenti. Domenica mattina gli uomini della Mobile forlivese hanno compiuto, con l'ausilio di un elicottero e cani, un'irruzione in un cascinale. Al momento dell'arrivo degli inquirenti, tutti i presenti hanno cercato di scappare, ma sono stati immediatamente bloccati. Di Cecco (24 anni di carcere da scontare per la sua militanza nella colonna torinese delle brigate rosse) ha dichiarato di chiamarsi Sandro Foti. Sospetti sulla sua reale identità hanno portato ad ulteriori accertamenti e determinanti e definitivo è stato quello delle sue impronte digitali.

A PAG. 2



Cossiga vara la più grande nave-officina

MONFALCONE — «Micoperi 7000»: si chiama così la nave officina più grande e più avanzata tecnologicamente che mai stata costruita. Al varo ha assistito ieri il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. La nave, realizzata dalla Fincantieri, sarà impegnata anche nel campo delle ricerche. Queste estive partirà per il Brasile per la sua prima impresa.

Sospesi per tre anni tutti gli esperimenti sugli embrioni: lo ha deciso il governo

Francia, alt all'ingegneria genetica

Accolta la raccomandazione del «comitato consultivo nazionale di etica» - L'intervento di Mitterrand, favorevole alla «pausa» - «La ricerca scientifica pone problemi che riguardano il futuro della specie umana»

PARIGI — Il governo francese, attraverso il suo ministro della Sanità, ha approvato le raccomandazioni formulate dal Comitato consultivo nazionale di etica di sospendere per tre anni qualsiasi ricerca (manipolazioni genetiche) sull'embrione umano. Il presidente della Repubblica, intervenuto nel pomeriggio, ha allargato il discorso ricordando che a partire dal momento in cui la ricerca medica e scientifi-

ca pongono sul tappeto l'eterno problema dell'avverire della specie e la scienza rischia di scivolare nelle oscurità della fantascienza, è necessaria una pausa, un tempo anche lungo di riflessione sulle conseguenze e sugli sbocchi imprevedibili di questa ricerca.

Il discorso non riguarda soltanto la Francia e il suo governo ma interviene sul problema universale del rapporto tra scienza e diritto, lo stesso che era già stato po-

sto, anche se molto più in basso nella scala dei valori umani, dalla legalizzazione dell'aborto. In quel caso tuttavia si trattava di scelte individuali che la legislazione non poteva ignorare ma cercare di comprendere e di adeguarvi nella misura del possibile. Qui invece, con lo sviluppo delle ricerche sull'embrione umano, s'è posto

Augusto Pinaldi
(Segue in pagina)

Nell'interno



Al Shara all'Unità: cosa dice la Siria

Il ministro degli Esteri di Damasco, in un'intervista raccolta da Giancarlo Lannutti, contesta le accuse mosse contro il suo paese e contro-accusa gli Stati Uniti e Israele di voler isolare la Siria per imporre «una pace secondo i loro piani». Distinzione fra terrorismo e lotta di liberazione; sbagliate e inefficaci le misure europee. Appoggio alla conferenza internazionale. L'Irangate «non ci ha colto di sorpresa».

Condanna mite per il generale che insultò i suoi soldati

Sentenza di compromesso a Padova a conclusione del processo contro il generale Franco Bosio accusato di aver coperto di ingiurie la sua truppa della caserma Mienobon. Due mesi di carcere da scontare e la mancata menzione nel casellario. Il pm aveva chiesto sette mesi. Il verdetto riconosce pari dignità tra ufficiali e subalterni.

Atenei: contestazioni a Palermo Oggi assemblee in 28 città

Contestata ieri dagli studenti l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Palermo. Oggi, sempre contro il disegno di legge Falucci-Covatta sulla riforma degli studi universitari, la Federazione giovanile comunista ha indetto manifestazioni in 28 atenei. A Roma Pecchioli ha incontrato Scalfaro. Il ministro deve garantire il diritto di manifestare.

Parigi, auto-bomba contro ex ministro, muore l'autista

Attentato al tritolo ieri mattina a Provins, vicino Parigi, l'auto dell'ex ministro gollista Alain Peyrefitte, editorialista del Figaro, è esplosa uccidendo l'autista. L'ex ministro è scampato all'attentato perché si trovava già a Parigi. Pasqua ne approfitta per lanciare le sue accuse: «Chi ha creato il clima di odio delle scorse settimane dovrebbe ora prendere coscienza».

Il 20 scade il termine di pagamento mentre al Senato non si placano le polemiche

Ultimi giorni per la tassa-salute Chi, come e quanto si deve pagare

ROMA — C'è da giurarci: saranno in molti quelli che resisteranno fino all'ultimo minuto prima di pagare la tassa salute. C'è tempo fino al 20 dicembre e non si sa mai, potrebbe succedere qualcosa. Probabilmente non un altro rinvio dopo tutti i rinvii concessi da un governo incerto, impaurito e tallonato dalle categorie interessate. Ma qualcosa potrebbe succedere a livello parlamentare; al Senato l'opposizione di sinistra continua nella sua battaglia rigorosa contro questo inutile battezzato e per una riforma complessiva del sistema di finanziamento del servizio sanitario nazionale. Poi ci sono i liberali che hanno fatto della questione una loro bandiera per la quale — dicono — intendono continuare a battersi. Le motivazioni, ovviamente, sono diverse da quella della sinistra. Ma richiamano l'interesse di fette

della stessa maggioranza: il voto segreto potrebbe riservare sorprese. Il governo supererà l'ostacolo ponendo la fiducia? Può darsi. Intanto alla tassa salute rimangono, comunque, margini di incertezza. A pochi giorni dalla scadenza dei termini per il pagamento è utile ricordare chi deve pagare, quanto e come.

Oggi vertice da Gorla per rabbonire i liberali

ROMA — Oggi la maggioranza tenterà di trovare un accordo per disinnescare la mina vagante della tassa salute. Nel primo pomeriggio, nell'intervallo cioè della discussione in aula sul Consiglio dei ministri sulla legge finanziaria, si svolgerà infatti una riunione dei cinque partiti, presente il ministro del Tesoro Giovanni Gorla.

È il tentativo — a ventiquattro ore dall'inizio delle votazioni degli emendamenti — per tentare di rabbonire i rittosi liberali che, insieme all'opposizione di sinistra, chiedono modifiche a partire dal 1987 della famigerata tassa. Promotore del vertice — secondo le sue stesse dichiarazioni — è il presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino.

Giuseppe F. Menneffa
(Segue in ultima)

40° Svezia

Consapevole pessimismo di Pasquale Saraceno

1950, e il primo decennio (in verità deludente della sua attività, dedicata alla preindustrializzazione. E poi le leggi di modifica della Cassa, e gli interventi più incisivi per l'industrializzazione.

Pasquale Saraceno ritiene che la scelta dell'industrializzazione, valida nel 1950, sia valida tuttora. Ma non gli sfugge che le condizioni per realizzarla oggi sono assai più gravi di allora, quasi disperate. E qui il discorso del vecchio professore meridionalista diventa cupo, assai pessimistico, quasi disperato. Certo, la sua tempra di combattente per il Mezzogiorno non si arrende. E cerca, con buona volontà, di aggrapparsi a tutto, anche alle leggi attuali per il Mezzogiorno, per trovarvi qualche varco, qualche via via in un cammino difficile.

Gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

TORINO — Com'era ampiamente prevedibile, i tre br, Giuseppe Scirocco, Giuseppe Potenza e Fiore De Mattia, detenuti i primi due a Rebibbia e il terzo a Bergamo, resteranno in carcere. La Corte di cassazione, sia pure con un ritardo (a dir poco) inspiegabile, solo nel pomeriggio di ieri ha respinto i ricorsi dei tre detenuti, confermando l'ergastolo per Scirocco e i 21 anni per Potenza e De Mattia. Una inutile suspense, certamente dannosa ai fini dell'immagine della nostra giustizia e anche crudele, inutilmente crudele, per i tre condannati e per i loro familiari, ha caratterizzato, nei giorni scorsi, questo caso giudiziario che ha suscitato molto rumore sollevando polemiche non solo a livello giuridico.

I tre br (ma Potenza e De Mattia, si sono dissociati dalla lotta armata), erano stati condannati per l'uccisione del brigadiere dei carabinieri Benito Atzel, avvenuta nella notte dell'8 ottobre 1982 in Piemonte. In un posto di blocco nei pressi di Corio Canavese. Da venerdì scorso erano però scaturiti i termini di custodia cautelare, in quanto la Corte di cassazione, per una grossa svista o dimenticanza, aveva fissato solo per ieri, 15 dicembre, l'udienza a Roma, per la sentenza definitiva. Circa tre giorni di ritardo dunque, che avevano consentito ai legali dei tre detenuti (gli avvocati Aldo Perla per Scirocco e Bianca Guldetti Serra per Potenza e De Mattia), di chiedere la scarcerazione per «decorrenza termini». Di rimando, la Corte di assise d'appello di Torino, presieduta da Guido Barbaro, aveva condizionato la possibilità di scarcerazione con il pagamento di una cauzione di 50 milioni per Giuseppe Scirocco e di 20 milioni per Potenza e De Mattia.

È iniziata così una sorta di lotta a cronometro contro il tempo, dagli esiti, come si è detto, comunque alquanto prevedibili. I tre detenuti, nell'impossibilità di mettere insieme le

La Cassazione respinge i ricorsi

Restano in carcere i tre «br»

somme di danaro, avevano chiesto che la cauzione venisse commutata, come prevede la legge (art. 284, comma 1), in «obblighi speciali» fissati dal tribunale. Secondo questi «obblighi» gli ex detenuti in libertà provvisoria, devono presentarsi giornalmente al più vicino posto di polizia giudiziaria al luogo dove hanno fissato la residenza. A sua volta, il magistrato Guido Barbaro, evidentemente anche allo scopo di guadagnare tempo, dopo aver preso atto dell'istanza presentata dall'avvocato Perla per il suo assistito, mentre De Mattia e Potenza hanno avanzato la stessa richiesta con un



Giuseppe Scirocco

telegramma inviato al presidente della Corte di assise d'appello di Torino, ha disposto una serie di accertamenti patrimoniali, affidati alla Guardia di finanza per stabilire l'effettiva impossibilità dei familiari di far fronte al pagamento della cauzione richiesta.

Nel frattempo la riunione a Roma della prima sezione penale della Cassazione (presidente Corrado Carnevale), che in una breve «camera di consiglio» (poco più di mezz'ora), ha deciso il grosso e complicato nodo giudiziario, respingendo e dichiarando «inammissibili» i ricorsi degli imputati. In altre parole, come già si è detto all'inizio, i tre detenuti restano in carcere con le stesse condanne subite nel precedente processo.

«Gran clamore, molto strumentale e del tutto ingiustificato, attorno a questa vicenda — ci ha detto Bianca Guldetti Serra — strumentale in quanto si sollevano questioni e polemiche sui termini di custodia cautelare... Sarebbe molto meglio pensare più fattivamente alle riforme ed applicare le leggi nei loro giusti termini. Confido comunque che i miei due assistiti (Potenza e De Mattia: ndr), possano beneficiare di riduzioni di pena. Si sono dissociati dalla lotta armata; in carcere hanno lavorato e tenuto buona condotta».

In quanto al ritardo della Corte di cassazione, all'origine dei casi in questione, il ministro Vittorio Rognoni ha chiesto al presidente della Corte il perché di un così grave inconveniente. L'errore, poiché di errore si è comunque trattato, potrebbe derivare — è una delle possibili ipotesi — dalla gran mole dei ricorsi giacenti presso la Cancelleria della sezione, da cui la difficoltà di fissare in tempi utili e possibilmente brevi i numerosi provvedimenti che si accumulano nei suoi uffici. Un problema di personale, quindi, e soprattutto di smilimento burocratico.

Nino Ferrero

Domenica 21 dicembre con la diffusione straordinaria e in tutte le edicole



Un libro della Collana Documenti de l'Unità

- Diciannove interviste a personaggi di primo piano della vita politica, culturale e sociale italiana: Carlo Rubbia, Alessandro Natta, Margherita Hack, padre Bartolomeo Sorge, Ettore Scola, Francesco Tullio Altan, Romano Prodi, Luciano Gallino, Cesare Luporini, Silvia Vegetti Finzi, Paolo Sylos Labini, Cesare Fleschi, Giorgio Armani, Renzo Piano, Goffredo Petrassi, Renzo Vespi-gnani, Giorgio Gaber, Ilario Castagner, Umberto Eco.
- Dove sono le frontiere della fisica? In che modo l'ingegneria genetica sconvolge natura e cultura? Quanto e come l'innovazione tecnologica sta cambiando il nostro modo di lavorare, studiare, comunicare? Come reagire agli incubi della disoccupazione, della guerra, della distruzione dell'ambiente naturale? Quali i valori individuali e collettivi per una società moderna?
- Grandi temi del futuro ma anche del presente, affrontati con passione, con puntiglio, con serietà sia da chi interroga, sia da chi mette a disposizione la propria esperienza per cercare le risposte.
- Una formula originale: ragazze e ragazzi di vent'anni che, affiancati dai giornalisti, pongono in modo franco e libero i loro interrogativi e anche i loro timori per il futuro.
- I giornalisti: Ugo Baduel, Michele Tito, Bruno Ugolini, Andrea Liberatori, Fabio Mussi, Ennio Elena, Alfonso Madoe, Luisa Melograni, Andrea Alo, Oreste Pivetta, Rubens Tedeschi, Marinella Guatterini, Michele Serra, Alceste Santini, Maurizio Ferrara, Gianni Borgna, Letizia Paolozzi, Roberto Roversi.
- I giovani: Viviana Amati, Ingrid Hunstad, Lorenzo Grassi, Giovanni De Mauro, Leonardo Casalino, Corso Boccia, Silvia Paoli, Luigi Amodio, Giulio Cederna, Barbara Calbianni, Andrea Scacchi, Giordano Montecchi, Renzo Nicolini, Lorenza Giuliani, Stefano Ceccanti, Gabriele Basile, Laura Bando, Nicoletta Coccia, Antonio Bagnoli.

192 pagine / oltre 60 fotografie / Lire 4.000

ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE E UNA GRANDE VENDITA

Antonio Zollo

Il presidente del Consiglio ribadisce che il pentapartito è in crisi politica

Craxi: «Staffetta? Non è automatica»

Zangheri critica le «schermaglie senza idee»

Il leader socialista ripete agli alleati che il cambio a palazzo Chigi è da ricontrattare - Una mossa per alzare il prezzo o un avvio di campagna elettorale? - Silenzio della Dc - Il capogruppo comunista accusa i «cinque»: «Parlano della guida del governo al di fuori di ogni considerazione sui problemi reali del paese»

ROMA — La maggioranza è in «crisi politica», la «staffetta» di primavera non è «automatica». Lo ha ripetuto ieri Craxi, in un'intervista al Gr1. Insomma, fra i cinque è tutto da ricontrattare. La Dc, per ora, ha deciso di non replicare alla nuova sortita del presidente del Consiglio. Il Psi sta solo tentando di alzare il prezzo, si sono limitati a commentare a «Popolo».

«Ciò che continua a sorprendere — nota il capogruppo comunista a Montecitorio, Renato Zangheri — è che i partiti della maggioranza continuano a parlare di cambiamento del presidente del Consiglio al di fuori di ogni considerazione dei problemi reali del Paese, all'«governo» — aggiunge Zangheri — non è capace di affrontare nessuno di questi problemi, dalla scuola alle pensioni, dall'occupazione giovanile. Questo dovrebbe essere l'argomento di un dibattito serio tra le forze politiche e non vacue schermaglie sulla «staffetta», che interessano ormai poco gli italiani, e che rivelano un penoso vuoto di idee e di programmi».

Al microfono del Gr1, a proposito della «staffetta», Craxi ha ripetuto con tono sprezzante che lui non si occupa di problemi di «letta leggera», nel senso che «questa è una definizione sbagliata di una situazione politica che non è condizionata da nessun automatismo di questa natura». Secondo il leader socialista, infatti, «i partiti si pronunceranno e decideranno come arrivare e in che forma e in che modo e con che governo alla fine della legislatura, come mi auguro che si decida». Siffermandosi poi sullo stato del pentapartito, ha ammesso che la maggioranza praticamente non esiste più: «C'è una situazione che si vede ad occhio nudo, che è una situazione di crisi politica dei rapporti, o di taluni rapporti, fra i partiti della coalizione, che costituisce, naturalmente, un problema». Un problema che però «non deve distrarre dal compito più urgente: l'approvazione della finanziaria entro la fine dell'anno, secondo i tempi prestabiliti». Per raggiungere questo obiettivo, l'altro giorno Cra-

xi ha minacciato di ricorrere al voto di fiducia, se non rientrerà l'opposizione liberale alla tassa sulla salute.

Ma una volta approvata la finanziaria, che accadrà? Il vicesegretario socialista Claudio Martelli ha già annunciato che, in gennaio, il suo partito assumerà l'iniziativa per provocare un «chiarimento» con gli alleati.

In questa direzione sembrano andare anche le dichiarazioni del presidente del Consiglio al Gr1.

«Si assisterà ad una delle tante «verifiche» che hanno costellato la vita del pentapartito? E il Psi, dirà che non esistono più le condizioni per rispettare il patto di luglio o si limiterà a chiedere alla Dc alcuni dei ministeri-chiave, quale prezzo per palazzo Chigi? In ogni caso, fra i tanti interrogativi che gravano sulla sorte del pentapartito, una cosa sembra certa: i socialisti non intendono lasciarsi sfuggire l'occasione per acuire i contrasti all'interno della Dc.

Sulla «staffetta», com'è noto, la Dc è spaccata. C'è scon-

tro sui nomi dei possibili successori di Craxi. C'è chi mette in dubbio — lo stesso De Mita, probabilmente — i vantaggi che deriverebbero allo scudocrociato dal cambio alla guida del governo nell'ultimo anno della legislatura, con un Psi sospettoso di preparare la guerriglia. C'è chi ipotizza addirittura di lasciare le cose come stanno, concedendo a Craxi di restare in sella sino all'88, se si impegnerà ad appoggiare un pentapartito a guida democristiana nella prossima legislatura. E c'è chi sostiene che, al punto in cui sono giunte le cose, l'unica via d'uscita sarebbero le elezioni anticipate. I socialisti hanno intuito da tempo le difficoltà in cui si dibatte il maggior alleato e cercheranno di trarre tutto il vantaggio possibile: palazzo Chigi fino all'88, ma senza contropartite? O è vero, come si sussurrava ieri nei palazzi romani, che anche Craxi ha deciso per una battaglia elettorale a breve?



Renato Zangheri

I radicali protestano Camera per un giorno bloccata

g. fa.

ROMA — Pesante ostruzionismo in atto da ieri pomeriggio alla Camera ad opera dei deputati radicali, che in questo modo «protestano» per il ritardo nell'approvazione della riforma regolamentare che consentirà anche al Pr e a Democrazia proletaria di essere rappresentati nell'ufficio di presidenza di Montecitorio. La conseguenza è che ieri è in pratica saltata la discussione generale di tre provvedimenti del governo («legge» parallele alla finanziaria) sui contributi alle Regioni in sostituzione dell'Ilor, sui depositi degli enti prenzionali e sul fondo contributi di Medio-credito; mentre nei prossimi giorni i radicali sarebbero orientati a bloccare discussione e voto di altri provvedimenti: dalla riforma del Cnel all'Atto unico europeo, dalle nuove norme a tutela delle minoranze linguistiche a misure minori. L'unica cosa che, nelle intenzioni radicali, verrebbe risparmiata dall'ostruzionismo è in sostanza la definitiva conversione in legge del decreto sugli sfratti. Sull'allargamento ai gruppi minori dell'ufficio di presidenza della Camera, ieri, la presidenza del gruppo comunista ha ribadito la propria «posizione favorevole, più volte espressa». C'è del resto una proposta della Giunta per il regolamento che «risolve positivamente» la questione e che si può portare «immediatamente» all'esame dell'aula, per approvarla «in brevissimo tempo». Se ciò non avviene — afferma ancora il comunicato del gruppo comunista — «è a causa dell'atteggiamento del gruppo Dc e di altri gruppi della maggioranza che pretendono di condizionare tale decisione al varo di «altre modifiche regolamentari di tutt'altra natura». Il Pci giudica questa posizione «ingiustificata e strumentale» e ne auspica l'abbandono, «anche per evitare che i lavori della Camera incontrino ulteriori seri e dannosi ostacoli». Perciò, il Pci considera «opportuno» un immediato incontro tra i presidenti dei vari gruppi.

Convocato da Manca e Agnes. Intesa azienda-giornalisti, sciopero sospeso. I primi 7 giorni di Auditel

Vertice sul Tg2. La Rai vince con Pippo



Antonio Ghirelli

marginale visibile ma non esaltante, vincente la Rai, grazie soprattutto a «Fantastico», la maratona spettacolo-sportiva della domenica, il video di Walt Disney. Ma ci sono giornate e fasce orarie che vedono soccombere la Rai.

Tg2 — È durato quasi tre ore l'incontro tra Ghirelli, i vicedirettori e i redattori capo, il comitato di redazione. Ghirelli ha ribadito che non era sua intenzione violare il contratto di lavoro con la nota di servizio sulle assenze dei redattori capo e avrebbe anche riconosciuto che errori possono esserci stati da una parte e dall'altra. Ha invitato Vecchione a ritirare le dimissioni, analogo invito ha rivolto a Nuccio Puleo, dimessosi dall'incarico di assistente per i rapporti con la redazione. Si sarebbe invece lamentato, il direttore, dei pronunciamenti dell'assemblea — solidale con Vecchione, critica con lui — e della mancata solidarietà della re-

dazione di fronte alle critiche ricevute per il comizio di Pannella ospitato nel Tg2 di martedì scorso. Tuttavia i redattori capo hanno ribadito l'esistenza di altri problemi e richieste: insoddisfatta organizzazione del lavoro; necessità di maggiore collegialità; opportunità di assegnare precise deleghe ai redattori capo. Terza sera si è svolta un'assemblea di redazione; domani proseguirà il confronto con i redattori capo; giovedì nuova assemblea con Ghirelli. Insomma, il dialogo al Tg2 esiste e non si tratta di macchinazioni oscure o di «aggressioni terroristiche», con tanta leggerezza evocate da Ghirelli.

SINDACATO — La lunga maratona è conclusa in serata. Era cominciata in mattinata (dalle 11,30 sino alle 15) con protagonisti Manca, Agnes, i dirigenti nazionali e aziendali del sindacato dei giornalisti e dei lavoratori. Alla ripresa pomeridiana una commissione mista

(azienda-sindacato dei giornalisti) ha lavorato a un verbale di riunione su un primo pacchetto di questioni. Dopo un confronto aspro con l'azienda che cercava di rendere generici gli impegni, il verbale sottoscritto — valutato con contenuta soddisfazione dai giornalisti — fissa questi punti: 1) immediato confronto su tutte le parti destinate a comporre il progetto editoriale della Rai; 2) per la tv del mattino: soddisfare entro il 22 le più immediate esigenze dei centri di Milano, Napoli e Torino (qui si annunciano scioperi); 3) l'azienda accetta di applicare — per assunzioni e mobilità dei giornalisti — i criteri già fissati in verbali del 1965 e del gennaio scorso: precedenza a borsisti (da assumere tutti — sono 32 — entro il 1987) a precari e disoccupati; 4) entro il 31 marzo revisione del modello di tv del mattino; 5) piano per la radiofonica entro il 31 gennaio; 6) entro marzo nuova veste di Rai3,

della quale — finalmente, dopo 7 anni — si dichiara conclusa la fase sperimentale; 7) tra marzo e giugno verifica della condizione delle sedi regionali in ordine a mezzi e personale; 8) entro gennaio presentazione del progetto dei programmi di mezza sera che Rai2 e Tg2 debbono avviare dal 15 febbraio; 9) in ordine alle assunzioni, ulteriore verifica per il ricorso a pubbliche selezioni.

ASCOLTO — Il gruppo Berlusconi ha manifestato ieri la propria soddisfazione per aver battuto la Rai lunedì, mercoledì e giovedì e nella media dei giorni feriali; senza le partite di coppa di mercoledì — si dice nel gruppo — avremmo fatto anche di meglio. In effetti, il fine settimana ha aiutato la Rai a tirarsi su e la tenuta della prima rete si è rivelata decisiva per le sorti del servizio pubblico. Venerdì scorso il «Maggiolino matto» di Walt Disney sulla prima rete ha consentito alla Rai di stacca-

re Berlusconi di 10 punti (49,24% contro 39,09). Pienamente sabato sera, quando «Fantastico» ha sfiorato da solo il 58%. In questo modo la Rai ha addirittura le medie settimanali che la vedono soccombere nel duello con Berlusconi soltanto nelle fasce orarie 7-9 (0,29% contro il 34,88%), e 9-12 (17% contro 57,62%) ma su una platea massima di 1 milione e mezzo di ascoltatori. La Rai supera, invece, Berlusconi nelle fasce orarie 12-15 (52,38% contro 38,28%), 15-18 (42,24% contro 49,39%), 18-20,30 (49,39% contro 40,17%), 20,30-23 (48,76% contro 43,89%), 23-02 (38,73% contro 33,11%). La Rai vince — insomma — sui grandi numeri, poiché in queste fasce orarie si va da un minimo di circa 5 milioni complessivi di ascoltatori (nella tarda nottata) ai circa 25 milioni del segmento 20,30-23. Infine, il ritorno della serie A ha consentito alla Rai una domenica quasi triennale.

Antonio Zollo

PERSONALE

Ragazzi confusi? Sarebbe strano che non lo fossero

che non se lo può permettere, quel figlio, e così si fa forza e affronta il «problema».

Simone appare sorridente dopo che l'hanno condannato, e condannato perché ha agito sulla base di importanti valori morali. Ma quali valori morali? Alla sua ragazza aveva detto che non la può sposare: per forza, non è neanche in grado di mantenere se stesso. Però quel figlio non voleva che fosse eliminato. E allora, chi doveva badarci? Sempre lei, da ragazza/madre, o i genitori di entrambi, o la



di Anna Del Bo Boffino

studî, e poi uguali possibilità nel mondo del lavoro? La selezione è necessaria, ineliminabile, gli atenei sono affollati, a scapito dei migliori, che devono restare al passo dei più lenti.

Ci si dimentica che questi sono la prima generazione che, nati in massa, maschi e femmine, poveri e ricchi, borghesi e proletari, indigeni e immigrati. E adesso vengono a parlargli di selezione? Gli dicono che dovrebbero lottare, gonfio a gonfiato, per far carriera a scapito dei più deboli? Ma chi sono i più deboli? Il compagno di banco che è algerino, la ragazza che è femmina, quell'altro che ha un padre impiegato alle poste invece che avvocato? Loro non riescono a vedersi diversi, e nemmeno capiscono perché dovrebbero vestirsi da yuppie e cavarli il gusto di vincere a tutti i costi, sulla pelle degli altri. Non lo sapevano, i ministri, che a insegnare tutto a tutti,

che a distribuire sapere alle masse, tutti imparano a vedere la realtà per quel che è? E che, a questo punto, ci si sente meno soli di quanto si sentissero le avanguardie intellettuali o le aristocrazie tecnocratiche? E non hanno previsto che nei sogni di questi ultimi giovani non entrasse il gusto dissennato del successo e del potere?

Si può studiare anche solo per sapere, in una società che, non fanno che ripetercelo, è sempre più complessa, e dunque ignoranti non si può restare. Poi, che fare di questo sapere, si vedrà per intanto si sa solo che è indispensabile per sopravvivere. Servirà anche al lavoro, certo, e con gli occhi aperti ci si orienterà meglio. Ma serve, innanzitutto, per vivere, e capire dove si è capiti. Per non sparare in aria troppi tardi, quando si può solo rammaricarsi di non aver praticato una indispensabile contraccezione, in vista di una maternità e anche, ormai è ora, di una paternità responsabile.

CISI CHIEDE chi siano i giovani d'oggi: sono quelli dell'85, no sono quelli dell'86, sono di sinistra, no sono «civili», difendono nuovi valori, no ci appellano a quelli della rivoluzione francese. Li si guarda sul modello del '68 e degli opposti estremismi. Li si giudica secondo le ideologie. Forse noi adulti siamo ancora sotto choc, quello appunto, del Sessantotto. Ma questi, proprio, non c'entrano.

Intanto: alle loro spalle sta un diluvio, e poi terra bruciata. Gli si chiede di avere idee chiare e distinte, come hanno imparato al liceo. E invece sono confusi, o, almeno, ambivalenti. Sarebbe strano che non lo fossero. Prendiamo il caso di Simone Levi, il venticinquenne che ha sparato un colpo in aria per impedire l'aborto della sua ragazza. Con un nome e un cognome come il suo, impossibile che non sia ebreo. Eppure si dice che sia cattolico, tendenzialmente

legato al Movimento per la vita. Quale tempesta gli è passata addosso perché le sue radici culturali fossero del tutto spazzate via? Non si sa. Dicono che sia un ragazzo sensibile, bisognoso di ancoraggi: infatti si è legato a una ragazza più grande di lui di due anni, che a quell'età contano: 27 lei, 25 lui, entrambi studenti. E questo significa che né l'uno né l'altro guadagna una lira, e che un figlio, proprio, non possono permetterselo. Eppure, di fronte a questa gravidanza, parlano, discutono, finno all'ultimo sono incerti sulla decisione da prendere. Anche lei, a leggere i giornali. E, infatti, dove sta mai la figura di lei che, determinata e decisa, va in ospedale a sistemare uno spiacevole incidente di percorso sessuale? Nella realtà ogni ragazza, ogni donna che abortisce, passa per un inferno, prima e dopo. Ma è di regola il silenzio, tanto sono affari suoi. L'unica realtà è

Carta delle donne C'è una cosa che non mi convince: lavoro, ma quale?

Non si può che applaudire la «Carta delle donne», sia per l'iniziativa in sé sia per i contenuti. Che le donne comuniste esprimano pubblicamente la loro opinione culturale, in una sorta di statuto in cui essere identificate e a cui rapportarsi nel concreto dell'operato politico, è un fatto di per sé importante, non solo per le donne comuniste stesse, ma anche per tutte le altre e per l'intera costellazione dei loro organismi.

Ma lo è tanto più in quanto il documento va ben oltre gli interessi specifici delle donne, per confrontarsi con la più vasta complessità dei problemi presenti e urgenti in una società come la nostra, per discutere se stessa e la propria storia. Un confronto che fondamentalmente, e quasi sempre coerentemente, utilizza come metro di analisi e dimensione progettuale il «femminile», cioè a dire quanto dell'umano la cultura patriarcale, e in particolare la cultura industriale capitalistica, hanno negato e marginalizzato, fondando i propri si-

stemi concettuali e simbolici, i propri codici, linguaggi, modelli, sul «maschile». Così che la Carta, se letta e assunta senza pregiudizio, può risultare di grande utilità e stimolo per l'intera sinistra, alle prese con una realtà sempre meno gestibile con le consuete categorie politiche.

Detto questo, e poiché si tratta di una Carta itinerante, aperta a giudizi e suggerimenti, mi si consenta di avanzare qualche riserva. La prima riguarda il tema «ambiente». Non perché lo non condivida ciò che la Carta dice in proposito. Al contrario trovo assai felice la collocazione del problema entro un'ottica globale, che accomuna il saccheggio della natura alla forma gerarchica dei tradizionali rapporti umani e sociali, e propone: «Pensare le donne, gli uomini, l'ambiente, in termini di convivenza e non di dominio».

Ciò che mi sembra inadeguato, all'interno di un così ricco discorso di rivalutazione del «femminile», è lo spazio dedicato a questa materia. Perché l'emergenza ambientale, oggi il problema dei problemi, è

il frutto velenoso di una vicenda umana che ha assunto e imposto come massimi valori il produttivismo, l'industrialismo, la crescita quantitativa illimitata, cioè categorie essenzialmente «maschili», come tali tutte sacrosantamente criticate e rifiutate dalla Carta in nome della diversità femminile. Per questo mi piacerebbe che non solo si dedicasse più spazio a questa bruciante materia, riserbando un intero e importante capitolo, ma che si sottolinesasse con molta più forza, addirittura si drammatizzasse, la mostruosità di un fenomeno che sempre più, un giorno dopo l'altro, una catastrofe dopo l'altra, ci dice come la società vada fabbricando a ritmi accelerati la propria morte.

Questo vorrei che le donne comuniste gridassero negli orecchi dei politici, finora così disattenti e impacciati nei confronti del problema ecologico, resti a coglierne la portata e l'urgenza, incapaci di fornire risposte che vadano oltre il piccolo intervento disinquinante (quando va bene) per colpire alla radice; addirittura affetti da una sorta di irrecuperabile strabismo per cui, ad esempio, nel momento stesso in cui lamentano l'irresponsabilità e l'invivibilità dei nostri centri urbani, si allarmano se il mercato dell'automobile «lira» non è meno. Discrasie clamorose che le donne sono in grado di vedere e in dovere di denunciare.

L'altro passo della Carta che mi suscita qualche perplessità è quello relativo al lavoro. Non nella premessa programmatica, che anzi ampiezza e condivido, ma nella scheda di intenti operativi, contrassegnata dal numero 3. La scheda si intitola «Creare nuove opportunità di lavoro», e contiene un paragrafo che propone «la riduzione del tempo di lavoro, la redistribu-

zione e riforma degli orari di lavoro». Sullo stesso problema si esprimono dunque due opzioni a mio parere contrastanti.

La riduzione del tempo di lavoro, cioè la redistribuzione tra tutti i cittadini adulti del lavoro non automatizzato, non è solo il mezzo più equo per contrastare la disoccupazione, ed evitare che continui e si radicalizzi l'assurdo di una società in cui una parte della popolazione lavora quaranta ore alla settimana e un'altra parte (sempre più numerosa) non lavora affatto o è abbandonata al precariato, al sommerso, ecc. Ridurre il tempo di lavoro equivale anche al rifiuto di compensare l'aumento della produttività con la crescita forzata della produzione, cioè al rifiuto del produttivismo (peraltro esplicitamente dichiarato nella Carta) al rifiuto della centralità del lavoro retribuito (anch'esso affermato in tutte le lettere). Equivale in sostanza alla scelta di più «tempo di vita», alla volontà di riequilibrare il rapporto tra sfera della produzione e sfera della riproduzione, oggi vistosamente sbilanciato a favore della prima. Secondo una linea pienamente omogenea all'idea che fonda e percorre l'intero documento.

«Creare nuove opportunità di lavoro» mi pare obbedisca invece a una logica di tutt'altro segno. Il lavoro infatti è sempre stato — e ancora dovrebbe essere — un'attività finalizzata a produrre beni, servizi, che altro, di cui esista il bisogno, il desiderio, insomma la domanda: un'attività dunque messa in moto da un obiettivo determinato. Proporti «creare nuove opportunità di lavoro» (secondo una dizione che ha avuto larga fortuna negli ultimi tempi) significa di fatto stravolgere il senso stesso del lavoro: non lavorare per produrre determinate cose e in tal modo soddisfare determi-

nati bisogni, ma «produrre lavoro» fine a se stesso, al solo scopo di tenere occupata la gente otto ore al giorno (e insieme allargare i mercati, aumentare il Pil, alimentare insomma il produttivismo capitalistico). Ed è perciò che un proposito del genere mi suona come una stonatura in questa «Carta delle donne».

È vero che il proposito viene in qualche misura corretto dall'indicazione degli ambiti in cui le nuove opportunità di lavoro si vorrebbero reperire. Si tratta infatti per lo più di ambiti quali servizi sociali, risanamento dell'ambiente, e simili, che si distaccano dall'attuale modello produttivo. E tuttavia la contraddizione mi pare permanga, e non giovi alla chiarezza del discorso. Anche perché alla messa a punto di un modello di sviluppo diverso si potrebbe giungere — secondo me più direttamente e più coerentemente — per altre vie.

Qualora ad esempio si assumesse quale opzione prioritaria al fine occupazionale la redistribuzione del lavoro mediante una drastica riduzione degli orari, questa, in quanto precisa scelta anti-industrialistica, costituirebbe la migliore premessa a uno spostamento di accento dalla produzione di merci alla produzione di servizi, da beni e servizi di uso privato a quelli di uso sociale, e così via. E in questa diversa dimensione produttiva si aprirebbero e si imporrebbero come necessari campi di attività di valore sociale, ritenuti finora secondari, nel cui ambito si creerebbero anche nuove opportunità di lavoro. Ma lavoro necessario, appunto, non «creato» nel tentativo di mantenere in vita un paradigma occupazionale che non ha più ragione di essere.

Carla Ravaioli

LETTERE ALL'UNITA'

Elogio dell'utopia e proposta alla Fgci (giacché, ascolta e ascolta...)

Caro direttore, quando sull'Unità di lunedì 3 novembre, a pagina 7, trovai uno scritto dal titolo «Il benessere segna Est» di N. Salvatori, leggendo le esultanze, perché ebbi la sensazione di toccare con mano l'utopia.

Scrivo per dire che l'utopia fa bene, come fece sicuramente nei suoi tempi, anche se immaginaria, quella di Tommaso Moro, di Bacon e la Città del Sole di Campanella. Di una utopia, di un ideale si vive; per esso si lotta, si soffre e ci si sacrifica; non solo per quello trascendente, spesso ambiguo, ma anche, ed in particolare, per quello spettro che già si aggirava nello scorso secolo per l'Europa e che molti chiamavano utopia. Quell'utopia la crearono C. Marx e F. Engels, così bella che subito i capitalisti capirono che qualunque lavoratore avrebbe dato la vita per passare una notte con lei (Jacopo Fo su Tangò).

Pensato e detto ciò, mi sono spinto a scrivere per lanciare un sasso nella (piccioniana) Fgci, a quella leva che dovrebbe strabiare per la sua utopia, per avere e darci quelle piccole soddisfazioni di toccarla con mano. Invece pare che si attestino, nel più, su tematiche effimere, epidermiche, che cavalcino la tigre dei mass-media occidentali assai frusti e rifritti, più idonei a portare al degrado, allo sfacelo, come nelle prospettive di molti sistemi occidentali.

Perché la Fgci, come ha dato prova in tante occasioni diverse nei suoi dibattiti, non insegue un processo, un'inchiesta su quegli studiosi dell'Università di California Irvine e dell'Ateneo californiano di Long Beach che hanno osato attestare che tredici Paesi del mondo ad economia socialista hanno raggiunto un livello sanitario ed educativo e un benessere generale superiore a quelli delle società capitalistiche di pari sviluppo? Potrebbe essere un dibattito denso di considerazioni e capace di dare spazio e concretezza ad una alternativa a quella classe dirigente di cui vedono e sentono il privilegio e il potere.

Ho scritto non perché mi senta orfano di madre Russia e papà Stalin (e dei loro figli così prolifici) ma perché mi sento frastornato da tante parole di cui, gratta, gratta, ascolta e ascolta, i fruitori sono e restano solo i reggitori del sistema vigente.

ELLO FERRETTI (Correggio - Reggio Emilia)

non reiterati con l'aggiunta della simazina. Il risultato sarà ancora peggiore per l'ambiente ed il consumatore, perché i coltivatori saranno costretti ad utilizzare «diserbi» ancor più pericolosi. In realtà nessuno oggi può dare una risposta certa e definitiva se l'atrazina sia davvero (e quanto e come) pericolosa. Lo Stato, le Regioni e soprattutto l'università dovrebbero rispondere a questa domanda e non pretendere che tale risposta provenga dalle ditte che producono «diserbi».

Infine il consumatore dovrebbe sapere che almeno il 25% delle derrate alimentari che acquista sono prodotte all'estero, per lo più in Paesi dove la legislazione sui prodotti chimici in agricoltura è largamente più permissiva che da noi. Se il nostro sistema sanitario non è neppure in grado di tenere sotto controllo i fatti più noti ed eclatanti — vedi afa presente e proveniente dai Balcani — questo la dice lunga sui controlli sanitari esperiti sulla carne, frutta, latte e cereali provenienti dall'estero. Personalmente ricordo le orticarie sul cavo orale dopo avere consumato certe pere cilene e dei ravanelli israeliani.

Non per spostare quindi il discorso dal cazzapile al mondo, ma per informare il consumatore che deve pretendere che lo Stato si dia delle leggi e dei controlli adeguati, che altrettanto avvenga in sede Cee e in sede mondiale. Non è molto simpatico salvarsi con pere italiane ed avvelenarsi con pere cilene non controllate.

LEONE ZANCHI (Curno - Bergamo)

Vogliamo modificare quella norma contraddittoria (e non applicata)?

Signor direttore, così come agli altri cittadini, anche ai componenti delle Commissioni tributarie — i quali, per le funzioni che svolgono, percepiscono dei «compensi» — se titolari di pensione, potrebbe e dovrebbe essere sospesa la corresponsione dell'indennità integrativa speciale (e chiesta la restituzione di quanto già riscosso a tale titolo negli ultimi cinque anni).

Tale conseguenza deriverebbe dall'art. 99, quinto comma, del Dpr n. 1092/73 e dalla circolare del ministero del Tesoro precisa, tra l'altro, che: «La cenosa disciplina trova applicazione anche nei confronti dei pensionati che svolgono attività lavorativa alle dipendenze di terzi, sia pubblici che privati, saltuariamente e con retribuzione a provvigione e con compensi determinati forfettariamente. Relativamente alle prestazioni rese da pensionati e configurabili quale lavoro autonomo... stante l'ampiezza del divieto posto dall'art. 99 del Dpr 1092, per le prestazioni rese nel settore pubblico, l'indennità integrativa speciale va sospesa».

La normativa anzidetta — se applicata anche ai giudici tributari — lederebbe gli interessi di alti magistrati che, fino a settantacinque anni, possono far parte della Commissione centrale e potrebbe avere anche conseguenze assurde e paradossali, perché molti giudici tributari dovrebbero restituire allo Stato somme maggiori di quelle che hanno percepito per le funzioni svolte nell'ambito delle Commissioni tributarie.

Queste considerazioni dovrebbero indurre il legislatore a cambiare la norma sul trattamento economico dei giudici tributari ai quali in sostituzione degli attoni «compensi» potrebbe essere concessa la c.d. «indennità di rischio o di funzione» corrisposta ad altri giudici, compresi i giudici popolari e i vice pretori onorari.

dr. MARIO PISCITELLO (Verbania - Novara)

«Dove l'acqua si può bere direttamente da una fontanella...»

Caro direttore, quando tutte le mattine scendo a piedi da Povo per recarmi al lavoro e, a seconda delle stagioni, mi riempio gli occhi di scenari e colori unici, mi viene spesso da pensare ad alcuni amici romani o milanesi che, in quello stesso momento, chiusi nelle loro scatole e quattro ruote, imbottiti in qualche ingorrio, riempiono i loro occhi e polmoni di scenari e di atmosfere ben diversi. Mi sento fortunato, mi sento un turista-permanente e mi rendo pure conto che molti miei concittadini, forse troppo abituati a questa realtà, non sanno apprezzarla, godersi fino in fondo.

Io credo che turismo sia anche questo. Oggi più che mai e sempre più nel futuro, turismo vorrà dire ricerca di oasi dove l'aria è respirabile, dove l'acqua si può bere direttamente da una fontanella, dove i prodotti della terra si possono consumare appena raccolti, dove l'uomo, in definitiva, possa ritrovare un suo collocamento armonico in una natura amica.

Credo sia inutile richiamare l'entità e l'imminenza del pericolo che sovrasta la nostra società, la nostra civiltà che rischia di affogare in un mare di sacchetti di plastica e di veleni: il livello raggiunto da un inquinamento senza limiti ha toccato la sensibilità di un'opinione pubblica molto vasta; ma mi pare che ancora gli interessi non siano all'altezza del pericolo. Parlando di turismo e quindi d'evazione, ma anche di salute, di rigenerazione e di disintossicazione, si parla sicuramente di ricettività alberghiera, di prezzi e di strutture, ma si deve parlare anche di qualità dell'ambiente, che è la materia-prima di questa attività economica.

Cosa facciamo per ripulire i nostri monti ed i boschi da rifiuti non degradabili come la plastica e le lattine?

Cosa facciamo per riconvertire un'agricoltura specializzata che usa in modo ancora troppo incontrollato antiparassitari e fertilizzanti chimici?

Cosa facciamo per ripulire i nostri antichi borghi da un traffico esagerato di autovetture private che, pur facendo le debite proporzioni, avvicineranno Trento più a città come Roma e Milano che non ad un trasparente capoluogo alpino?

Credo che su queste questioni dovrà accentrarsi l'attenzione per individuare scelte anche drastiche e coraggiose che possano per esempio presentare il nostro Trentino non solo come un'oasi turistica per vacanze, ma anche come una proposta di recupero ambientale da offrire ai nostri ospiti come scelta.

STEFANO RICCI (Trento Povo)

TV DEL MATTINO / Vediamo come funziona negli altri paesi. Gran Bretagna - 1

Nel giro di sei mesi la Itv ha superato la televisione pubblica e dall'aprile '84 è in costante ascesa - Quattro milioni di telespettatori



Partì la Bbc, ma la tv commerciale ora vince per 2 a 1

Del nostro corrispondente
LONDRA — La tv del mattino, in Gran Bretagna, ha ormai quasi quattro anni di vita. È nata, sull'esempio di quanto già avveniva negli Usa, con un suo formato e stile originali che le hanno permesso gradualmente di affermarsi come un appuntamento quotidiano utile e gradito. Un bel modo cioè di inclinare la giornata tendendosi al corrente con gli avvenimenti di rilievo, al tavolo della colazione, prima di scappare in fabbrica o all'ufficio. Ha superato le difficoltà iniziali (quando i telespettatori erano poco più di un milione) e adesso vanta un pubblico fisso di 4 milioni circa. Il raggio di influenza, comunque, si calcola possa raggiungere più di 20 milioni di persone fra tutti coloro che un'occhiata almeno gliela danno mentre sbrigliano altre faccende: i riti preparatori della mattina, dell'impiegato o dello scolaro. Si apre così il primo bollettino di notizie alle 6.30 e poi si va avanti di rubrica in rubrica, fino alle 10.

Nel gennaio dell'83 partì la Bbc (ente pubblico che si finanzia esclusivamente col canone d'abbonamento). Poi, nel febbraio successivo, entrò in scena la Itv (la rete commerciale che si auto-alimenta con la pubblicità). Programmi di notizie, attualità, reportages, interviste, inframezzati da rubriche come le previsioni del tempo, lo sport, la moda, lo spettacolo, la gastronomia, il giardinaggio, il pop, l'oroscopo, la medicina, la tutela del consumatore, consulenza previdenziale etc.

La Bbc chiamò la sua finestra sul mondo antemerdiana «Breakfast Time». La Itv intitolò la sua trasmissione «Goodmorning Britain».

La Bbc esordì bene, con sicurezza. Il canale commerciale dell'Itv (un grande ombrello) in cui veniva ad operare la neonata Tv-a.m. che produce unicamente i programmi della mattina)

ché al portavoce Terry Blockside, portavoce di Breakfast Time. «La tv del mattino — egli dice — ha il privilegio di aggiornare i fatti della notte precedente, di anticipare gli avvenimenti della giornata che incomincia. Per i primi tre anni, abbiamo tenuto un approccio "soffice", discorsivo, come se si trattasse del salotto di casa. Ora, vogliamo dare tutto il rilievo che merita al giornalismo più serio, più impegnato. Ecco perché abbiamo abolito il divano e siamo tornati alla veste formale: il "banco" delle notizie, le due poltroncine (intervistato/intervistatore), le "finestrelle" per ciascuna rubrica, i filmati dell'esterno, i collegamenti regionali anziché la convocazione dell'interessato nei nostri studios di Londra».

È una spiegazione plausibile che però, francamente, non convince. È stata pur-

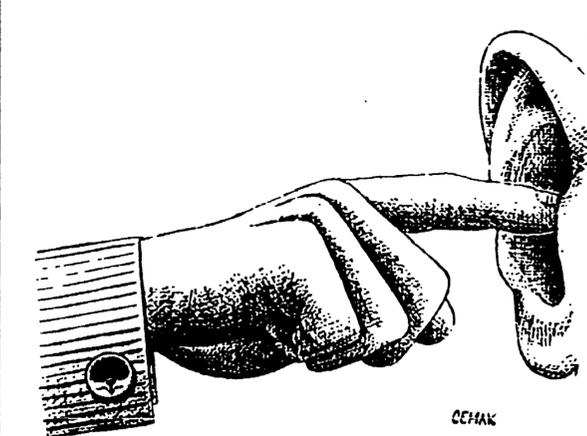
troppo eliminata la spontaneità del programma, il botto e la risposta con i vari invitati, che aveva dato carattere e originalità alla tv del mattino. Data l'attuale tensione polemica fra il governo conservatore e la Bbc (accusata, ingiustamente, di «imparzialità» solo perché, oggettivamente, cerca di mantenere un equilibrio con le ragioni dell'opposizione), il sospetto è che — anche in questo caso — l'Ente pubblico abbia soggiacuto alla tacita pressione dell'esecutivo.

La Bbc, al mattino, è ora diventata più formale, settorializzata, priva cioè di quella felice intuizione di continuità fra una «rubrica» e l'altra, a suo modo «spontanea» e vigorosa nella ricerca e nel giudizio. La Itv, al contrario, continua con la sua solita formula e le sue cifre di partecipazione, di conseguenza continuano a salire.

Il fatto è che, comunque finisca collattestarsi la ristrutturazione in corso, la tv del mattino è ormai convalidata. Ed è cioè entrata nel «senso comune» della gente (o piuttosto si dovrebbe dire nelle abitudini del risveglio) inascoltando prepotentemente in una tabella oraria che, a questo punto, non dà più respiro. Siamo infatti arrivati sulla soglia (salvo qualche interruzione) delle 24 ore continue di trasmissione. Per colmare la lacuna c'è solo da riempire le ore forzate di sosta attualmente conflanti fra l'una del mattino e le sei dell'alba successiva. Non c'è dubbio che ci stiamo avvicinando a colmare anche questo indesiderato «vuoto» dopodiché l'arco del giorno intero, per chi dorme e chi veglia, non avrà alcun altro spazio che non sia occupato dalla riproduzione televisiva.

La sede e gli studi di Tv am, che produce i servizi mattutini per la Itv, la tv commerciale che ha superato in questa fascia d'ascolto la Bbc

-INDICE DI ASCOLTO-



Com'è che sia, la tv del mattino si è imposta. È venuta a completare, come si è detto, l'arco di una giornata di visione praticamente ininterrotta. Si è ora estesa e potenziata in programmi ad hoc: affari correnti, tutela del consumatore, assistenza previdenziale, notizie teletiscritte Ceefax, informazioni utili. Vale a dire la tv al servizio del cittadino, dell'acquirente, del querelante. Quasi come un sussidiario, un coadiutore didattico, per sostenere un'autonomia di scelta dell'individuo sempre più minacciata dalla schiacciante omologazione di mercato, dei regolamenti, della legge e così via. Un surrogato allettante a cui è difficile resistere.

Antonio Bronda

Più morti vicino alle centrali

ROMA — La presenza di centrali nucleari provoca l'aumento del numero di morti: 9.000 l'anno solo negli Stati Uniti. Il dato, impressionante, è stato anticipato dal «New York Times» che ha fatto un calcolo provvisorio da «Nuclear emissions take their toll», uno studio sulle normali emissioni di radioattività nelle centrali americane compiuto da Jay M. Gould per conto del «Council on economic priorities», un centro di ricerca sui problemi economici e ambientali con sede a New York. Lo studio divide il territorio americano in due parti: Stati che ospitano sul loro territorio, o nelle immediate vicinanze, impianti nucleari, e Stati che non li ospitano. Analizzando tre fattori — il tasso di mortalità infantile, il tasso di mortalità in generale e il tasso di mortalità dovuto a cancro — si rivelano piccole, ma significative, differenze: 8.557 morti in più ogni anno fra cui 2.113 bambini.

Uccise cento studenti Ripreso il processo al dittatore Bokassa

BANGUI — È ripreso ieri a Bangui, con un imponente schieramento di poliziotti, il processo all'ex dittatore della Repubblica Centrafricana, Bokassa. Il dibattimento, avviato il 26 novembre (era stato subito aggiornato dopo la lettura dei capi di imputazione relativi ad omicidio e di tradimento) ha visto ieri una minore partecipazione di folla rispetto alla prima udienza. Bokassa, 65 anni, deve rispondere dell'accusa di aver preso parte personalmente all'uccisione di oltre cento studenti nel 1979. Gli studenti avevano «osato» protestare, lamentandosi di non poter permettere le sontuose divise scolastiche confezionate nelle fabbriche di Bokassa. I sei collaboratori — fra cui suo genero — nell'orrenda strage, furono condannati a morte e giustiziati nel 1981. A proposito del periodo della sua dittatura, durata 14 anni, Bokassa ha ammesso che «qualcuno che si ribellava è stato ucciso», spiegando subito dopo con un cinismo che certo non può sorprendere: «Io non sono un santo, ma un uomo come tutti gli altri». L'ex dittatore è accusato anche di essersi impadronito di centinaia di milioni di dollari di fondi pubblici, tra i quali la donazione di 250 milioni di franchi africani (oltre mezzo miliardo di lire) fatta dal leader libico Mohammed Gheddafi. A proposito della Libia, a Bokassa viene contestato anche il reato di «intelligenza con una potenza straniera» per aver concluso un accordo che prevedeva la permanenza di truppe di Gheddafi nella Repubblica Centrafricana. L'accusa consta infine a Bokassa di «essersi procurato corpi umani per riti cannibalistici». L'accusa di «cannibalismo», formulata in precedenza, è invece caduta.



Jean Bedel Bokassa

Como, ucciso per un sorpasso Assassini arrestati

COMO — Ucciso per un sorpasso. È accaduto l'altra sera, intorno alle 21.30, a Santa Maria Rezzonico, in alto Lario, lungo la statale «Regina», la strada che collega al centro della sponda occidentale del lago, tra Como e la Valtellina. Un geometra 26enne, Angelo Privato, residente a Induno Olona (Varese) è stato ucciso, colpito da una coltellata vibratagli da un ragazzo poco più giovane di lui, Giacomo De Pianto, 21 anni, disoccupato. Pretesto dell'omicidio un sorpasso, forse poco ortodosso, lungo l'arteria costellata di curve e gallerie. I due erano a bordo di una Fiat Uno, proveniente da Campodolcino, in Val Chiavenna, e di una Ritmo bianca, targata Ticino. Con la giovane vittima c'erano altre tre persone, Michela Napolitano, impiegata, e Renato Botarini, entrambi di 24 anni e Giovanni Casparini, anch'egli 21enne. Compagno di viaggio dell'omicida, Massimo Borzi, 19 anni, operaio. Entrambe le auto procedevano in direzione di Como. I due della Ritmo, visti sorpassati, probabilmente alla bella e meglio dalla Fiat Uno, all'altezza del tunnel di Santa Maria Rezzonico, l'hanno rincorsa e superandola a loro volta l'hanno bloccata, mettendosi di traverso lungo la carreggiata e costringendo il Privato ad una «spiegazione». È a questo punto che tra i giovani è sorto un violentissimo alterco, in cui il geometra di Induno ha avuto la peggio. Prima aggredito con un randello nodoso, poi colpito da tre fendenti vibratigli dal De Pianto, che gli hanno reciso la vena epatica provocandogli una spaventosa emorragia. I due assalitori, dati alla fuga, sono stati poi bloccati verso le 22 dai carabinieri, a poche centinaia di metri dal valico italo-elvetico di Orio Valsolda, mentre tentavano di espatriare.

Antonio Urti

Religione o ora libera? A Milano il problema finisce in tribunale

MILANO — Il problema dell'ora di religione a scuola e dell'ora alternativa a quell'insegnamento è approdato in tribunale. Ieri mattina a Milano, davanti al giudice civile Roberto Bichi, che si è riservato di decidere sulla questione, si è discusso delle modalità dell'ora alternativa sulla base di un esposto presentato da un avvocato, Franco Rizzo, il cui figlio, Ugo, frequenta il liceo classico Beccaria e ha optato per l'ora alternativa. Il legale ha richiesto al giudice un provvedimento di urgenza dopo avere riscontrato che, nei primi mesi dell'anno scolastico, gli studenti che non si avvalevano dell'insegnamento della religione finivano precisate attività di «studio individuale». Davanti al giudice, ieri mattina, il preside del liceo milanese Michele Tanga, assistito dall'avvocato dello Stato Gabriella Vanadia, ha mostrato l'elenco delle attività alternative (ad esempio i corsi di storia dell'arte moderna), che sarebbero state predisposte per gli studenti che hanno scelto l'ora alternativa. Su questa spinosa vicenda che ha già provocato polemiche a diversi livelli, di cui la grande maggioranza è un risvolto giudiziario emblematico, il giudice deve esaminare aspetti diversi. Il pretore deciderà nei prossimi giorni — mentre la causa di merito avrà sicuramente tempi più lunghi — sulle richieste dell'avvocato. Il legale, tra l'altro, ha sostenuto e ribadito la necessità di assumere supplenti che tengano i corsi alternativi, di vietare le ore di «studio individuale», nonché di valutare, alla fine del quadrimestre, il profitto degli studenti che frequentano i corsi alternativi all'insegnamento religioso. Quello del pretore milanese sarà il primo pronunciamento giudiziario sulla delicata e contestata vicenda.

Padova, un verdetto di compromesso sancisce la pari dignità tra superiori e truppa

Condanna platonica a due mesi per il generale degli insulti

Concesse a Francesco Bosio, comandante della caserma «Pierobon», le attenuanti e la non menzione nel casellario giudiziario - Il pm aveva chiesto sette mesi - L'ufficiale aveva coperto di insulti i suoi soldati

Nostro servizio
PADOVA — La sentenza sancisce «pari dignità tra superiori e subalterni». E nello stesso tempo concede superattenuanti al generale degli insulti. Con questo compromesso il giudice ha emesso una condanna mitissima a due mesi di reclusione con i benefici della sospensione della pena e la non menzione nel casellario giudiziario — s'è conclusa ieri mattina la vicenda giudiziaria del generale di brigata Francesco Bosio, comandante della caserma «Pierobon» di Padova, accusato di ingiurie plurime nei confronti dei «subalterni». All'atto ufficiale sono state concesse le attenuanti ge-

neriche e quelle derivanti dall'ottimo stato di servizio e dall'aver agito a fin di bene. Lo stesso procuratore militare Antonio Sabino, all'inizio e al termine dell'arringa, conclusasi con la richiesta di condanna a 7 mesi di carcere, aveva elogiato la figura del generale, «persona di vasta cultura e di grande preparazione umana e professionale». I difensori, avvocati Giuseppe Zuccala e Giovanni Chiello, hanno dichiarato che proprio l'appello, come pubblica accusa sembra soddisfatta della sentenza. Non erano in ballo, infatti, alcuni mesi di carcere in più o in meno (Bosio rischiava una condanna superiore ai due anni se il tribunale lo avesse condannato

al massimo della pena con le aggravanti) che l'alto ufficiale comunque non avrebbe scontato, ma il principio fissato dal nuovo regolamento di disciplina e dalla conseguente modifica di una norma del codice penale militare: il primo stabilisce che i rapporti fra «superiore» e «inferiori» devono essere improntati a correttezza reciproca, a pari dignità e la seconda aumenta perciò considerevolmente la pena per ingiurie ai subalterni. Il 12 agosto scorso, il gen. Bosio aveva rivolto ai militari schierati nel cortile della caserma per assistere alla premiazione di una manifestazione sportiva, espressioni che da alcuni soldati vennero ritenute offensive. Secondo la ricostruzione del Pm, operata in base alle testimonianze (non esiste una registrazione del discorso dell'alto ufficiale), Bosio, riferendosi a una serie di danneggiamenti verificatisi nella caserma, e i cui responsabili non sono mai stati identificati, nonostante che la procura militare avesse aperto un'inchiesta, aveva prospettato una suddivisione del personale in servizio nella caserma in tre categorie: «basisti», «puffi» e «vigilanti», e «amorfi». Soffermandosi a parlare con alcuni giornalisti il gen. Bosio ha osservato che i vandali nella caserma erano opera, a suo parere, di pochissimi. «I giovani di leva alle mie dipendenze sono —



PADOVA — Il generale Francesco Bosio ascolta la sentenza emessa contro di lui dal tribunale militare

L'Antimafia in Sicilia

Marsala, ridotta a metà la scorta del giudice nemico delle cosche

TRAPANI — Arriva nella provincia più mafiosa il giudice antimafia, «bersaglio designato» delle cosche. Che fa la polizia? Gli dimezza la scorta. Sembra un paradosso, ma è davvero accaduto a Marsala, città siciliana di ottantamila abitanti con alto tasso mafioso. L'ha scoperto, nel corso di un sopralluogo nelle province di Trapani e di Caltanissetta, volto a verificare l'applicazione della legge La Torre — in materia di pubblici uffici, la commissione parlamentare antimafia. Il giudice di cui si parla è il procuratore della Repubblica, Paolo Borsellino. È uno degli autori della megalitica strage che ha dato luogo al massacro di Palermo. Trasferito a Marsala, quinta città siciliana, diciotto omicidi negli ultimi mesi — Borsellino è stato lasciato solo nel suo ufficio in seguito al trasferimento altrove contemporaneamente concesso al suo «sostituto». Per istituire, poi, la sola «volante» di servizio in città il comitato provinciale di Trapani per la sicurezza e l'ordine pubblico ha pensato bene di ridurre della metà il personale adibito alla scorta di Borsellino. «Trapani — commenta Sergio Flamigni, senatore comunista, capogruppo del Pci nella commissione — è la provincia dove si registra il maggior tasso di mafiosità a cui corrisponde la minore presenza dello Stato sia per la marcata disarticolazione delle amministrazioni locali, sia per l'incultura e l'abbandono in cui il governo centrale ha lasciato gli uffici dello Stato nonostante che la mafia della provincia di Trapani sia parte integrante di «Cosa nostra» e svolga un ruolo internazionale. Le «famiglie» che per decenni negli Stati Uniti d'America hanno dominato la potente organizzazione criminale di «Cosa no-

Giuseppe Vittori

Sui ponti del Reno condannati gli inquinatori

Una grande catena umana da Basilea a Rotterdam

La simbolica «sentenza» colpisce amministratori pubblici francesi, svizzeri, tedeschi - Intanto si continua a «pulire» il fiume

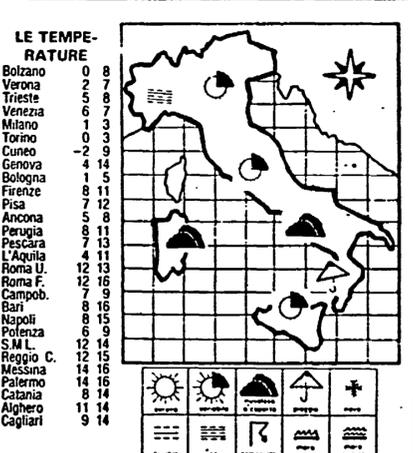
BASILEA — Il «Rheinalarm» è l'allarme convenuto tra i paesi interessati per segnalare una emergenza nel Reno. L'altro giorno questo allarme è stato dato per la prima volta dopo cento anni mediante la lettura di un comunicato, contenente la sentenza contro gli inquinatori, emessa dal Tribunale internazionale del Reno. La sentenza è stata letta su quasi tutti i sessanta ponti, da Basilea a Rotterdam, attraverso la Svizzera, la Francia, la Germania federale e l'Olanda. A Palmrainbrücke, il ponte tra Basilea e Friburgo che unisce la Francia, la Svizzera e la Germania federale, il verdetto è stato letto dal prof. Holmar von Dittfurte, un noto studioso, che da oltre vent'anni ha abbandonato la professione di neurologo per dedicarsi ai problemi dell'ambiente, presidente della giuria del tribunale stesso. La giornata di domenica era stata dedicata ai presidi dei ponti e alla catena umana che da Basilea doveva arrivare fino a Rotterdam. Anche due ministri olandesi hanno preferito presidiare i ponti leggendo il verdetto invece di partecipare al Consiglio dei giurati, ad Auggen, vicino a Friburgo. Nella sentenza si condanna l'irresponsabilità e la colpevolezza di alcuni amministratori pubblici francesi, svizzeri, tedeschi, dei vertici responsabili delle maggiori industrie chimiche svizzere, francesi, tedesche e olandesi. Il tribunale ha inoltre emesso una serie di richieste sul comportamento delle industrie, sulla proibizione di alcune produzioni particolarmente nocive, sul divieto di esportare i prodotti nocivi dalla Cee nei paesi comunitari, sulla possibilità che i «verdi» possano costituirsi parte civile nei procedimenti contro i responsabili dei disastri ecologici.

Alla sera della domenica il bilancio della giornata era soddisfacente. Quattro i presidiati in Olanda, con l'impegno pubblico del ministro dell'Ambiente di proibire i riversamenti di metalli pesanti, in particolare il cadmio, nelle acque del Reno. Oltre quaranta ponti erano presidiati nella Germania federale con più di trentamila persone. Un migliaio di persone era convenuto a Palmrainbrücke, in territorio tedesco, ma facilmente raggiunto dalla Svizzera e dalla Francia, nonostante l'intervento della polizia svizzera e francese che, dove ha potuto, ha bloccato l'accesso. Presidi anche in Basilea città sui tre ponti. Da qui la polizia ha fatto sgomberare i manifestanti, ma nel secondo gli studenti med avevano portato lo Scuola-bus; nel terzo ponte, il più vecchio e importante, sono poi confluite tutte le persone che in qualche modo volevano partecipare.



BASILEA — Un'immagine della manifestazione contro gli inquinatori del Reno. A migliaia si tengono per mano formando una lunga catena

Il tempo



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ora controllata dal passaggio di veloci perturbazioni atlantiche che provenienti dall'Europa nord-occidentale attraversano la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est. Tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si verificano parentesi di variabilità. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Quasi ovunque compaiono il ritorno della nebbia sulla pianura padana. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge che andranno gradualmente esaurendosi. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenze a graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Temperatura senza notevoli variazioni.

Continua. Intanto, l'opera dei sommozzatori di una impresa specializzata olandese, che aspirano dai fondali del Reno i veleni depositati vicino a Scowelzerhale, dove è avvenuto l'incidente alla Sandoz. L'operazione è resa più difficile dal letto particolarmente ghiaioso e roccioso del fiume e dai suoi numerosi anfratti. Il materiale inquinato aspirato finisce in alcuni contenitori provvisti di depuratori, l'acqua parzialmente depurata ritorna nel Reno, mentre i fanghi vengono sigillati nei barili in attesa di destinazione, come i rifiuti del magazzino andato in fiamme. I sommozzatori lavorano ininterrottamente per timore di essere soppiantati dalle inevitabili piogge stagionali, le quali, oltre a rimpiovere il fondo, potrebbero produrre una trascinazione un inquinamento attraverso le paratie della chiusa poco lontana. Secondo calcoli non ufficiali uscirebbero già attraverso le turbine della chiusa circa 150 chili al giorno di materiale inquinato. Blocare l'inquinamento è fondamentale anche perché la quantità e la qualità degli inquinanti rendono difficile una ricerca ed un trattamento complessivo nelle acque del Reno. Si può ricercare quello che si conosce ma non tutto è noto o è possibile identificare di quanto contiene oggi l'acqua del Reno. I due deputati che già operano nel Basilese, quello

a sud di Basilea, a Pratteln, più vecchio ma più affidabile secondo gli esperti e quello di Basilea-città, che riceve quotidianamente circa 35 tonnellate di rifiuti, sono già sovraccarichi e probabilmente già scaricano a loro volta nel fiume quella parte dei rifiuti chimici che non riescono o tecnicamente non possono trattare. Il Reno, inoltre, ha un'altra peculiarità cioè un meandro di canali sotterranei di cui si ignora il corso e la foce e che si espandono prevalentemente in quella che viene chiamata «fossa del Reno», verso il Belgio; una contaminazione di questi corsi d'acqua sarebbe incontrollabile. Forse ad un occhio italiano, abituato a quei comportamenti spesso più estetici che politici e ai grandi numeri, le poche migliaia di manifestanti svizzeri lungo le rive del Reno e con alla testa una vecchia e distinta signora con la bandiera nera su cui si staglia lo scheletro di un pesce non diranno molto, ma nel contesto profondamente diverso dal nostro sono rilevanti. Né si può ignorare quella gente variopinta che lungo le rive del Reno faceva una catena umana, con alle spalle il paesaggio lunare del cemento e delle ciminiere e da un lato i prodromi della Selva Nera già strinata dalle piogge acide; una folle disomogenea per classe sociale e classe di età, ben oltre gli inquieti movimenti giovanili. Neva Agazzi

Si tratta di quelle fabbricate a Shangai e distribuite dalla «Gioco Plast»

Alberi di Natale troppo pericolosi Sequestrate decorazioni luminose

ROMA — Possono provocare incendi e addirittura il rischio di folgorazione alcune decorazioni luminose per gli alberi di Natale: la pretura penale di Roma ne ha infatti disposto il sequestro in tutt'Italia. La pericolosità di queste luci — si tratta di quelle importate da Shangai e distribuite in Italia dalla «Gioco Plast» — è stata denunciata dall'Unione nazionale consumatori che ha presentato una perizia per provare l'assoluta inaffidabilità del prodotto che non osserva le più elementari norme di sicurezza stabilite dalla legge. Prima di procedere al sequestro il giudice romano Fiasconaro ha voluto verificare l'attendibilità dei dati forniti dall'Unione consumatori ed ha incaricato l'Istituto superiore di previdenza e sicurezza dei lavoratori (si tratta dell'ente che ha sostituito l'Enpi) di compilare una perizia d'ufficio sulle decorazioni luminose. I risultati hanno confermato in pieno la pericolosità del prodotto e l'inadempimento alle norme di sicurezza. Il magistrato ha quindi denunciato la «Gioco Plast», un'azienda di Modena, per il reato di frode in commercio. In quanto su ogni singolo pezzo delle decorazioni importate — si parla di alcune centinaia di migliaia di pezzi

— era stata stampigliata la dicitura «a norma di legge», in grado di trarre in inganno il consumatore. Il magistrato inoltre procede anche sulla base della violazione delle norme antinfurtivistiche perché le decorazioni sono pericolose anche per i commessi e i rivenditori al dettaglio che, di solito, prima di venderle ne provano il funzionamento. L'ordine di sequestro su tutto il territorio nazionale è stato ordinato una settimana fa. La ditta importatrice di Modena ha subito presentato ricorso contro il provvedimento ma il Tribunale della libertà di Roma ha confermato la decisione del pretore. Commentando la decisione della magistratura, l'Unione consumatori ha osservato che «le catene luminose prive del marchio di sicurezza sono doppiamente pericolose perché anche in caso di piccolo incendio dovuto a un cortocircuito, le fiamme si propagano facilmente grazie alla resina dell'albero di Natale, estendendosi rapidamente alle tende e agli arredi domestici, come dimostrano i numerosi incendi che si verificano nel periodo natalizio». Prima di fare l'albero di Natale è bene quindi controllare le luci comperate: se sono della ditta sotto accusa è meglio buttarle.

Oggi manifestazioni Fgci in 28 città

Palermo, bloccata l'inaugurazione all'Università

Pecchioli a Scalfaro: «Garantire agli studenti il diritto ad esprimere le proprie opinioni»

ROMA — Inaugurazione dell'anno accademico a Palermo all'insegna della contestazione. Un gruppo di studenti aderenti alla Fgci, a Democrazia proletaria ed al coordinamento interfacciale ha vivacemente protestato contro il progetto di riforma Falucci-Covatta. «Se non cambierà, lotta dura, si danno scanditi gli studenti interrompendo più volte gli interventi del rettore Ignazio Melisenda Giambertoni e dei successivi oratori. La cerimonia è stata sospesa mentre il professor Giovanni Giudice stava tenendo la prolusione su: «La moderna biologia e la figura di Alberto Monroy». Gli studenti hanno poi chiesto che la commemorazione dello scienziato scomparso sia tenuta oggi nel corso di un'assemblea generale. Le motivazioni all'origine della contestazione sono: il nuovo sistema didattico di gestione dell'università, la mancata costituzione dei dipartimenti e i ritardi accumulati nella riforma della facoltà di medicina e, innanzitutto, il disegno di legge sull'autonomia delle università, non sono condivise dai giovani del movimento giovanile dc, dai giovani liberali e da quelli repubblicani. Per oggi la Fgci ha convocato manifestazioni e assemblee in 28 atenei italiani, alcuni dei quali, come Torino, Pisa e Venezia, sono già da alcuni giorni in stato di agitazione, con occupazioni e assemblee permanenti. Nella città toscana si svolgerà, per la prima volta negli ultimi anni, un corteo indetto dagli studenti universitari. Al centro delle mobilitazioni, afferma Umberto De Giovannangeli, responsabile della Lega degli studenti universitari, ci saranno non soltanto i ritardi al disegno di legge sull'autonomia, ma anche la denuncia del complessivo peggioramento delle condizioni di vita e di studio negli atenei. «Il profondo malessere studentesco — sostiene De Giovannangeli — si sta organizzando intorno a precise rivendicazioni da quella di nuovi ordinamenti didattici, all'abolizione delle procedure autoritarie in sede di esame, all'attribuzione di maggiori poteri decisionali alla componente studentesca». Sul disegno di legge sull'autonomia delle università, la Fgci ha avviato una consultazione che si allargherà nei prossimi giorni a 150 mila studenti, ma già le risposte di un primo campione di circa 10 mila universitari vedono una maggioranza vicina al 90 per cento schierarsi contro il modello di università traggelato dal disegno governativo. Ieri mattina al Viminale il presidente del gruppo comunista di Palazzo Madama, Ugo Pecchioli, ha incontrato il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro. Il colloquio ha riguardato la garanzia del libero svolgimento delle manifestazioni democratiche. Al termine dell'incontro Ugo Pecchioli ha detto: «Al ministro Scalfaro ho ribadito i motivi della nostra critica per comportamenti che non tengano conto del positivo carattere democratico e riformatore del movimento di massa degli studenti. Il ministero degli Interni deve garantire il libero esercizio del diritto di manifestazione democratica. In nessun caso sono ammissibili divieti e misure repressive generalizzate che confondono gli eserciti tale diritto con spauriti gruppi di metastorici che gli studenti stessi isolano e condannano. Contro i provocatori che attentano al democratico svolgimento delle manifestazioni, le forze dell'ordine devono assumere appropriate misure di prevenzione».

Comuni, incontro dell'Anci con Natta I centri Narconon resteranno chiusi

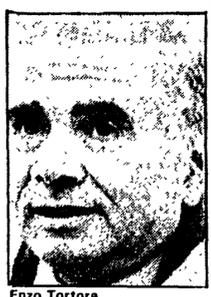
ROMA — Alessandro Natta ha incontrato ieri una delegazione dell'Anci che ha riferito sulla grave situazione delle amministrazioni locali. Il presidente, Riccardo Trigila, ha esaminato le questioni relative alle difficoltà finanziarie dei Comuni e ai ritardi della riforma dell'ordinamento. Il segretario del Pci rispondendo alle preoccupazioni dell'Anci ha tenuto a precisare che il Partito comunista italiano si rende conto dell'attuale stato di cose con grande preoccupazione per gli elementi di crisi delle istituzioni e della democrazia che si vanno sempre più accentuando. Il Pci — ha detto ancora Natta — ha fatto uno sforzo per cogliere gli elementi oggettivi e specifici del disagio che avverte la gente e che tocca poi tutti i partiti politici. Le città hanno bisogno di un governo sicuro e non si può pensare che di fronte alla gravità dei problemi si possa rispondere con i commissari rinunciando a ricominciare al ruolo proprio che spetta ad una società democratica: tesi questa che ha riscontrato il generale consenso dei partecipanti. Natta ha espresso alla delegazione dell'Anci la piena disponibilità del Partito comunista italiano a ricercare nel Parlamento punti di intesa tali da consentire nel corso di questa legislatura, il varo della riforma dell'ordinamento e della finanza locale in modo da togliere i Comuni dalla condizione di grave incertezza in cui si trovano ad operare. Per la delegazione dell'Anci, guidata dal presidente Trigila, erano presenti Arturo Bianco, Enrico Guandalini, Renzo Imbeni, Nicola Signorile, Roberto Soffritti, Ugo Vetere e il segretario generale Lucio D'Ubaldo. Erano presenti insieme con il segretario del partito comunista Alessandro Natta, Gianni Pellicani, responsabile nazionale della commissione autonomie e Piero Salvagni.

MILANO — I centri Narconon e le chiese di Scientology-Dianetics resteranno chiusi. Il Tribunale della libertà, presieduto da Bruno Apicella, ha infatti respinto i ricorsi presentati contro il provvedimento del giudice istruttore Guelfa Mulliri: la serietà degli indizi emersi nel corso delle indagini a carico della setta che si ispira a Ron Hubbard, e la necessità di impedire il perpetuarsi dei reati di truffa e altri, giustificano, a suo avviso, i sigilli apposti a tutte le sedi dell'organizzazione e delle sue emanazioni. La risposta degli scienziologi nazionali e internazionali non si è fatta attendere. In una conferenza stampa convocata a poche ore dal deposito della sentenza, hanno annunciato la internazionale «crociata internazionale per il ristabilimento delle libertà religiose in Italia». Oggi stesso dovrebbero presentare al presidente della Repubblica una petizione con 2.500 firme, nella quale si chiede l'immediata riapertura delle «chiese di Scientology». «Voglio celebrare il Natale con i fratelli scienziologi italiani nelle loro chiese», ha detto John Stanard, esponente della «casa madre» negli Usa. A suo giudizio, il provvedimento del giudice è paragonabile al razzismo in vigore in Sudafrica. Con lui c'era, giunto anche lui dagli Usa, il reverendo Jim Nichols, membro fondatore del «Consiglio della crociata internazionale per la libertà di religione», il quale, a proposito delle vicende statunitensi del reverendo Moon (finito in carcere per evasione fiscale) ha dichiarato senza esitazioni che, in nome della libertà di religione, avrebbe difeso anche un truffatore ed evasore fiscale.

Depositare oggi le motivazioni del processo d'appello alla camorra

Tortora, nessun riscontro Ecco perché l'assoluzione

Delle 600 pagine del documento, 69 sono dedicate dai giudici alla vicenda del presentatore - Un'analisi tecnica con una premessa: «Abbiamo agito in piena autonomia»



Enzo Tortora

Dalla nostra redazione NAPOLI — A novanta giorni esatti dalla sentenza di secondo grado ecco le motivazioni della assoluzione di Enzo Tortora. Il documento sarà depositato questa mattina in cancelleria. Il giudice Michele Morello, che ha iniziato il suo lavoro il 6 ottobre scorso, infatti, ha terminato la battaglia a macchina delle ragioni che hanno portato ad assoluzioni e condanne e resta solo da adempiere, proprio questa mattina, ad alcune incombenze burocratiche, come la firma dei fogli da parte del presidente della V sezione penale di appello, il deposito in cancelleria, l'invio di tutto il fascicolo all'ufficio copie e alle persone interessate per eventuali ricorsi in cassazione. Seicento pagine, divise in otto capitoli, sessantatré pagine dedicate all'ex presidente del Partito radicale, Enzo Tortora, tornato ad essere il presentatore della famosa trasmissione televisiva «Portobello», una decina dedicate all'impiacabile accusatore, Giovanni Pandico, una lunga introduzione, sono gli elementi costitutivi della motivazione, che sarebbe priva di ogni «aggettivazione» e che guarderebbe solo alla sostanza giuridica del processo senza alcuna deviazione. La prima domanda che ci si pone è quella della lunghezza delle motivazioni: solo seicento pagine, mille in meno rispetto alle motivazioni del primo grado. Ma questo sarebbe facilmente comprensibile: in secondo grado, da sempre, le motivazioni delle sentenze sono più brevi, in quanto il dibattimento viene di solito, rinnovato solo parzialmente e quindi è solo nelle parti che vengono rivisitate che occorre vedere chiaro. Nessuna indiscrezione da parte dei magistrati che hanno condotto il processo «Tortora bis». «Non vogliamo essere accusati di alcunché affermando infatti laconici, rifiutando questo quel giornalista che fin da ieri mattina li hanno letteralmente aggrediti. Naturalmente, visto il dispositivo del 15 settembre scorso, «le motivazioni» non dovrebbero contenere eclatanti sorprese. Assodato che non c'è spazio per le «aggettivazioni» il problema è solo quello di capire perché in alcuni casi un pentito come Giovanni Pandico viene creduto, mentre in altri non lo viene affatto. Non è improbabile che i magistrati abbiano ritenuto valido il discorso delle «vendette personali» vale a dire che il pentito in qualche caso abbia voluto prendersi qualche rivincita, mentre in altri abbia detto la verità. Non meno importante, almeno stando alle impressioni che si ricavano in tribunale in queste ore, dovrebbe essere la lettura di una delle otto parti in cui sono divise le motivazioni della sentenza. È quella relativa alla valutazione generale delle accuse. Ormai a Napoli, come nel resto d'Italia, si sta facendo strada una giurisprudenza che afferma che la chiamata in correità resta solo un labilissimo indizio e senza alcun riscontro non ha alcun valore. Dunque, dato che non esiste «assoluzione per insufficienza di indizi», chiunque sia finito sotto processo solo sulla base di queste dichiarazioni deve essere assolto con la formula più ampia. Come si ricorderà — Infine — le formule assolute per Enzo Tortora sono state due, accusato di spaccio di stupefacenti e di appartenenza alla camorra cutiliana: «presentatore televisivo è stato assolto da uno dei due reati per non aver commesso il fatto» e dall'altro perché «il fatto non sussiste». Una differenza puramente formale, ma che troverà le sue diverse giustificazioni appunto nelle motivazioni. In tribunale, nei giorni successivi all'assoluzione di Enzo Tortora, erano corse voci di «pressioni politiche» sui giudici, e proprio su questo punto a quanto pare i giudici hanno fatto l'unica eccezione alla stretta tecnica giuridica, contestando fermamente queste voci e ribadendo fermamente la propria indipendenza e serenità di giudizio. Il problema ora resta quello della Corte di cassazione: accoglierà i ricorsi o confermerà il secondo giudizio? Un vero dubbio amletico, anche perché a Napoli è ancora vivo il ricordo di una motivazione di condanna scritta dai giudici di appello che è stata respinta dalla suprema corte come «insufficiente», anche se era composta di ben settecento pagine.

Dopo il supercolpo da nove miliardi all'Ufficio poste e ferrovie di Palermo

Un «uomo mascherato» tra i rapinatori Gli inquirenti: forse è lui il basista

Era l'unico del gruppo a viso coperto: un grande latitante o un impiegato dell'ufficio fatto centro già altre due volte di colossali furti? - La somma era destinata al pagamento di stipendi, tredicesime e pensioni

Dalla nostra redazione PALERMO — Troppo bravi, troppo sicuri, incredibilmente sincronizzati, possibile che sia solo farina del loro sacco? Se lo stanno chiedendo preoccupati gli investigatori della Squadra Mobile. E riesaminando ogni dettaglio del caso ecco venir fuori il particolare rivelatore: uno dei cinque professionisti del sabato sera (il comando che in 20 minuti ha arraffato 9 miliardi) ha partecipato all'azione con il viso mascherato. Come mai, visto che i suoi colleghi non hanno avuto invece nessun pudore e si sono presentati all'ufficio Poste e ferrovie, nel centro di Palermo, senza ricorrere a travisamenti di sorta? L'uomo mascherato è un grande latitante, o un dipendente dello Stato, magari un impiegato delle stesse Poste? Di fronte ai due interrogativi, Nino Nicchi, dirigente della Mobile, aspira l'ennesima sigaretta, non c'è ombra di nervosismo in lui: «Tempo. Ci vuole tempo in indagini come questa». Dottor Nicchi questa rapina ha un precedente che risale al '77, proprio nello stesso ufficio postale, bottino un miliardo. Un colpo replicato nel '79, con un bottino identico... «Sì, si lo sappiamo...». E in questo ufficio ci sono ancora impiegati che furono presenti alle due rapine? Nicchi spegne la sigaretta, sospira, ammette: «Più di uno, più di uno, li stiamo interrogando». E la svolta impresa alle indagini nelle ultime ore. L'esistenza di un «basista» giustificherebbe infatti la prontezza dimostrata dal comando e permetterebbe di decifrare il mistero di un uomo mascherato fra tanti a viso scoperto. Ma perché, in un ufficio postale, di sabato sera, tanti miliardi «pronto cassa», tanti impiegati al lavoro nonostante l'ora tarda? «Tutto regolare, — chiarisce il capo della Mobile — quella somma era giunta sabato e in nottata sarebbe stata smistata negli uffici dell'intera provincia di Palermo. Destinata, come avete scritto, al pagamento di tredicesime, stipendi e pensioni». Gira una battuta al vetricolo: quest'ufficio sembra diventato lo sportello privato della cosca di Corso del Mile. Tale franchezza ha un fondamento: per anni, ogni problema di denaro cash veniva risolto sbrigativamente, dalla «famiglia» guidata dal sanguinario Filippo Marchese (ormai scomparso) con rapine in questo o altri uffici della zona. Indagando in questa direzione Boris Giuliano, il capo della Mobile che poi finirà assassinato, scoprì che un clan di rapinatori aveva fatto il salto ai vertici delle cosche di Cosa Nostra. Osservano i magistrati del pool antimafia: «Per ora la mafia ha bisogno di denaro per sostenere le spese del maxi processo, autofinanziarsi, foraggiare le grandi latitanze». E se l'incappuccio fosse uno dei tanti superkiller che ancora oggi si nascondono tranquillamente in città? «Non facciamo poesia — dice Nicchi con un moto di stizza —, hanno realizzato una super rapina. A Palermo, per imprese del genere, non è necessario che si scomodi il quartiere generale della mafia». Allora, per esclusione, sembra proprio che questa volta magistrati e poliziotti siano intenzionati più che a disperdere le indagini nel territorio a concentrarle in un punto preciso. Studiano con attenzione proprio la pianta organica di quell'ufficio postale... s. l.

Così il ministero della Sanità chiarisce i termini del decreto emanato qualche giorno fa

Aids, nessuna notifica per i sieropositivi Medici e ambulatori vincolati all'anonimato

ROMA — Non ci saranno schedature né gittellazioni per i colpiti da Aids. Il ministero della Sanità, da noi interpellato, ha chiarito che la notifica obbligatoria — nominativa, cioè con tanto di nome, cognome e indirizzo — riguarda soltanto i casi di Aids conclamata, cioè riconosciuta ufficialmente e nella sua fase finale, quando ricovero e cure specifiche sono tragicamente d'obbligo. Non è quindi prevista notifica né per i malati al secondo o terzo stadio (quando la sindrome è definita Las e Arc), né tantomeno per i sieropositivi, una massa che in Italia è vicina alle 200 mila unità. Secondo il dr. Giovanni Rezza (il funzionario che nell'ambito del Servizio di Medicina sociale si occupa specificamente di Aids per conto del ministero) il decreto firmato da Donat Cattin non è altro che la formalizzazione di una norma già esistente in tutti i paesi occidentali. In sostanza, questo vuol dire che gli elenchi degli ambulatori di base, ovviamente nominativi, non vengono trasmessi agli schedari regionali (susceptibili di essere manipolati da personale amministrativo non vincolato al segreto). La Regione Lazio, a suo tempo, aveva previsto la notifica obbligatoria — e quindi nominativa — anche dei sieropositivi, ma il provvedimento era poi rientrato, su pronuncia del tutto contrario dell'allora ministro Degan (al quale le organizzazioni dell'Arci Gay e dei Fuori si erano rivolti con persuasivi argomenti).

Gli «aiuti al Mozambico» Formalizzata l'inchiesta

Imputati il direttore ed alti funzionari del Fai, Fondo aiuti italiani, un ex assessore di Reggio Emilia e alcuni imprenditori

Dalla nostra redazione REGGIO EMILIA — Il direttore generale del Fondo aiuti italiani (Fai), altri funzionari o consulenti dello stesso ente governativo, un ex assessore comunale di Reggio Emilia, alcuni imprenditori sono imputati di reati che sarebbero stati tentati o commessi, nell'attività organizzativa dal comitato unitario «Noi con voi», di Reggio Emilia, per aiutare il Mozambico nell'ambito dei programmi del Fai. L'inchiesta preliminarmente (iniziata circa tre mesi fa, su richiesta del sindaco di Reggio Ugo Benassi, che ha voluto chiedere chiarezza di fronte a una turibonda campagna di illazioni della stampa locale), è stata formalizzata venerdì pomeriggio. In pratica, si tratta di due vicende separate: una riguarda il «brokeraggio», cioè il trasporto dei materiali fino a Pemba (comprendente il noleggio di una nave), incarico affidato direttamente dal Fai dell'on. socialista Francesco Forte a una ditta di Piacenza, la «Tras-Com». Per questo «brokeraggio» contesterebbe l'esclusione di una ditta concorrente. L'ipotesi di reato è quella di interesse privato in atto d'ufficio e sarebbe stata contestata al direttore generale del Fai, il ministro plenipotenziario Claudio Morello, socialista, al capo della segreteria dell'on. Forte, Antonio D'Andrea, al consigliere del ministero degli Esteri Franco Galante, alla dot. Maria Giuseppina Pesci (consulente presso il Fai, già responsabile per l'Europa della vaticana Caritas internazionale), al presidente del

SAVONA — Un benzinaio, in servizio in una stazione di Cerialle (in provincia di Savona), sull'Autostrada, dopo una accesa discussione con due giovani avventori, li ha irrorati di benzina con la pompa e poi ha dato loro fuoco servendosi di un accendino. Uno dei due, Fabrizio Ghisaido di 18 anni, di Savona, è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale genovese di Sampierdarena. Il secondo, Tito Casti, pure di 18 anni, residente a Savona, è stato medicato all'ospedale di Albenga per ustioni alle mani. Protagonista dell'episodio, accaduto la notte scorsa, è stato Gianni Tripodi di 26 anni, di Albenga.

Lite a Savona: un benzinaio dà fuoco a due giovani clienti

Da oggi il disegno di legge sulle minoranze linguistiche

Volevano incendiare la scuola Tre studenti arrestati a Torino

TORINO — Hanno tentato di appiccare il fuoco alla loro scuola per «vendicarsi» di un'ammontazione del preside, colti in flagrante sono però stati arrestati. È accaduto a Torino all'Istituto parificato di via Verdi, «Offidanti». I protagonisti, tre diciottenni, Gianluca Ossola, Diego D'Amato e Massimo Elia, che frequentano il quarto anno di ragioneria, l'altra notte, armati di benzina e di fiammiferi, si erano presentati davanti alla loro scuola con l'intento di incendiarla.

Posti di lavoro al Sud Non 20mila ma 200mila

Nel pezzo di Nadia Tarantini da Napoli sulla manifestazione dei donne per il lavoro, una serie di refusi ha alterato il senso di alcune frasi e in qualche caso lo ha rovesciato. Quando si parla di lavoro nel tessile e calzaturiero a 70-80 lire alla settimana, evidentemente si deve intendere 70-80.000 lire alla settimana. Quando si parla di creare nuovi posti di lavoro (200.000 nuovi posti di lavoro al Nord, 200.000 al Centro...), il dato esatto è: 20.000 al Nord, 200.000 al Centro. Infine la frase completamente errata: «Ci sono magari anche quelle che un lavoro ce l'hanno, e pure qualificato. Non molte chiedono però di cambiare la qualità e il rapporto con i tempi della vita». La frase corretta è: «Non sono molte, però chiedono di cambiare la qualità e il rapporto con i tempi della vita».

Dovrà «professionalizzarsi» l'azienda agricola del Demila

SULMONA — L'indiscriminato uso dei prodotti chimici rende necessario il «professionalizzarsi» dell'azienda agricola. È questo il convegno dell'Associazione generale delle cooperative italiane, svoltosi a Sulmona, ha potuto rispondere alla domanda: quale agricoltura domani? L'azienda agricola deve «professionalizzarsi», avere cioè un ciclo di professione completo, arrivando fino alla trasformazione della commercializzazione del prodotto, dovrà avere stabili collegamenti con le biotecnologie per creare prodotti anche alternativi, ma ad alta redditività. Infine, dovrà sfruttare le «risorse» proprie e quelle «fornite» con i finanziamenti del ricavo delle bioenergie dalle biomasse. Insomma, una «rivoluzione verde» che, tenendo conto degli aspetti ambientali, riesca a pianificare tutta la produzione almeno a livello continentale.

Il sindaco di Vignola diventa deputato del Pci

ROMA — In seguito alle dimissioni da deputato del neoeletto consigliere d'amministrazione della Rai-Tv Antonio Bernardini, a Montecitorio gli è subentrato, per il 13° collegio Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia il sindaco di Vignola (Modena) Lino Albertini. La compagna Albertini è stata già proclamata deputato.

Uffici senza luce ieri pomeriggio a palazzo Carpegna

ROMA — Per tutto il pomeriggio, a partire dalle 15 circa, un'ala del Senato, quella di palazzo Carpegna dove sono situati i gruppi parlamentari, le commissioni e la sala stampa, è rimasta a buio. Il black-out è stato causato da un allagamento della zona adiacente dove sono installati i cavi elettrici di palazzo Carpegna; pertanto le luci nei corridoi e negli uffici dei gruppi e delle commissioni si sono spente, gli ascensori sono rimasti bloccati. In sala stampa, come in qualche ufficio, sono state installate candele.

Per la vita di Paola Cooper appello del cardinale di Firenze

FIRENZE — Il cardinale di Firenze Silvano Piovaneli ha rivolto un pressante appello perché sia salvata la vita a Paola Cooper, la giovanissima negra condannata a morte negli Stati Uniti e che fra pochi giorni dovrà salire sulla sedia elettrica. Ricordando come quella vicenda dimostri quanto la giustizia degli uomini sia lontana dal Vangelo, il cardinale Piovaneli che parlava alla stampa, ha affermato che «una società civile si difende non offendendo ma amando e si misura dalla capacità di mettersi dalla parte degli ultimi».

Il partito Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per oggi martedì 16 dicembre alle ore 9.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLE SEDUTE DI DOMANI mercoledì 17 dicembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 18 dicembre. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di venerdì 19 dicembre e di sabato 20 dicembre (ore 9.30).

Manifestazioni Riunione della 3ª Commissione del Cc

OGGI: G. Pellicani, Reggio Emilia; L. Turco, Forlì; T. Arista, Roma; B. Braccatori, Parma; R. Degli Esposti, La Spezia; L. Di Mauro, Arezzo; E. Ferraris, Pordenone; M. Negro, Bari (sez. Univasari); A. Sardi, Roma (sez. Enti locali); U. Vertere, Campobasso; M. Stefanini, Roma. DOMANI: M. D'Alema, Ravenna; L. Lame, Roma; T. Arista, Padova; G. Borghese, Roma; R. Degli Esposti, Sarsana (Sp); E. Ferraris, Treviso; C. Ligas, Castelnuovo Monti (Re); A. Sardi, Montemarone (Roma). GIOVEDÌ: L. Libertini, Bologna; A. Merghefer, Milano (sez. XXV Aprile); L. Pirelli, Brescia; M. Stefanini, Imperia; G. Anza, Bologna; L. Lame, Pomezia; C. Colferro (Roma); G. Napolitano, Bologna; M. Caracciolo, Latina; M. Santovito, Rimini; T. Arista, Genova; G. Labate e Delgado, Cagliari. Riunione della 3ª Commissione del Cc Per giovedì 18 dicembre, con inizio alle ore 9, è convocata a Roma la 3ª Commissione del Cc (per i problemi economici e sociali). La Commissione affronterà il seguente ordine del giorno: «una relazione di fondo per una politica economica alternativa». Relatore è il compagno Giacomo Schettini, responsabile della Commissione per il Mezzogiorno. Rinvio seminario meridionale A causa degli scioperi nei trasporti il seminario presso l'Istituto Tegett di Frattocchie sulla questione meridionale oggi è stato rinviato a data da destinarsi. Sottoscrizione Il compagno Francesco Sardi, oltre al contributo 1986 di lire 325.000 versato da tutti i deputati comunisti, sottoscrive per il nostro giornale la somma di lire 105.000.



Preoccupa la pessima gestione delle norme di integrazione dei gruppi etnici

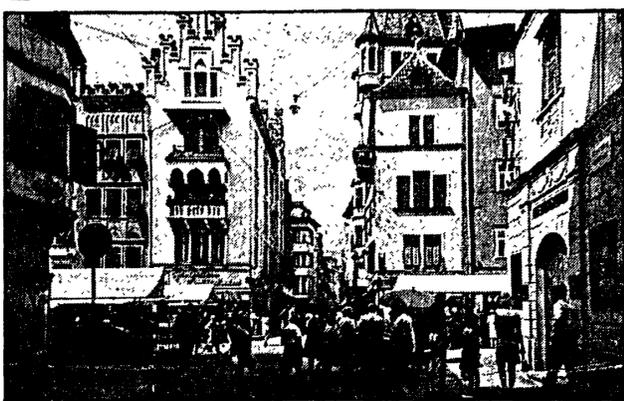
Nella gabbia dei nazionalismi «È sardo, non può essere lui il farmacista»

Dal nostro inviato
BOLZANO — «Basta, non se ne può più: questa lettura ossessiva della questione etnica sta diventando un veleno per tutti». Hansloerg Kucera, caporedattore del Tageschau, il telegiornale in lingua tedesca seguito da 50-60 mila utenti, racconta una storia. Si doveva provvedere alla nomina di un farmacista nel paese di Laces; ce n'era già uno, provvisorio, a vendere medicinali in quella valle che parla solo tedesco a contadini e massale; ma era ed è sardo. «Lo vogliamo tedesco», hanno detto a Bolzano nel palazzo della giunta provinciale; e Kucera ha inviato sul posto una troupe per sentire che cosa ne pensava la gente: «davanti alle telecamere — ricorda il caporedattore — hanno detto che quel sardo stava bene dove era; che parlava perfettamente tedesco, che era gentile, che capiva i loro problemi; che bisognava allora di sostituirlo? Ma l'assessore all'Urbanistica Alfons Benedicter se l'è presa con il Tageschau accusandolo, in sostanza, di non produrre una onesta informazione. Più o meno la stessa accusa del «Giornale di Montanelli» che gli ha imputato di aver censurato, sulla sua rete, la trasmissione del Nabucco di Verdi con un «pretesto». In realtà, l'opera di questo Verdi «irredentista», avrebbe trasformato ad altra ora il Tageschau tradendo uno degli appuntamenti televisivi più cari alla popolazione di lingua tedesca e pare che non fosse proprio possibile tecnicamente conciliare i due programmi. Kucera ha così difeso il suo giornale sia dalla Svp che da questo tardivo «irredentismo» italiano. Il Nabucco è

stato poi seguito dalla fine del telegiornale, più o meno a partire del secondo atto e il giorno dopo comunque, lo si sapeva, sarebbe stato trasmesso integralmente da un'altra rete televisiva di lingua tedesca. «Una bella tensione — lamenta Kucera —, qui è tutto difficile; un po' anche per colpa nostra, degli organi di informazione che non rinunciano a drammatizzare i termini reali del confronto in atto in Alto Adige».

Soprattutto adesso, nel momento in cui, in corrispondenza del dibattito parlamentare sul «pacchetto» altoatesino o sudtirolese, qualcuno tornerebbe volentieri a far volare i coltelli fra italiani e tedeschi decretando la fine di una difficile ma positiva fase gestita con strumenti finalmente politici dopo il decennio delle bombe e dei tralci abbattuti. Anche questa è recente: nel paese di San Paolo, come ogni anno, un migliaio di persone si era dato appuntamento per ricordare i caduti sudtirolesi in quella che, per moltissimi cittadini di lingua tedesca, è stata una «guerra di liberazione» dal giogo italiano. La lapide commemorativa era stata scarabocchiata con pennellate tricolori, un gesto che non ha riscosso simpatia tra gli italiani del Sud Tirolo. Ventiquattrore dopo una «piccola bomba» «scarabocchiata» un pulman, per fortuna vuoto, con targa italiana, che stava portando a spasso tra le montagne al di qua del Brennero un gruppo di tranquilli operatori turistici, neppure questa «ri-torzione» è stata accolta bene dalla popolazione tedesca che si è affrettata a condannare l'accaduto senza mezzi termini, indignata e offesa

Il posto dev'essere riservato a un cittadino di lingua tedesca
Una lapide sudtirolese sfregiata
Una bomba di ritorsione
Provocazioni e violenze di neofascisti



per quella inaudita violenza. Una cosa ormai è chiara oggi: quella che la vecchia frontiera etnica, amministrata come è stata amministrata in questi anni, non regge più e che il pericolo comune, per le comunità italiana e tedesca, è la possibile e temuta radicalizzazione di un confronto gestito da opposti, esasperati nazionalismi. «In fondo — sostiene Grazia Barbiero, consigliere provinciale comunista — sul versante italiano i fascisti stanno strumentalizzando i sentimenti evidenti della crisi di questo modello di gestione dell'autonomia regionale; e si tratta di un'operazione politica che tende a esautorare nei fatti i vecchi interlocutori per consegnare la vertenza sudtirolese nelle mani dei fascisti italiani e dei nazisti tedeschi che da qualche tempo a questa parte rivendicano con grande sfrontatezza patenti di antinazisti — nel caso dei fascisti — e di antifascisti nel caso dei neonazisti. Tutto questo, mentre Almirante tocca, nel corso di frenetiche processioni, tutti i molti ossari bellici disseminati nella zona; mentre il Fronte della gioventù arringa i giovani studenti italiani di Bolzano (per tre quarti italiani e per un quarto tedeschi, una proporzione che inverte le percentuali che si registrano in tutta la provincia) con le consuete, deliranti parole d'ordine. È accaduto che siano persino riusciti a trascinarne in piazza, circa un mese fa, qualche decina per battersi contro l'apartheid di cui gli italiani sarebbero vittime in Sud Tirolo.

Su quella allucinante manifestazione i bolzanini, italiani e tedeschi, hanno chiuso profondamente preoccupati le finestre.

Questi strenui difensori della minoranza italiana in Sud Tirolo distribuiscono ai ragazzi un giornale in cui, tra l'altro, si propone la lettura dell'opera omnia del geniale dottor Goebbels e di altro clarsame della letteratura nazista. «Sappiamo che sono farabutti, ma dobbiamo ammettere che sono i soli a farsi sentire: l'opinione di questa famiglia di esecutori italiani nei confronti del Msi che alle elezioni comunali a Bolzano ha conquistato il primo posto tra i partiti, è discretamente diffusa anche oggi, ad una buona distanza dalle elezioni, soprattutto nelle zone periferiche

Case, lavoro, licenze commerciali: il disagio sofferto dal gruppo italiano sta qui; casa, lavoro, licenze commerciali: il disagio sofferto dagli ultimi anni, è stato più facile ottenere tutto ciò. Il nocciolo di quella che a molti cittadini di lingua italiana è sembrata una discriminazione nei loro confronti è così facilmente sintetizzabile. Con la forte maggioranza gestita in Consiglio provinciale dalla Svp di Magnago, assieme alla Dc, lo strumento della proporzionale, concepito per riequilibrare la distribuzione del potere nelle pubbliche — prima del '72 esclusivo appannaggio degli italiani — ha fatto qualche vittima di troppo; se ne sono accorti anche nell'immensa casa del «Volksplatz» che è accaduto non per colpa dello strumento ma per lo stile con cui è stato fin qui manovrato.

Toni Jop



Silvius Magnago, leader della Svp; nella foto in alto, piazza Erbe a Bolzano

- Rinascita** nel n. 49 nelle edicole
- I giorni di Parigi di Jean Rony
 - Dopo Reykjavik non si può solo attendere di Giorgio Napolitano
 - La Dc alla vigilia della «staffetta» di Giuseppe Chiarante
 - Le idee della sinistra di Silvano Andriani, Biagio de Giovanni, Cesare Salvi
 - La riforma del sistema politico in Urss di Fabio Bettanin e Pierre Kende

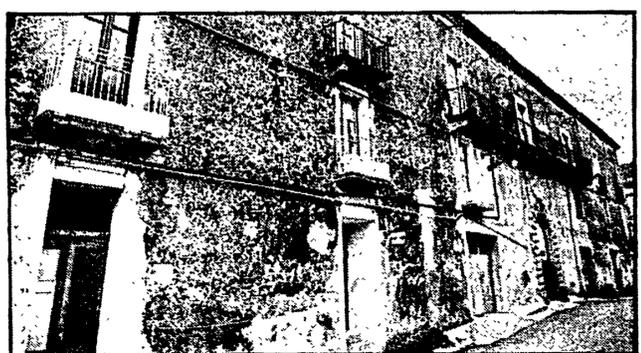
Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana - Firenze
 Via Baccio da Montelupo, 52 - Firenze - Tel. 719.021

RETTIFICA

Contrariamente a quanto precedentemente comunicato si precisa che i seguenti concorsi:

- bando di concorso pubblico per esami per la copertura di un posto di impiegato di VI livello CCNL 17.6.83, da adibire ai servizi tecnici - settore progettazione, manutenzione immobili e studi tecnologici - ufficio manutenzione immobili
- bando di concorso pubblico per esami per la copertura di un posto di impiegato di VI livello CCNL 17.6.83, da adibire ai servizi tecnici - settore manutenzione programmata automezzi/uffici, con mansioni di capo reparto
- bando di concorso pubblico per esami per la copertura di un posto di impiegato di VI livello CCNL 17.6.83, da adibire al servizio affari generali e personale con mansioni di servizio dell'Ufficio personale

Sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 272, parte seconda, del 22.11.1986 anziché sul n. 271, parte seconda, del 21.11.1986. Resta invariata la data di scadenza per la presentazione delle domande di ammissione: 22 dicembre 1986.



Nel borgo medievale calabrese 1600 abitanti
Badolato, un paese in vendita per tornare a vivere

L'idea dell'amministrazione comunale per favorire il ripopolamento del centro - A portata di mano mare, montagna e lago

Nostro servizio
BADOLATO (CZ) — Badolato, un paesino della provincia di Catanzaro, è in vendita. Centinaia di case e decine di antiche abitazioni gentilizie possono essere acquistate da chi vuol venire a passare le vacanze, a riposarsi o studiare in questa specie di terrazza che si affaccia su uno dei punti più belli del Mediterraneo. Il paesino è un vecchio borgo medievale con più remote tracce di cultura della Magna Grecia. Le sue 16 chiese e la struttura urbana, indagata da studiosi di mezza Europa, testimoniano antichi splendori e, purtroppo, una terribile decadenza. Aggiunto a dorso d'asino sul crinale di una collinetta di 300 metri. Lo taglia in un asse viario in cui si innestano vicoli e stradelle a spina di pesce: da un lato, l'agguà, il mare, dall'altro, il sopra, le montagne delle Serre Joniche.

Con la macchina, in pochi minuti, si arriva nel cuore della «Costa degli Angeli». Il mare trasparente è subito profondo e si raggiunge dopo una larga spiaggia dorata che in riva al mare diventa bianchissima, formata come da marmi frantumati in minuscoli confetti bianchi levigati dal lavoro di secoli della risacca. Poco più in là sono emersi, ad invertere antiche leggende e nuove suggestioni, i bronzi di Riace.

Dalla strada opposta, un salto di 15 minuti e si è subito montagna fino a 1.400 metri delle Serre. Un po' più sotto ci si può, invece, fermare ai bordi del lago di Lacina. In venti chilometri c'è tutto: mare, montagna, lago, collina.

Nel 1950 nel borgo abitavano in 4800. Ora ufficialmente 1.600, in effetti non sono più di 500 quelli che continuano a calpestare le



Uno scorcio di Palazzo Papano (sec. XVII) e, accanto al titolo, la facciata di Palazzo Menenti (sec. XVII)

stradine di pietra antica. L'ultima nascita è dell'83: una bambina perdutasi con genitori per il mondo. Forse in Argentina, America o Svizzera, dove gli originari del borgo sono migliaia. Dopo è nata solo Ewa, figlia del signor Errman, entrambi funzionari del ministero svizzero dell'Ambiente. Gli Errman, che giudicano la zona di grande valore ecologico, per dieci mesi: il tempo per concepire Ewa e farla nascere.

In realtà Badolato sta morendo: i suoi abitanti continuano a trasferirsi a mare. «Il paese si sta vuotando» ha detto il sindaco comunista Ernesto Menenti all'assemblea di domenica scorsa. Il grande complesso scolastico, nuovo ed imponente, rischia di restare deserto. Questanno non si formerà la prima per mancanza di alunni. Ed è per impedire che Ba-

dolato muoia che si è deciso di vederlo. Cioè di avviare una complessa operazione culturale, economica e sociale che punta a trasformarlo in un borgo-museo-territorio consentendo il recupero del suo antico splendore. L'idea è quella di fare dell'intero paese un villaggio turistico e residenziale. Le case inventariate e pronte per la vendita sono quasi 800. Una cinquantina sono già state vendute e per parecchie sono in corso trattative.

Per un palazzo gentilizio, 12 stanze su tre piani con angolo sulla piazza, il grande portale di pietra sulla strada principale lavorato a mano, più le cantine e i ripostigli a piano terra (che potrebbero diventare i negozi di un centro tornato a nuova vita: insomma Mimmo Lanciano, il giovane bibliotecario di Badolato che ha dato un decisivo contributo all'idea del villaggio museo), più il forno per

fare il pane, presente in tutte le abitazioni, ci vogliono 40 milioni trattabili. Se invece si preferiscono 8 stanze con doppi servizi su tre piani, in un palazzo costruito in pietra intagliata e cemento armato bastano 30 milioni. Ma si può spendere anche molto meno, 2 o 3 milioni per due o tre stanze una sull'altra, con in cima il bagno e la cucina.

Non appena si è saputo della vendita, assieme agli inviati di grandi giornali europei ed americani, si sono fatti vivi i grandi gruppi finanziari. Si sono interessati la Valtur e due gruppi israeliani, tra cui la prestigiosa Ioram di Tel Aviv. La romana Globe Invest ha chiesto una esclusiva di 24 mesi impegnandosi ad acquistare in blocco tutte le abitazioni non vendute. La Oiding Finance si è fatta avanti con un progetto molto ambizioso ed allettante.

Ma al Comune — una tra-

dizione democratica antichissima dal sindaco socialista prima del fascismo — sono molto netti: «Con le finanziarie che vogliono fare di Badolato un centro che non niente rapporti», spiega il sindaco. «La nostra idea è quella di salvare Badolato e il suo patrimonio mettendolo a disposizione di tutti, a cominciare dai nostri cittadini».

«Il problema — incalza l'assessore Caporale — è di portare gente per salvare il paese, non per massacrarlo o per far cacciare i suoi vecchi abitanti». Intanto, l'amministrazione si sta assicurando il maggior numero possibile di palazzi gentilizi e tutto ciò che può servire al progetto del paese-museo. I frantoi a trazione animale, gli abbeveratoi di pietra per i muli, le ringhiere dei balconi in ferro battuto, gli strumenti di una antichissima cultura contadina ormai scomparsa. Tutto viene inventariato per poterlo restaurare. Per l'imponente convento degli Angeli si propone un centro per tossicodipendenti.

All'inizio si è lanciata l'accusa di svendita del paese, ma la gente ha capito il senso dell'operazione. perfino l'arciprete ha procurato una casetta per un religioso del Molise: «Vicino ad una chiesa così dirà messa per quella gente», mi ha spiegato.

Insomma, c'è un gran fervore ed una grande speranza: tutti ne discutono in piazza, dopo aver lasciato le chiavi attaccate alle porte delle proprie abitazioni lasciate semiaperte ed incuriosite, come accadeva nelle antiche comunità.

Aldo Varano

COMUNE DI SCANDALE
 PROVINCIA DI CATANZARO

Il Sindaco

ai sensi e per gli effetti dell'art. 7, primo comma della legge 8/10/1984, n. 687

avverte

che questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione strada di collegamento «Campo Sportivo - Collarica». Importo a base d'asta L. 544.112.000.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14.

Le imprese interessate possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate, facendo pervenire la domanda entro 15 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione comunale.

L'opera verrà finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale.

Scandale, 1 dicembre 1986

IL SINDACO prof. Italo Scaramuzzino

COMUNE DI MELISSA
 PROVINCIA DI CATANZARO

Il SINDACO rende noto

che questo Comune intende procedere all'appalto concorso per l'affidamento dei lavori di costruzione di un impianto di depurazione nella frazione Torre Melissa.

Chiunque intende essere invitato deve produrre istanza entro 10 giorni dal presente avviso. Per qualsiasi informazione rivolgersi allo 0962/83387 nelle ore d'ufficio.

IL SINDACO Giuseppe Bonetti

FINO AL 31 DICEMBRE 1986 UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI INNOCENTI

INTERESSI 0%

FINANZIAMENTO DI 6 MILIONI
RATE DA 125.000 L.

IN 12 MESI INTERESSI 0%
AL MESE PER 24 MESI INTERESSI 0%

SU TUTTA LA GAMMA INNOCENTI

650 TURBO DE TOMASO 990 990 malic 990 diesel

INNOCENTI

IN PIÙ, UNA NUOVA ED ESCLUSIVA FORMULA DI FINANZIAMENTO PERSONALIZZATO TUTTA DA SCOPRIRE, SU MISURA PER VOI.

Le offerte sono valide su tutte le vetture disponibili, salvo approvazione della finanziaria e non cumulabili.

MOZAMBICO

L'aggressione del Sudafrica

Pretoria oggi vuole la disfatta del Frelimo

Tappa dopo tappa l'escalation della nuova strategia di Botha che punta ad instaurare a Maputo un governo della Renamo



PROVINCIA DELLA ZAMBESIA — I resti carbonizzati di un'abitazione dopo un attacco Renamo

Dal nostro inviato
 MAPUTO — John Tembo è tornato a Maputo in questi giorni. Dovrebbe avere incontrato il presidente Joaquim Chissano il 27 novembre e — a quanto si dice — ha nuovamente garantito al Mozambico che il Malawi non ha più nulla a che vedere col «banditoso» della Renamo, non il aiuta, non garantisce loro né basi né assistenza logistica.

John Tembo, emissario personale del presidente a Vila del Malawi, Hastings Banda, era venuto a Maputo due mesi prima, il 27 settembre, a dare lo stesso tipo di rassicurazione a Samora Machel. La notte medesima del suo arrivo, dal Malawi circa diecimila uomini della Renamo, movimento fantoccio del Sudafrica, avevano invaso il Mozambico. E il Malawi per il Frelimo è diventato il simbolo dell'ultima fase della strategia aggressiva del Sudafrica non solo contro il Mozambico ma contro tutti i paesi dell'Africa australe. Una strategia che è precipitata e si è definitivamente smascherata proprio negli ultimi due mesi, le cui fasi ricostruono, tessera dopo tessera, come in un puzzle, con l'aiuto dei colleghi della Alm, l'agenzia stampa ufficiale di Maputo.

Tutto è cominciato l'11 settembre, quando Samora Machel, Robert Mugabe, il premier dello Zimbabwe e Kenneth Kaunda, il presidente della Zambia, hanno raggiunto Banda in Malawi per metterlo di fronte all'alternativa secca: o sospendere gli aiuti alla Renamo, non prestandosi più ai giochi di Pretoria, o rimanere completamente isolato nell'Africa australe. La decisione di dare un ultimatum al Malawi era maturata in seno a tutti i paesi della linea del fronte (Mozambico, Angola, Tanzania, Zambia, Botswana e Zimbabwe) e faceva seguito ad un impegno di lotta unitaria contro il regime dell'apartheid assunto con determinazione all'inizio dello stesso mese di settembre all'ottavo vertice del «non allineati» di Harare.

Tornato a Maputo, Samora Machel per dimostrare la fermezza delle sue intenzioni in una conferenza stampa aveva minacciato di installare sul confine col Malawi batterie di missili terra-aria, un deterrente per eventuali ponti aerei che il Sudafrica avrebbe potuto approntare col Malawi stesso una volta che tutti i paesi dell'area lo avessero realmente isolato. A spaventare il Sudafrica, dicono a Maputo, non sono stati i missili terra-aria. L'arsenale di Pretoria non teme confronti in tutta l'Africa. È stata la determinazione di Samora e l'intento comune dei paesi della regione. Mentre Tembo raggiungeva per la prima volta Maputo il 27 settembre, scattava la prima fase dell'attacco al Mozambico con l'invasione in massa dal Malawi. Nei dieci giorni precedenti il radar mozambicano aveva registrato una intensificazione di voli dal Sudafrica al paese di Banda. L'invasione però non ha il solo scopo di seminare morte e distruzione in Mozambico. Per far questo erano sufficienti le incursioni tipo «mordi e fuggi» sperimentate ormai in un decennio. Pretoria, si sono convinti a Maputo, stava preparando il «consolidamento» della Renamo in Mozambico, l'occupazione vera e propria, irreversibile di alcune regioni: Zambe-

zia, Tete e Sofala, per tagliare in due il paese, spaccarlo e proclamare un governo Renamo. In tutto questo tempo, dalla fine degli anni Settanta ad oggi, cosa voleva raggiungere il Sudafrica attraverso la destabilizzazione portata avanti con la Renamo? Voleva costringere il Frelimo a venire a patti col «banditoso», arrivare a piazzare nel governo di Maputo un certo numero di ministri-fantoccio di Pretoria, snaturando così tutta la «carica eversiva» rappresentata, nell'etica del regime dell'apartheid, dalla natura marxista-leninista del Frelimo stesso e contemporaneamente poterlo pilotare a distanza. In questo disegno la figura di Samora Machel era cruciale. Lui, nelle intenzioni di Pretoria, avrebbe dovuto dare legittimità all'intera operazione. Il padre della patria e leader indiscusso, Samora dunque serviva vivo. In fondo era lo stesso uomo che aveva firmato a Nkomati il «patto del diavolo» nell'84, che aveva sottoscritto col Sudafrica un trattato di non aggressione reciproca. Ma il Samora che minacciava di installare missili terra-aria per difendere il proprio paese, prove alla mano (i documenti trovati nelle basi Renamo di Gorongosa) che Pretoria non aveva mai smesso di armare i banditi neanche quando firmava lo stesso patto di Nkomati, quel Samora ai militari del governo Botha non è più piaciuto. Non era più l'uomo giudicato impotente perché costretto dalla sua debolezza alle sole proteste diplomatiche. Quell'uomo, da garanzia di un'operazione, diventava un ostacolo al disegno egemonico del Sudafrica su tutta l'Africa australe. Perciò — concludono qui — andava abbattuto e il Frelimo spazzato via dalla Renamo.

A soli dieci giorni dall'invasione, il 6 ottobre, il ministro sudafricano della Difesa Magnus Malan attacca frontalmente il Mozambico accusandolo di aver consentito infiltrazioni di guerriglieri in Sudafrica e attacco anche per la prima volta Samora Machel in persona. I giornali sudafricani e molti giornali europei, l'autorevole «Economist» londinese in testa — fanno notare all'Alm — danno il via ad una campagna stampa condotta sul filo monocolore del Mozambico allo stremo, del collasso del Frelimo, della fine ormai prossima del marxismo-leninismo a Maputo. Ma è anche la via ad un crescendo di minacce e di aggressioni sempre più esplicite di Pretoria a Maputo. Quando nella seconda settimana di ottobre il Mozambico mette in allerta le proprie forze armate e convoca nella propria capitale una riunione d'urgenza dei paesi della linea del fronte, ancora Malan, comunicato su comunicato, fa sapere che non è disposto a tollerare «alcun tipo di aggressione contro Pretoria» e arriva all'espulsione di 60 mila lavoratori mozambicani impiegati nelle miniere sudafricane. Il 16 ottobre a Lisbona, la città da cui partono i bollettini propagandistici della Renamo, tre giorni prima della morte di Samora, un giornale pubblica a tutta pagina la notizia della morte, data già per avvenuta, dello stesso Samora. Il 19 infine l'incidente aereo di Mbuluzini.

Marcella Emiliani

FRANCIA

L'attentato a Peyrefitte, editorialista del Figaro, non è stato rivendicato

Auto-bomba contro l'ex ministro Ma nell'esplosione muore il suo autista

Ieri l'esponente gollista, sindaco di Provins, era andato a Parigi con la sua macchina personale - I sospetti su «Action directe» - Il ministro degli Interni Pasqua si precipita con un elicottero sul posto: «Chi ha scatenato il clima di odio adesso dovrà prendere coscienza»

Notro servizio
 PARIGI — Serge Langer di 51 anni, impiegato presso il municipio di Provins, è morto nell'esplosione di una automobile nella quale avrebbe dovuto trovarsi, ieri mattina alle 8,30, il sindaco della cittadina, Alain Peyrefitte, deputato gollista, ex ministro della Giustizia e attualmente editorialista e membro del comitato direttivo del «Figaro».

Contrariamente al solito Peyrefitte aveva deciso di rientrare domenica sera a Parigi con la sua automobile personale ed è un dipendente del municipio, come si diceva, che è morto al suo posto «ritirando davanti al domicilio del signor sindaco» l'automobile di servizio che il comune gli mette a disposizione per ogni fine di settimana.

L'ordigno esplosivo posto in contatto col sistema d'accensione del motore doveva essere di grande potenza, se è vero che un sedile e alcuni elementi della carrozzeria sono stati ritrovati sugli alberi circostanti.

Consigliere personale del generale De Gaulle negli anni sessanta, autore di una decina di saggi politici, traduttore di testi in lingua tra cui «Le mal français»,



PARIGI — I resti carbonizzati dell'auto dell'ex ministro Peyrefitte, scampato all'attentato, in cui ha perso la vita il suo autista

«Quando la Cina si sveglierà», «Ancora uno sforzo, signor presidente», barone del gollismo come Guichard, come Debré e come Couve de Murville, e come loro escluso dal potere dai «giovani leonichirachiani», Peyrefitte non era certo un «prevedibile obiettivo» dei terroristi che, secondo la polizia, stavano preparando in questi giorni una ripresa dell'attività per vendicare le vittime studentesche della repressione: a meno che la sua attività di editorialista del «Figaro» non l'abbia riportato nella linea di mira di «Action directe» che non ha ancora rivendicato l'attentato, ma sulla quale convergono tutti i sospetti.

Il ministro dell'Interno Pasqua, in ogni caso, è balzato sull'occasione offertagli dagli attentatori per precipitarsi a Provins in elicottero e per dichiarare, con la trucieltà che tutti gli conoscono, che «coloro che hanno preso in queste ultime settimane la responsabilità di creare un clima di odio, dovrebbero adesso prendere coscienza di ciò che hanno provocato. Dal canto nostro noi raddoppieremo gli sforzi e raccoglieremo il più grande numero di mezzi per lottare contro il terrorismo».

Pasqua, con queste parole, chiamava in causa soprattutto i dirigenti socialisti che ancora sabato e domenica, nel corso della loro Convenzione nazionale (milionesimo preparatorio delle assemblee nazionali di aprile), lo avevano indicato quale principale responsabile delle violenze politiche contro gli studenti. Come per caso questo attentato arriva a tempo giusto sia per sfornare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla crisi politica provocata dalla rivolta universitaria, sia per permettere a lui, Pasqua, di ritorcere le accuse contro i suoi accusatori.

Convocata da tre mesi per discutere dei problemi dell'occupazione, la Convenzione nazionale socialista ovviamente aveva cambiato ordine del giorno e cercato di analizzare le conseguenze politiche a medio e lungo termine delle tre settimane di contestazione studentesca. In questo quadro il primo segretario Jospin aveva sviluppato una dura requisitoria contro la politica repressiva del ministro dell'Interno dichiarando, a proposito di Pasqua, quest'uomo è pericoloso.

Che l'attentato sia opera di «Action directe» o di un'altra organizzazione terroristica meno nota, esso giunge in ogni caso — come si diceva — a ridare vigore e aggressività a questo personaggio che incarna perfettamente, nel suo ruolo, le ambizioni di rivincita della destra tornata al potere in marzo e colta di sorpresa da una contestazione non prevista, su una legge tutto sommato né più né meno pericolosa di tutte le altre incluse in quel fascio di progetti che vanno sotto il nome di «riforme di società» e che il governo è stato costretto a mettere in frigorifero fino ad aprile.

Resta da sapere se la bomba di Provins è un gesto isolato di violenza contro un obiettivo prescelto o l'inizio — come affermava Pasqua — di una nuova catena di atti terroristici «prevista» dal ministro dell'Interno. Non è escluso infatti che i dirigenti di «Action directe» pensino, nel loro contorto disegno, che sia giunto il momento di dare un'altra spallata ad un governo già scosso nelle sue fondamenta e che potrebbe invece aver il risultato esattamente contrario di rafforzamento e di restituire un po' della perduta popolarità.

Augusto Paoletti

USA-CEE

Adesione di Spagna e Portogallo Washington chiede compensazioni

Gli americani si ritengono danneggiati sul piano commerciale dall'ingresso dei due paesi nella Comunità - Si parla di ritorsioni che colpirebbero anche vino e pasta

Dal nostro corrispondente
 BRUXELLES — Sul capitolo teso e confuso delle relazioni fra gli Stati Uniti e l'Europa si proietta l'ombra di una nuova guerra commerciale. Ieri il commissario Willy De Clercq ha riferito ai ministri degli Esteri del Consiglio di Washington. Ora il compromesso è lo ha anche dimostrato accettando nel giugno scorso una tregua che in parte recepisce le ragioni americane) ma si è scontrata, nelle ultime settimane, con un pesante irrigidimento di Washington. Ora i tempi stringono: la tregua di giugno scade il 31 dicembre, e se non si riuscirà a prolungarla per un altro mese come si sta cercando di fare, con l'anno nuovo scatta la spirale delle ritorsioni e delle controtorsioni. Gli americani hanno fatto già circolare l'elenco dei prodotti

ritorsioni se non le avranno. La Cee considera invece che le relative perdite sono più che compensate, per gli americani, dai vantaggi che anch'essi avranno sul fronte delle esportazioni industriali. La Commissione, comunque, sarebbe disponibile a un compromesso (e lo ha anche dimostrato accettando nel giugno scorso una tregua che in parte recepisce le ragioni americane) ma si è scontrata, nelle ultime settimane, con un pesante irrigidimento di Washington. Ora i tempi stringono: la tregua di giugno scade il 31 dicembre, e se non si riuscirà a prolungarla per un altro mese come si sta cercando di fare, con l'anno nuovo scatta la spirale delle ritorsioni e delle controtorsioni. Gli americani hanno fatto già circolare l'elenco dei prodotti

sul quali potrebbero «riformarsi», stabilendo contingenti e alzando i dazi doganali. Si parla di vino, formaggi, prosciutti e di prodotti trasformati, a cominciare, tanto per fare una cosa nuova, dalla pasta alimentare, che è stata già oggetto a suo tempo di uno scontro, la «guerra degli spaghetti».

La durezza americana è motivata anche dal clima generale dei rapporti politici fra Europa e Usa che va deteriorandosi sempre più e non facilita certo la comprensione reciproca e la disponibilità ai compromessi. Lo si è visto con la penosa vicenda dell'atteggiamento europeo sul «dopo Reykjavik» e l'opzione zero, con le vicissitudini della lotta al terrorismo, con i contrasti sulla politica monetaria. L'«irragate» e la crisi di cre-

ditività della Casa Bianca che ne è seguita, e forse più ancora la «contras connection» che investe un'area alla politica Usa nella quale gli europei guardano con giustificate preoccupazioni come il Centro America, non hanno certo facilitato le cose.

Non c'è dubbio, però, che in questa situazione di crisi crescente anche l'Europa ha la sua parte di responsabilità. Nel contrasto commerciale con gli Usa la Cee sarebbe molto più forte se riuscisse ad avviare almeno a soluzioni le mostruose distorsioni della sua politica agricola, le quali rappresentano, per il solo fatto di esistere, un pericoloso fattore di destabilizzazione del commercio internazionale.

Paolo Soldini

USA-URSS

Gorbaciov parla di disarmo con Gary Hart

Mosca disponibile a riprendere il dialogo con Reagan ripartendo da Reykjavik

Brevi

Quaranta arresti in Iran

TEHERAN — Quaranta persone, inclusi due deputati, sono state arrestate in Iran da ottobre ad oggi sotto l'accusa di aver coperto per far deviare la rivoluzione islamica fra i due principi. Il gruppo era guidato da Mehdi Hashemi, parente dell'ayatollah Montazeri che è il successore designato di Khomeini.

Seminario sul Libano a Tripoli

ROMA — Si è tenuto a Tripoli del Libano, dal 9 al 13 dicembre, un seminario internazionale organizzato dal Pci libanese sui temi della crisi interna libanese, del movimento arabo e palestinese e dei più recenti sviluppi del mondo arabo. Per il Pci vi ha preso parte il compagno Massimo Micucci, del Comitato centrale.

L'Internazionale dc a Manila

MANILA — L'Internazionale dc ha tenuto il suo congresso annuale a Manila. Il presidente dell'organizzazione, on. Flaminio Piccoli, è stato ricevuto al termine in udienza privata da Cory Aquino.

Ennesimo tentativo di tregua in Libano

BEIRUT — Nuovo tentativo di mettere fine alla guerra al campo, continuata anche ieri. È stato annunciato che anche le forze dell'Olp sono disposte a ritirarsi dalla cittadina di Maghdousheh.

Manovre militari in Nicaragua

MANAGUA — L'esercito sandinista ha annunciato manovre militari, con 8.500 uomini, carri armati ed artiglieria, lungo il confine dell'Honduras. Sarà simulata la resistenza contro un'invasione.

Protesta di soldati per la Cisgiordania

TEL AVIV — Un gruppo di riservisti israeliani hanno denunciato il fatto di essere stati costretti, durante il servizio nella città di Hebron, a scomparire da un'operazione contro la popolazione araba intenzionalmente e fustidi che hanno e che fare solo marginalmente con la missione di mantenere le sicurezza.

LEOPOLDO GIAMBATTISTELLI

deceduto all'età di 79 anni. Sesto S. Giovanni, 16 dicembre 1988

LEONARDO MINARI

I figli Alfino e Oddino e il genero Pietro Beni lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Milano, 16 dicembre 1988

ANTONIO CAVALOTTO

I familiari e i compagni della sezione Guida di Cantalupo lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Alessandria, 16 dicembre 1988

GIUGLIETTO CHIESA

Il ricordo a quanti li conobbero e li stimarono. Milano, 16 dicembre 1988

GRECIA

On., un aumento? «No grazie»

ATENE — 1.300 componenti del parlamento unicamerale greco hanno rinunciato ieri a un aumento di stipendio pari al 13 per cento. La decisione è stata dettata dal desiderio di non pesare ulteriormente sul bilancio dello stato in un momento di difficoltà per l'economia nazionale. Adorando un invito della maggioranza del Psok (il movimento socialista panellenico), i parlamentari hanno rifiutato un aumento di 27.800 dracme al mese (meno di 280 mila lire), congelando lo stipendio per almeno sei mesi. Il presidente del parlamento Yannis Aletras ha criticato la decisione, facendo notare che i deputati greci (percepiscono in media 210.000 dracme, poco più di due milioni di lire al mese) sono fra i peggio pagati d'Europa. In giugno i parlamentari avevano beneficiato di un aumento di 34.000 dracme (330 mila lire circa) fra le proteste dell'opposizione.

PAKISTAN

Karachi nel caos scontri, 95 morti

KARACHI — A Karachi stanno infuriando i più violenti disordini degli ultimi quarant'anni. Era dal 1947, quando il Pakistan ottenne l'indipendenza, che le strade non erano teatro di simili baggiate. Ad affrontarsi sono membri delle comunità precedenti il radar mozambicano al campo di riportare l'ordine sparando a vista: il risultato è che si contano già 95 morti ed oltre 480 feriti. I dimostranti hanno assaltato banche, bruciato centinaia di case e negozi in tutta la città. I soldati non osano scendere dai loro automezzi e quindi nelle strade più strette, dove questi non passano, avvengono gli episodi più cruenti. Fra le persone uccise a colpi di arma da fuoco, di coltello o bruciate vive vi sono anche donne e bambini. A Karachi sono giunti da Islamabad il primo ministro Mohammed Khan Junejo e quello degli Interni Mohammed Aslam Khattak. Il quale ha promesso una severa punizione per i responsabili dei moti.

GIORGETTA BARTELLINI

LELIO BASSO VITO BELLIO GUIDO BERNARDI DANTE CALDIRONI LUIGI CARPINELLI LIBERO CAVALLI ANITA FAINI EUGENIA FARE GINO FERRARESE EMMA GESSATI LUIGI GUERRA EMMA LANATI DINO e GINA LUZZATTO ALDO MALAGUINI SANDO PETTINGA SILVIO SANI GIOVANNI SORDI G.B. STUCCHI FERDINANDO TARGETTI ITALO UBERTI BONI INES VISAI

Il ricordo a quanti li conobbero e li stimarono. Milano, 16 dicembre 1988

VALERIO GOLLE

Nel ricordo di un uomo giusto, buono e dolce i compagni della prima sezione del Pci, della zona Centro, del gruppo consiliare circoscrizionale si stringono con affetto profondo alla moglie Adriana. E ai figli Sandra e Luca. Funerali oggi alle ore 14.30, chiesa SS. Pietro e Paolo, largo Saluzzo. Torino, 16 dicembre 1988

TULLIO GNAMI

È sottoscrivono per l'Unità. Torino, 16 dicembre 1988

GIORGETTA BARTELLINI

LELIO BASSO VITO BELLIO GUIDO BERNARDI DANTE CALDIRONI LUIGI CARPINELLI LIBERO CAVALLI ANITA FAINI EUGENIA FARE GINO FERRARESE EMMA GESSATI LUIGI GUERRA EMMA LANATI DINO e GINA LUZZATTO ALDO MALAGUINI SANDO PETTINGA SILVIO SANI GIOVANNI SORDI G.B. STUCCHI FERDINANDO TARGETTI ITALO UBERTI BONI INES VISAI

Il ricordo a quanti li conobbero e li stimarono. Milano, 16 dicembre 1988

VALERIO GOLLE

Nel ricordo di un uomo giusto, buono e dolce i compagni della prima sezione del Pci, della zona Centro, del gruppo consiliare circoscrizionale si stringono con affetto profondo alla moglie Adriana. E ai figli Sandra e Luca. Funerali oggi alle ore 14.30, chiesa SS. Pietro e Paolo, largo Saluzzo. Torino, 16 dicembre 1988

TULLIO GNAMI

È sottoscrivono per l'Unità. Torino, 16 dicembre 1988

GIORGETTA BARTELLINI

LELIO BASSO VITO BELLIO GUIDO BERNARDI DANTE CALDIRONI LUIGI CARPINELLI LIBERO CAVALLI ANITA FAINI EUGENIA FARE GINO FERRARESE EMMA GESSATI LUIGI GUERRA EMMA LANATI DINO e GINA LUZZATTO ALDO MALAGUINI SANDO PETTINGA SILVIO SANI GIOVANNI SORDI G.B. STUCCHI FERDINANDO TARGETTI ITALO UBERTI BONI INES VISAI

Il ricordo a quanti li conobbero e li stimarono. Milano, 16 dicembre 1988



DIARIO DEI CONTRATTI

Intesa per Irpef? La Cgil smentisce

ROMA — C'è un accordo tra sindacati e Visentini per la restituzione del fiscal-drag nell'87? Alcune agenzie di stampa ieri pomeriggio hanno fatto circolare ipotesi di soluzione (supportate dalle dichiarazioni di qualche leader sindacale) che sarebbero scaturite dall'incontro di sabato tra i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e il ministro Visentini. Ma Bruno Trentin della Cgil taglia corto: «Al momento rimane un dissenso profondo tra noi e le posizioni espresse dal ministro. Da quella riunione è uscito, comunque, l'impegno di un approfondimento che dovrebbe avvenire a livello ufficiale tra le parti in questa settimana o al massimo nella prossima. Le indiscrezioni smentite da Trentin prefigurano un'ipotesi di soluzione simile a quella realizzata nell'85 quando i sindacati ottennero la parziale restituzione del drenaggio fiscale.

Firmata all'alba l'intesa per i 70mila dipendenti delle Casse di risparmio

Accordo banche, c'è l'esempio 37 ore e mezza di lavoro, sportelli aperti più a lungo

ROMA — L'ipotesi d'accordo era pronta nella notte, ma per tre ore — per la precisione dalle 4 alle 7 di mattina — tutto è sembrato dover saltare. Evidentemente per una sorta di paura dei rappresentanti delle Casse di risparmio a firmare senza che in un certo senso anche contro la potente Assicredito. Ma alla fine si sono decisi, giusto in tempo perché i sindacati di categoria potessero disporre l'agenzia regolare degli sportelli.

Il fronte, dunque, è rotto. E l'Assicredito ora è pesantemente isolato. Commenta Enrico Rizzi, segretario della Fibac-Cgil: «Se dalle Casse di risparmio sono cadute talune pregiudiziali non si capisce perché altrettanto non debba avvenire, e sollecitamente, nelle altre banche».

La prova del fuoco è prevista per questo pomeriggio. Per la verità i sindacati dei bancari avrebbero dovuto riprendere già ieri pomeriggio la trattativa con l'Assicredito, ma questa ha chiesto ventiquattrore di tempo da utilizzare per convocare i rappresentanti delle banche (il vertice si terrà stamane) e definire l'ultimo parola sulla questione rimasto controverso nel negoziato: flessibilità dell'orario, inquadramento e aumenti retributivi.

Pausa ma non tregua. Nelle banche ordinarie ieri sono ripresi gli scioperi articolati (12 ore entro la settimana), con modalità che dovrebbero comunque garantire il pagamento degli stipendi, delle tredicesime e delle pensioni, ma pur sempre con elementi di esasperazione come la precettazione avvenuta ieri ad Enna di 87 funzionari e impiegati del Banco di Sicilia. E comunque «evitare» oggi l'Assicredito dovrà assumere una decisione squisitamente politica. L'ipotesi d'accordo per i 70mila dipendenti delle Casse di risparmio, infatti, supera di fatto il falso problema della compatibilità posto qualche tempo fa dal ministro del Tesoro, Goria. E stata costruita sui dati dell'inflazione reale e tenendo conto di una quota (1,1%) di aumento della produttività. Anche questa è stata decisa politicamente dall'esigenza di recuperare margini di concorrenza sul mercato. In questo senso si è espresso Guido Scavini, della Fibac-Cgil. Anche se riconosce che il settore del credito vive un equivoco di fondo, raggruppa aziende diverse tra loro e bisogna riflettere sull'opportunità di continuare con una unica piattaforma a fronte di specificità molto marcate. Ma neppure la specificità può oggi costituire un alibi per negare un'operazione contrattuale coerente e corretta. E, in questo contesto, l'ipotesi d'accordo già firmata costituisce un buon esempio.

ORARIO — A partire dal 1° febbraio '87 riduzione generata da 37 ore e 30 minuti settimanali (25 minuti in meno) con un'ulteriore riduzione di 25 minuti per i turnisti e di 30 minuti per chi opera su turni di 6 giorni. SPORELLI — Dal 1° gennaio '88 possibilità di estendere a 8 ore e 30 minuti (anziché in più, quindi) l'orario di sportello, con termine massimo alle 16,30, senza aggravio delle prestazioni dei singoli addetti.

RTIBUZIONE — Aumento medio mensile di 150mila lire, con la corrispondenza di 2.343.000 lire medie lorde per tutti gli arretrati dell'85 e dell'86 e il riconoscimento del recupero della produttività per gli anni 1987 e '88 (il contratto scade, infatti, il 31 gennaio '88). Ma nel testo dell'intesa c'è dell'altro, dalla costituzione dell'area quadri del settore alla valorizzazione del ruolo del sindacato (anche con la contrattazione aziendale) nei processi di ristrutturazione: fino a particolari criteri per le nuove assunzioni. Insomma, un contratto che valorizza il ruolo del sindacato e il consenso del lavoratore nel processo di trasformazione della banca-impresa, come hanno sottolineato tutti i dirigenti sindacali (compresi i due azionisti che hanno partecipato alla trattativa con i confederali) e gli stessi esponenti dell'Associazione delle Casse di risparmio. E non è questo, un interesse di tutto il sistema creditizio, comprese le aziende dell'Assicredito?

ROMA — Da stamane i treni tornano normalmente in funzione. È terminata, infatti, alle ventuno di ieri sera l'agitazione degli «autonomi» della Fisas, che, seppure non ha avuto una larga adesione (in ogni caso le percentuali sono state molto più basse delle altre precedenti astensioni), ha creato diversi problemi alla rete ferroviaria. Per gli utenti però ci sarà poco da rallegrarsi: appena terminata un'agitazione, ne comincia subito un'altra. E quella degli autoferrovianieri della Cisl e della Uil. Secondo le due organizzazioni sindacali (la Cgil si è dissociata dall'iniziativa) gli autobus, le metropolitane e i mezzi extraurbani dovrebbero uscire dai depositi solo alle nove di mattina (anziché alle sei). Si tratta di uno sciopero dunque che colpirà quasi esclusivamente i lavoratori pendolari, gli studenti.

Finito lo sciopero nelle ferrovie comincia quello di bus e metrò



Insomma il «fronte dei servizi» non sembra proprio trovare pace. E mentre si rialzano le «voci» su una regolamentazione per legge degli scioperi (voci anche dall'interno del sindacato), una miriade di altre piccole organizzazioni sindacali «autonome» tenta di sfruttare il momento per crearsi un po' di popolarità. Sfruttare il momento: perché la rottura delle trattative per i contratti dei pubblici dipendenti, imposta dal governo a Cgil, Cisl, Uil, crea lo spazio per agitazioni corporative.

È il caso per esempio della Confedir, una sigla che organizza una parte del personale direttivo degli enti del parastato. La Confedir ha indetto una giornata di sciopero per domani. L'obiettivo dello sciopero è di quelli che si possono definire «ultrasindacalistici»: «Puntiamo ad un netto miglioramento delle condizioni economiche nell'ambito del contratto di settore. L'agitazione, se avrà pochi effetti ai Coni, all'AcI e negli altri enti parastatali, si farà purtroppo sentire all'Inps».

Confesercenti: «Vogliamo firmare l'intesa anche per il commercio»

Intervista a Giacomo Svicher, segretario dell'associazione - «Basta con i veti»

ROMA — La trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro del commercio sta ormai entrando nel vivo. «Ma stavolta non vogliamo proprio essere tagliati fuori», dice Giacomo Svicher, segretario generale della Confesercenti. Il «tagliati fuori» si riferisce alla firma del contratto. Per tradizione, i sindacati del settore riconoscono come controparte soltanto la Confcommercio, snobbando la Confesercenti che pure vanta 120mila aziende commerciali iscritte, con 200mila dipendenti. Sinora, la Confesercenti dava ai propri associati l'indicazione di applicare il contratto siglato dagli altri, non solo per la parte contraria ma anche per la propria (per la quale esistono obblighi di legge) ma anche per gli aspetti normativi. Adesso, però, l'associazione dice chiaramente di averne abbastanza di fare da spettatrice. Del resto, proprio in queste settimane, anche per la pressione dei sindacati confederali, si è rotto un decennale tabù: per la prima volta i sindacati di categoria hanno firmato un contratto nazionale di lavoro anche con la Confesercenti: quello del turismo. «È un fatto importante — sostiene Svicher —. Finalmente Filcams, Fisascat e Uilteus ci hanno riconosciuto come controparte contrattuale, accogliendo la specificità delle aziende Confesercenti che operano nel settore turistico». «E poi, ritengo si tratti di una firma significativa anche perché il testo contrattuale nasce sulla scia di una precedente intesa (per ora non ancora pienamente riconosciuta dalla Fisascat) che prevede l'estensione di alcuni diritti sindacali alle piccole e medie imprese: diritto di assemblea, delegato aziendale nelle aziende con più di 9 dipendenti, delegato interaziendale negli altri casi. Si tratta di diritti per i lavoratori che sono riconosciuti solo da noi, non dalla Confcommercio».

MILANO — «Una ipotesi di accordo decisamente buona, da cui dobbiamo andare molto orgogliosi e sulla quale chiamiamo ad esprimersi tutti i lavoratori». Il segretario generale della Fulc Sergio Cofferati, è molto contento del nuovo contratto all'assemblea dei delegati delle aziende chimiche milanesi. Un contratto sul quale i dipendenti delle aziende chimiche di tutta Italia si pronunceranno nella seconda metà di gennaio attraverso un referendum. Il primo di questo tipo nella storia del movimento sindacale nel nostro paese. I giudizi dei delegati milanesi non collimano però del tutto con quello del segretario generale della Fulc. Nel dibattito che è seguito alla relazione di Cofferati, larga parte di coloro che sono intervenuti (complessivamente una decina) hanno espresso «insoddisfazioni» contro l'ipotesi di accordo. Dice un delegato della Montedison di Rho: «C'erano le condizioni, dati gli attuali profitti delle aziende chimiche, per ottenere una retribuzione più alta. Gli aumenti salariali (poco più di 100mila lire scaglionate in due anni) sono una miseria». Aggiunge un tecnico della Farmitalia: «Per il grosso di impiegati e tecnici non c'è assolutamente niente; e un altro delegato ancora: «È mancata la democrazia nella stesura della piattaforma; le riduzioni di orario non sono tali da far vivere l'aumento dell'occupazione». Naturalmente ci sono anche voci diverse. Dice un delegato: «Un contratto così non è che se abbiamo pagato un duro prezzo per la politica dei due tempi: prima abbiamo facilitato il rinnovamento del settore consentendo alle aziende di diventare produttive, poi abbiamo iniziato la lotta per il contratto». Aggiunge un altro delegato: «Occorre valorizzare tra i lavoratori questa ipotesi d'accordo. Il nuovo contratto riapre la possibilità della contrattazione articolata nelle singole aziende che la Confindustria voleva bloccare». Il confronto (e la divergenza) delle opinioni si estende anche al referendum con il quale i lavoratori del settore chimico saranno chiamati a dire sì o no all'ipotesi di contratto. È un referendum — afferma la Fulc — che non sostituisce le tradizionali forme di democrazia sindacale, ma si aggiunge ad esse. Si terranno quindi le assemblee di fabbrica, i referendum, ma si intendono mortificare, ma esaltare — nelle quali non si prenderanno decisioni, ma si illustreranno ai lavoratori i contenuti del nuovo contratto e le varie posizioni su di esso. Anche la possibilità di referendum alimentare la discussione fra i delegati milanesi. Aggiunge un delegato con molta foga: «Il referendum esaurisce le assemblee di fabbrica. È troppo facile dire sì o no; si rischia di creare fra i lavoratori l'illusione che i problemi della fabbrica possano risolversi con una crociata». E un altro ancora: «I lavoratori voteranno formalmente la loro opinione attraverso la votazione del referendum, ma i giorni che sostengono che il nostro è un buon contratto. E se vincono i no cosa succede? Ritorniamo a fare gli scioperi in fabbrica? Altri delegati, invece, con altrettanta passione, sottolineano l'alto valore democra-

Chimici: confronto sul contratto Referendum deciso 21-23 gennaio

Cofferati: «Un accordo decisamente buono» - Il dibattito con i delegati lombardi

C'è una piccola variazione di programma: il primo referendum dei chimici sull'ipotesi di contratto si farà dal 21 al 23 gennaio (e non più dal 19 al 22, come era stato deciso in un primo momento). Lo spostamento di date è dovuto a semplici motivi organizzativi. Fra poco più di un mese, insomma, i trecentosessantamila lavoratori del settore saranno chiamati ad esprimersi con un «sì» o con un «no» all'accordo raggiunto tra imprenditori e sindacati. Al referendum ci si arriverà comunque dopo un'ampia «campagna di informazione» (è il termine usato dalla Cgil, Cisl, Uil di settore) che è già partita in questi giorni. Più o meno l'iter dovrebbe essere questo: attività regionali di «quadri», assemblee in tutti i luoghi di lavoro e infine altre assemblee regionali dei delegati per fare il punto sul dibattito. La discussione comunque non si presenta facile. Alcune organizzazioni contestano l'accordo. Tra queste il Sinquadrato che, oltre a dare l'indicazione del «no» al referendum, ha addirittura proclamato uno sciopero in tutte le fabbriche chimiche «contro l'ipotesi di intesa».

«È chiaro però — aggiunge Svicher — che proprio per attuare pienamente i progetti della Confesercenti deve essere riconosciuto il protagonismo contrattuale. Se le categorie continuano a non voler trattare con noi, nonostante il diverso parere delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil, dovremo per forza scegliere di non applicare, più che in passato, i contratti da noi sottoscritti, in particolare per le parti normative che non siamo tenuti a rispettare a norma di legge. Ma speriamo prevalga il buon senso».

Gildo Campesato

il fisco

da dieci anni per le aziende importanti e per gli studi qualificati

il fisco

per evitare al massimo pesanti sanzioni civili e penali per errata applicazione delle complicate norme tributarie

il fisco

per risolvere meglio i vostri dubbi interpretativi

il fisco

per avere una indispensabile documentazione sistematica per una facile e rapida consultazione

il fisco

per avere una tempestiva e completa informazione tributaria

Tempo di abbonamento con agevolazione.

MODALITÀ - 1. Abbonamento alla rivista "il fisco" 1987, 48 numeri (oltre ai numeri 1986 che usciranno dalla data di versamento al 31 dicembre 1986) con versamento entro il 31 dicembre 1986, L. 220.000, con versamento oltre detta data, L. 250.000 - 2. Abbonamento a "il fisco" speciale Corso", 115 numeri (di cui 48 nel 1987, 48 nel 1986, 19 nel 1985) contenenti le 60 dispense del "Corso teorico-pratico di diritto tributario" con versamento entro il 31 dicembre 1986, L. 450.000, con versamento oltre detta data, L. 500.000 - 3. Colanetto in simulazione rossa con scritte in oro, composto da 4 contenitori con fili d'acciaio per raccogliere le 60 dispense del "Corso", L. 54.000

Il risparmio con l'abbonamento n. 1, rispetto ai prezzi di copertina, è di L. 32.000, con l'abbonamento n. 2 di L. 273.500 e il versamento avverrà entro il 31 dicembre 1986. Successivamente il risparmio per l'abbonamento n. 1 diminuirà di L. 30.000, per l'abbonamento n. 2 diminuirà di L. 50.000

Versamento con assegno bancario non trasferibile e barrato o sul c/c n. 61844007 (attestazione valida ai fini fiscali) intestato a ETI S.r.l. - V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Telefono 06/310078-317238 Il versamento deve essere fatto direttamente alla ETI, che non si avvale di intermediari o di esattori.

Publi-Work - Roma/93

è una rivista ETI - il fisco

il consulente della impresa

commerciale industriale
bilancio, certificazione, problemi societari
giurisprudenza societaria

quindicinale economico giuridico
diretto da Pasquale Marino

Rivista di attualità per le aziende e le società. Rubriche: "Diritto e pratica commerciale" del Prof. Paolo Ferro-Luzzi - "I principi contabili" del Prof. Flavio Dezzani - "Il bilancio e la giurisprudenza" di Silvana Perotto - "Rubrica valutaria" - "Rassegna fallimentare" di Mariano Scarlata Fazio - "Giurisprudenza comunitaria" - "Diritto e pratica commerciale internazionale" - "Lavoro e previdenza" di Eugenio Marra - "Diritto e Pratica Penale" del Prof. Ivo Caraccioli - Tutte le leggi e decreti pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale, per esteso, riguardanti le aziende e le società

Da nove anni per i consulenti delle aziende,
per i dirigenti e funzionari amministrativi, per gli avvocati

Abbonamento ordinario 1987, 22 numeri, 100 pagine minimo, L. 110.000. Abbonamento biennale L. 200.000. Abbonamento cumulativo "il fisco", 48 numeri e "il consulente della Impresa Commerciale e Industriale" L. 290.000.

Modalità di pagamento: assegno bancario "non trasferibile" e barrato intestato alla ETI S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma, oppure versamento sul c/c postale n. 61844007 (attestazione valida ai fini fiscali) intestata alla ETI S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. Per informazioni: tel. (06) 310078 - 317238.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO

La terza semestralità di interessi relativa al periodo 1° luglio/31 dicembre 1986 — fissata nella misura del 6,50%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% — verrà messa in pagamento dal 1° gennaio 1987 in ragione di L. 284.375 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 3.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 4, relativa al semestre 1° gennaio/30 giugno 1987 ed esigibile dal 1° luglio 1987, è risultato determinato nella misura del 5,55% lordo.

L'incasso delle cedole potrà essere effettuato presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA

BANCO DI SANTO SPIRITO

Bruno Enriotti

Le aziende «che contano» sono ottimiste per l'87

Ma attenzione all'economia-spettacolo

Le previsioni di un'indagine «Centromarca» - Lucchini accusa ancora il costo del lavoro - Andreatta smorza gli entusiasmi - Vitale: poco risparmio agli investimenti produttivi

MILANO — Soltanto il 3% delle imprese italiane prevede per il prossimo anno un risul-
tato peggiore di quello del 1986. Il 24% prevede utili pressappoco uguali a quelli dello scorso anno, mentre il restante 73% ritiene che il 1987 sarà migliore dell'anno che sta per concludersi. Sono questi alcuni dei dati forniti da Centromarca, l'associazione delle industrie dei prodotti di marca, nelle previsioni economiche per il 1987. Centromarca ha effettuato una serie di confronti fra le previsioni del governo, quelle effettuate da quattro istituti specializzati (Chase, Cer, Irs e Prometela) e quelle delle aziende aderenti appaionate a Centromarca. Ne è emerso un quadro di grandissimo interesse. Il governo prevede, ad esempio, per il 1987 un aumento del prodotto interno lordo del 3,5%; i quattro istituti e Centromarca un aumento del 3,1. Più sensibile per quanto in ordine di grandezza è la previsione di un aumento del consumo privato. Per il governo aumenteranno nel 1987 del 3,2%; per gli istituti di ricerca del 3,4 e per Centromarca del 3%. L'inflazione dovrebbe attestarsi al 4% per il

governo, sul 4,3 per gli istituti e sul 4,8 per le previsioni di Centromarca. Le previsioni governative (sulle quali si sono previsti governative) dovrebbe avere nel prossimo anno un incremento del 4,6 secondo la media degli istituti specializzati e del 4,3 secondo le previsioni di Centromarca. Le previsioni di Centromarca entrano quindi nel dettaglio dei dati settoriali. Il costo del lavoro, secondo questa analisi, sarebbe aumentato mediamente dell'8,9 nel 1986, mentre si prevede un aumento dell'8% nel prossimo anno. Per quanto riguarda i consumi, le analisi di Centromarca rivelano dati discordanti. Vi è stato nel corso del 1986 un incremento nel settore dei prodotti alcolici (+11,9%), in quello dei prodotti chimici della persona, dei prodotti da forno e negli alimentari, mentre si è registrato un calo di consumi negli alcolici e nei prodotti tessili, sia per la casa che per l'abbigliamento. Per il prossimo anno si prevede che continuerà il trend negativo dei prodotti alcolici e in quelli tessili per la casa. Sempre più consistenti saranno nel

l'anno che sta per concludersi gli investimenti pubblicitari delle industrie dei prodotti di marca. Già nel 1986 ci è stato un aumento della pubblicità del 20,9%, rispetto all'anno precedente. Le punte più alte le hanno toccate i prodotti alimentari (+30,4%). Nel 1987 la pubblicità salirà mediamente del 16,6%, e una forte crescita è prevista dei prodotti chimici della persona in cui sarà speso circa il 50% in più che lo scorso anno. Il 62% delle aziende di Centromarca prevede che nel 1987 saranno effettuate investimenti superiori dell'anno che sta per chiudersi, il 21% investimenti inferiori a quelli di quest'anno. Come commentano questi dati? Ci hanno provato in un dibattito a caldo il presidente della Confindustria Lucchini, l'on. Andreatta e alcuni economisti. Per Lucchini i risultati economici dell'86 sono moderatamente positivi e tendono a diradarsi nel vari settore, soprattutto nella piccola e media impresa. Il chiodo fisso del presidente della

Confindustria resta l'aumento del costo del lavoro che ridurrebbe la nostra competitività. Il futuro economico del paese è invece indecifrabile secondo l'on. Andreatta, per il quale il 1986 si concluderà in modo meno positivo di quanto si pensasse finora pochi mesi fa e il 1987 vedrà un andamento a basso profilo della nostra economia. Per l'economista Marco Vitale, l'Italia sta rientrando dall'inflazione nonostante gli sforzi contrari del governo. Finito il ciclo delle grandi ristrutturazioni non ci si può affidare all'economia-spettacolo o all'economia-finanza. La maggior parte degli imprenditori, quelli che fanno opinione, ha detto il docente dell'Università Bocconi, si sono in questi anni avvicinati alla massa di risparmio che dovrebbe essere destinata agli investimenti, con la mentalità del pirata, rifugiando al risparmio vero e proprie «bufale» con operazioni tutte di marketing.



Marco Vitale



Luigi Lucchini

Bruno Enriotti

ROMA — Le polemiche su Mediobanca hanno lasciato il segno in Borsa. Ieri il titolo ha chiuso a piazza Affari con un ribasso del 2,43% (228.700 lire) toccando nel corso della seduta addirittura la punta di 225mila lire. Ma il futuro di Mediobanca, o meglio della privatizzazione del Centauro, si gioca su altri tavoli. E sembra quasi una roulette. Ieri, ad un certo punto, sembrava uscito di pista il numero di Maccanico, attuale segretario generale della presidenza della Repubblica; secondo alcune voci, egli avrebbe rinunciato alla successione di Enrico Cuccia alla testa dell'istituto di via Filodrammatici. Ma, pronta e secca, è arrivata la smentita dell'interessato: «Sono soltanto seicchiocchezze. Non vedo come potrei rinunciare, o anche accettare qualcosa che non mi è stato offerto formalmente. A parte la comunicazione fatta da Prodi — ha aggiunto Maccanico — non ho avuto alcuna offerta formale, si tratta per ora solo di ipotesi sulle quali deve essere raggiunto un accordo». Come dire che il segretario generale della presidenza della Repubblica ritiene sempre in corso la polemica politica e interviene per il momento nuovo. Ad alimentare la polemica politica è intervenuto ieri nuovamente l'on. Cirino Pomicino. In apparenza per spiegare di non essere un isolato nella Dc, in realtà per continuare a

Per Mediobanca Pomicino insiste ad accusare Prodi

scagliare scioltole contro Prodi. «Nella Dc non ci sono divergenze — ha affermato —. Su un punto, quello principale, siamo tutti d'accordo: cioè che sarebbe un errore far scendere la presidenza pubblica sotto il 50%». E da questa premessa che Cirino Pomicino parte per contestare al presidente dell'Iri l'assoluta mancanza di chiarezza: è stato estremamente pos-

sibilitista circa l'ipotesi di ridurre la presenza pubblica in Mediobanca. E stata una sorta di «vorrei ma non posso». Invece, come presidente dell'Iri avrebbe dovuto dire: non siamo disposti a scendere sotto il 50%, oppure siamo disposti ma siamo contrari alla proposta avanzata dai privati. Pomicino contesta a Prodi anche di essersi occupato della nomina dell'amministratore delegato di Mediobanca: «Questa responsabilità spetta alle banche, non all'Iri». Infine, l'Unità accusa: «Se non lo avessimo chiamato a deporre in commissione, di tutta questa faccenda non si sarebbe saputo nulla». Una difesa della privatizzazione (a favore dei privati) di Mediobanca è venuta invece da Lucchini. «Indubbiamente — ha detto il presidente della Confindustria — le azioni si contano e non si pesano. Questo è vero almeno sul piano logico. Eppure, spesso nelle aziende chi ha più azioni si fa da parte e lascia lavorare chi ha dimostrato di saperlo fare meglio». Insomma, secondo Lucchini, le tre banche pubbliche, pur detenendo la grande maggioranza del pacchetto azionario, dovrebbero farsi da parte per lasciare mano libera ai privati nella gestione di Mediobanca.

La mannaia della Cee sulla cantieristica italiana

La Commissione propone un drastico taglio delle sovvenzioni che colpirebbe soprattutto il nostro paese - Le condizioni di partenza non sono uguali per tutti - Messa in forse la stessa sopravvivenza del settore - L'iniziativa dei comunisti al parlamento di Strasburgo

STRASBURGO — Il Parlamento europeo si è pronunciato nei giorni scorsi sulla proposta di una nuova direttiva (la sesta) che regola in maniera nuova gli aiuti statali alla cantieristica navale. La direttiva prevede in sostanza la fissazione di un tetto massimo di aiuti uguale per tutti i paesi della Comunità europea, attribuisce questa responsabilità alla Commissione delle comunità europee sulla base della differenza tra i prezzi praticati dai cantieri navali asiatici (giapponesi e coreani) e i costi dei cantieri europei più competitivi. Si sa che la Commissione ha già individuato tale differenziale nel 26%, percentuale che dovrebbe coprire tutti gli aiuti alla cantieristica, quelli destinati alle singole commesse, quelli agli armatori per gli acquisti di navi, e quelli per la copertura delle perdite di esercizio delle società di

costruzione navale. Se questa linea dovesse passare al Consiglio dei ministri della Comunità europea, convocato per il 22 dicembre, per la navalmecanica italiana si aprirà un periodo ancora più difficile. Tuttavia, il Parlamento europeo ha fatto la sua parte per cercare di correggere l'impostazione della Commissione. La posizione del gruppo comunista è stata illustrata dagli onorevoli Bonaccini e Rossetti. Una prima critica riguarda il metodo: per sei anni si è prorogata una direttiva inadeguata ad affrontare i problemi via via più gravi del settore; poi, quando si è deciso di cambiare, si pretende di farlo tutto in qualche settimana, senza consentire il necessario approfondimento tra i diretti interessati al provvedimento. Una scelta non a casuale, hanno detto i nostri parlamentari, perché se i

termini della direttiva non cambieranno (e non terranno conto delle modifiche proposte dal Parlamento europeo) la conseguenza sarà un ulteriore taglio alla capacità produttiva dei cantieri europei, che già in quest'ultimo decennio l'hanno ridotta della metà. Per alcuni paesi, come l'Italia, una ipotesi del genere significa andare sotto la soglia dimensionale minima per garantire l'autonomia in questo settore, e poter parlare ancora di un comparto cantieristico. Ma significherà anche vanificare gli sforzi di riconversione in atto per rendere competitivi i cantieri, mentre si accentueranno gli squilibri tra gli Stati europei, un tetto d'aiuti unico per tutti i paesi europei — ha osservato Rossetti — significa ipotizzare un mercato interno in perfetto equilibrio: ciò che ancora non si può dire per l'Europa. Nel costo-nave vi è infatti, a

in edicola

DIZIONARIO MANUALE PRATICO

REGISTRATORE DI CASSA SCONTRINO FISCALE

speciale il fisco speciale

I chimici Cgil: una «città della scienza» per il futuro di Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tecnonapoli, ovvero una cittadella della scienza e della tecnologia alle falde del Vesuvio. Un'area di sviluppo scientifico e produttivo che si estende dalla ricerca di base, accademica, non finalizzata alla produzione e allo sviluppo. Anche la Firelli, forte dell'esperienza e del know-how di questi anni col progetto Biocaccia, si è mostrata interessata all'iniziativa: la società è disposta a mettere la sua esperienza a disposizione di chi si faccia promotore di un progetto concreto. Antonio Bassolino, della direzione comunista, ha insistito affinché questa proposta venga fatta propria da tutto il movimento e diventi un momento di qualificazione dell'insieme del sistema urbano napoletano. Nando Morici, consigliere comunale Pci, ha detto che il progetto deve diventare il cardine dell'intervento straordinario. Infine le conclusioni di Lucio De Carlini, segretario nazionale Cgil: «L'agente promotore di Tecnonapoli — ha affermato — può e deve essere l'impresa pubblica, Iri ed Eni in prima fila».

Porto di Genova, torna il dialogo Oggi nuovo incontro

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il dialogo riprende in porto. Il consorzio ha risposto positivamente all'iniziativa Cgil-Fit-Campagna e convocato i sindacati per questo pomeriggio alle 16. L'agenda del «Porto spa» — è sufficientemente ampia per comprendere tutte le questioni oggi in discussione. Sempre quest'oggi, nella sala della chiamata, a san Benigno, si terrà la prima conferenza nazionale delle compagnie portuali. La relazione introduttiva sarà svolta dal console della compagnia di Napoli Salvatore Cuccuro e le conclusioni sono affidate ad Italo Piccini, console della compagnia di Livorno. L'iniziativa era in calendario da tempo, per ricordare i 40 anni della fondazione della Cuiamy genovese. Oggi assume un interesse ed un valore particolare non solo per le vicende più recenti dello scoglio marittimo più importante del nostro paese ma anche per le trasformazioni del lavoro portuale in tutta Italia. Sul fronte genovese la Fit e la Uil trasporti hanno criticato l'adesione del consorzio al progetto Biocaccia, in quanto non prevede l'accordo sulla mobilità, in vigore da anni che prevede l'impiego di lavoratori della compagnia in sostituzioni di eventuali posti vacanti di lavoratori Cap. Conseguentemente a questa decisione — dice il sindacato — è stato il blocco di tre navi («Rosandra», «Langeberg» e «Alex 2») con relativi danni all'armamento ed il mancato utilizzo di cinque squadre di portuali per operazioni e piazzate.

la lattina di alluminio vale anche

VUOTA

Cresce la produzione industriale

ROMA — L'indice Istat della produzione industriale è cresciuto in ottobre del 4,2%, rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nella media dei primi 10 mesi dell'86 (211 giorni lavorativi) l'indice ha toccato un livello superiore del 2,8 rispetto al corrispondente periodo del 1985 (213 giorni lavorativi). In ottobre l'indice ha raggiunto quota 114,9 (base 1980=100), destagionalizzato, in ottobre risulta pari a 100,7 contro il 99,3 di settembre. In ottobre — rileva l'Istat — si sono avuti miglioramenti produttivi, rispetto allo scorso anno, nei settori degli autoveicoli, macchine per ufficio ed elaborazione dati, legno e mobilio, mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, carta, macchine e materiale elettrico, materie plastiche. Risultati negativi per pelli e cuoio, prodotti in metallo, meccanica di precisione, lavorazione dei minerali non metalliferi.

Autostrade: aumentano i pedaggi

ROMA — È imminente un rizzo dei pedaggi autostradali: al massimo entro febbraio, le tariffe di 19 società concessionarie subiranno aumenti attorno al 7-8%.

Torniamo a coltivare cotone

ROMA — Dopo 15 anni riprende in Italia la coltivazione del cotone. Le prime 70 balle sono state prodotte in Sicilia. Ieri a Gela è entrata in funzione l'unica sgranatrice (separa il seme dalla fibra) esistente in Italia.

Cresce l'import di cereali

ROMA — Crescono (del 24%) le importazioni di prodotti cerealicoli nel 1986 mentre sono in leggera flessione (-8,3%) le esportazioni. I dati sono stati resi noti dall'associazione dei cerealisti. Si riferiscono ai primi 9 mesi dell'anno in corso. Il saldo valutario è in passivo di 915 miliardi.

Tariffe aeree: niente deregulation

BRUXELLES — Niente mercato libero, almeno per ora, per le tariffe aeree. I ministri dei Trasporti della Cee, riuniti ieri a Bruxelles, hanno concluso la discussione senza giungere ad alcun accordo. Se ne riparerà in gennaio sotto la presidenza belga.

L'Anep Lega sulla pesca

ROMA — La Cee sta per varare un programma di interventi strutturali che rischia di penalizzare pesantemente la pesca italiana per i prossimi 10 anni. Lo denuncia l'Anep, l'associazione delle cooperative di pesca aderenti alla Lega. L'associazione ha rivolto un appello al ministro Degan perché svolga una tempestiva azione per modificare le norme predisposte dalla commissione Cee.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'Indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 301,87 con una variazione in rialzo del 1,16 per cento. L'indice globale Comit del mercato azionario non è oggi disponibile; uno scorporo in atto nelle banche non ne ha consentito il calcolo.

Azioni			Titolio		
Titolio	Chius.	Var. %	Titolio	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE			Iri	11.877	+1,16
Alitalia	10.470	-0,09	Eni	11.877	+1,16
Eni	11.877	+1,16	Eni	11.877	+1,16
Eni	11.877	+1,16	Eni	11.877	+1,16
Eni	11.877	+1,16	Eni	11.877	+1,16

Fondi

Fondo	Chius.	Var. %
Capital Invest	229,59	+0,01

Fondi esteri		
Capital Invest	229,59	+0,01

Titoli di Stato		
BTP-10787 12%	101,9	+0,20

Brevi

Autostrade: aumentano i pedaggi. Roma — È imminente un rizzo dei pedaggi autostradali: al massimo entro febbraio, le tariffe di 19 società concessionarie subiranno aumenti attorno al 7-8%.
Torniamo a coltivare cotone. Roma — Dopo 15 anni riprende in Italia la coltivazione del cotone. Le prime 70 balle sono state prodotte in Sicilia. Ieri a Gela è entrata in funzione l'unica sgranatrice (separa il seme dalla fibra) esistente in Italia.
Cresce l'import di cereali. Roma — Crescono (del 24%) le importazioni di prodotti cerealicoli nel 1986 mentre sono in leggera flessione (-8,3%) le esportazioni. I dati sono stati resi noti dall'associazione dei cerealisti. Si riferiscono ai primi 9 mesi dell'anno in corso. Il saldo valutario è in passivo di 915 miliardi.
Tariffe aeree: niente deregulation. Bruxelles — Niente mercato libero, almeno per ora, per le tariffe aeree. I ministri dei Trasporti della Cee, riuniti ieri a Bruxelles, hanno concluso la discussione senza giungere ad alcun accordo. Se ne riparerà in gennaio sotto la presidenza belga.
L'Anep Lega sulla pesca. Roma — La Cee sta per varare un programma di interventi strutturali che rischia di penalizzare pesantemente la pesca italiana per i prossimi 10 anni. Lo denuncia l'Anep, l'associazione delle cooperative di pesca aderenti alla Lega. L'associazione ha rivolto un appello al ministro Degan perché svolga una tempestiva azione per modificare le norme predisposte dalla commissione Cee.

Oro e monete		
Oro fino (per gr)	176,00	
Argento (per kg)	245,800	
Sterlina n.c. (t. '73)	130,000	
Sterlina n.c. (t. '73)	128,000	
50 pesos messicani	650,000	
20 dollari oro	630,000	
Marango svizzero	110,000	
Marango italiano	108,000	
Marango belga	104,000	
Marango francese	104,000	

I cambi		
Dollaro USA	1396,25	1402,875
Marc tedesco	693,15	693
Franc svizzero	211,425	211,245
Franc olandese	619,255	613,27
Franc belga	201,715	199,235
Corona svedese	1828,7	1828,25
Corona greca	183,43	183,325
Dracma greca	8,658	8,688
Ecu	1444,25	1443,25
Dollaro canadese	1012,3	1018,15
Franc giapponese	8,945	8,954
Franc svizzero	823,475	828,75
Scellino austraco	8,52	8,537
Corona norvegese	184,36	184,025
Corona svedese	200,878	201,125
Marc olandese	282,57	283,165
Scudo port.	8,317	8,35
Peseta spagnola	10,283	10,287

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	1396,25	1402,875
Marc tedesco	693,15	693
Franc svizzero	211,425	211,245
Franc olandese	619,255	613,27
Franc belga	201,715	199,235
Corona svedese	1828,7	1828,25
Corona greca	183,43	183,325
Dracma greca	8,658	8,688
Ecu	1444,25	1443,25
Dollaro canadese	1012,3	1018,15
Franc giapponese	8,945	8,954
Franc svizzero	823,475	828,75
Scellino austraco	8,52	8,537
Corona norvegese	184,36	184,025
Corona svedese	200,878	201,125
Marc olandese	282,57	283,165
Scudo port.	8,317	8,35
Peseta spagnola	10,283	10,287

OSpettacoli

Cultura

Scherzi amorosi e tenerezze familiari tra coniugi delle tribù Nambikwara, indiani che vivono al confine tra Bolivia e Brasile. Nel fondo, Claude Lévi-Strauss

— Monsieur Lévi-Strauss, quando era bambino cosa desiderava fare da grande?
«Ho un ricordo molto sfocato della mia infanzia, perché mai ricordo che passai il tempo di un'ora in un solo giorno. Credo di ricordare, tuttavia, di aver desiderato fare un po' di tutto. (...) Ma credo che fin da piccolo, da piccolissimo anzi, io abbia avuto il bisogno di capire le ragioni dei fenomeni o di cose apparentemente anormali, incoerenti, assurdi. Un paesaggio fa nascere immediatamente questi interrogativi, in quanto esso è il prodotto di una storia molto lunga, di migliaia di centinaia di migliaia di milioni o di miliardi di anni; guardando questa specie di disordine chiamato paesaggio, io mi chiedo che cosa sia, perché si è strutturato in questo modo, qual è la sua ragione d'essere. Er è così che, fin dall'infanzia, ho sviluppato un interesse molto profondo per la geologia. Ma l'invito a trovare un ordine sotto l'apparente disordine, non l'ho avuto solo dalla geologia, ma anche in un altro senso, da Marx e, in un altro senso ancora, da Freud.»

— Può indicarci il peso che hanno avuto sul suo pensiero ognuno di questi punti di riferimento, di questi maestri?
«Il problema è sempre identico: di fronte a fenomeni apparentemente misteriosi, cercare di raggiungere una loro razionalità nascosta. Parlavamo poco fa del mio interesse per il paesaggio: io non potevo concepire le grandi paesaggiate in montagna o i soggiorni in campeggio senza tentare di comprendere l'ambiente nel quale mi muovevo. In un altro senso, per la geologia. Quando studiavo filosofia, mi è capitato in vacanza di incontrare un giovane socialista belga, che poi ha fatto una brillante carriera nel suo partito. Ma io lo conoscevo solo di nome, a scuola quasi non se ne parlava. Ho cercato di saperne di più da lui; ebbene, facendomi leggere Marx, quel giovane socialista mi ha fatto conoscere un pensiero che cercava per l'Europa una razionalità nascosta dietro le apparenze ingannevoli della coscienza. Sempre al liceo, in classe di filosofia, avevo un compagno il cui padre era psichiatra e uno dei primi a introdurre Freud in Francia — che mi ha fatto leggere Freud. Diciamo che quello che ho trovato in Marx dal punto di vista del pensiero

Stasera su RaiTre va in onda, alle 20.30, per il programma «Il cammino delle idee» una intervista con Claude Lévi-Strauss, con la consulenza di Paolo Caruso. Figlio di un pittore, nato a Bruxelles nel 1908, sposato tre volte, Lévi-Strauss testimonia di un importante percorso di pensiero nella cultura europea degli anni Trenta e Quaranta. È allora che per la prima volta l'antropologia si collega alla linguistica, alla storia, alla filosofia, alla psicologia, alla psicoanalisi, all'arte. Dalle esplorazioni tra gli indiani Nambikwara dell'Amazzonia all'insegnamento all'École pratique des Hautes Etudes, dal lavoro al Collège de France all'elezione, tra gli «immortali» dell'Accademia di Francia, del 1973, il percorso intellettuale di Lévi-Strauss non può essere rinchiuso nell'etichetta di quella nuova scienza che è stata chiamata «antropologia strutturale». La maggior parte delle sue opere sono tradotte dal Saggiatore. Ricordiamo «Antropologia strutturale», «Il crudo e il cotto», «Dal miele alle ceneri», «Origine delle buone maniere a tavola», «Il pensiero selvaggio», «Tristi tropici». Feltrinelli ha pubblicato «Le strutture elementari della parentela». Pubblichiamo ampi stralci dell'intervista televisiva.

L'infanzia, il rapporto con Marx e Freud, la ricerca di una razionalità nascosta; ecco il percorso del grande Lévi-Strauss

«L'Ordine? Forse è un Mito»

collettivo, l'ho ritrovato in Freud sul piano del pensiero individuale. Ma un filo collegava tutto ciò che si trattava di un paesaggio della natura, della vita della società, della storia degli individui, per me era, sempre la stessa cosa, e cioè il mio desiderio di capire, di cogliere la segreta intelligibilità di manifestazioni che ne erano apparentemente sprovviste.
— Lei ha dato un grande contributo al passaggio delle scienze umane e sociali a livello delle scienze naturali, delle scienze esatte, (...) cercando di trovare una struttura, qualcosa di incoerente che condiziona il comportamento umano e forse permetterà di studiarlo — sul piano individuale e sociale — come già si studia il comportamento degli animali.
«Più modestamente direi che in questo immenso oceano di fenomeni che non riusciamo a padroneggiare con i nostri metodi, né a capirne bene, emergono qua e là piccoli isolotti nei

quall è possibile introdurre un maggiore rigore, facendo qualcosa che si avvicini, per quanto possibile, a un'opera scientifica. Ma tutto questo è ben poco, rispetto al mare di incertezze che ci circonda.
— Può indicare alcuni di questi isolotti che rappresentano anche, credo, le tappe del suo itinerario intellettuale?
«In realtà ce ne sono solo due, il campo dei rapporti di parentela e d'altra parte il pensiero mitico. (...) — Ci può descrivere le due fasi, vale a dire quella delle strutture elementari della parentela, per precisare poi i problemi della mitologia?
«Credo che la procedura sia la stessa nei due casi. All'inizio della mia carriera ho dovuto confrontarmi con una notevole massa di osservazioni sul fatto che le regole del matrimonio variano molto da una società all'altra: per esempio, ci sono dei parenti con cui è permesso sposarsi, altri con cui non è permesso; questi parenti, sposabili o no, va-



delle scienze esatte e naturali?
«Non esageriamo, diciamo a leggi che siano tali da consentire il coinvolgimento di matematici, dal punto di vista statistico; quindi tali da fare in modo che i matematici possano contribuire alla soluzione del problema. Perciò, anche se non è possibile affrontare questi problemi come quelli delle scienze esatte, si può tuttavia gettare un ponte tra le scienze umane e le scienze esatte, per incontrarsi poi a metà strada.
— E per i miti si è svolto un processo analogo?
«Sì, per i miti è stata la stessa cosa. Finora i miti erano apparsi come storie completamente arbitrarie, che non avevano né capo né coda, nelle quali poteva accadere qualsiasi cosa, storie portate ad esempio dalle totali assurdità di cui poteva essere capace la mente umana. Io mi sono chiesto se dietro a tutto ciò non esistesse una logica, un ordine e proprio come ho cercato di ridurre i grandi quantità di regole di matrimonio diverse fra loro a un piccolo numero di leggi di scambio, così ho voluto dimostrare che dietro le apparenti diversità dei miti si poteva, attraverso un lavoro di riduzione, raggruppare i miti in un piccolissimo numero di categorie, e forse anche, al limite, in un'unica categoria, come se in realtà ci fosse un solo mito in grado di assumere aspetti completamente diversi a seconda del gruppo che lo inventano e della loro storia.
— Lei ritiene tuttavia che i miti delle società diverse dalla nostra richiedano un'analisi diversa dai miti della nostra società; forse i nostri miti sono più difficili da studiare?
«Non ne sono sicuro. Però è vero, non penso che si possa parlare dei miti della nostra società come se si parli di miti di società diverse. In effetti, i miti delle società senza scrittura rappresentano delle spiegazioni totali, globali, mentre noi facciamo appello a discipline scientifiche particolari. (...) Intendo dire che le grandi spiegazioni globali del pensiero mitico nella nostra società non sono più possibili.
— Salvo per la storia, forse.
«In effetti, penso che la storia faccia eccezione in quanto, in una certa misura, nella nostra società assume la stessa funzione del mito; la storia, cioè, ci dice da dove veniamo, ciò che siamo e dove andiamo. (...) Intendo dire che i popoli studiati dagli etnologi utilizzano i loro miti per rassicurarsi sul fatto di rimanere sempre nello stato in cui i vecchi, gli antenati, li hanno creati all'inizio dei tempi — questo lo immaginano, ma ovviamente non è vero — mentre noi ci serviamo della storia per giustificare il cambiamento.
— Sì, il cambiamento, il tempo irreversibile, che tutto ingloba. Esiste tuttavia anche un altro modo di fare storia, ad esempio quello della Scuola delle Annales di Braudel e Le Goff, che tende a eliminare completamente, dalla storia, l'elemento mitologico. Lei è interessato al loro modo di fare storia?
«Certo. In sostanza, loro si sono accorti che gli etnologi erano stati capaci di fare il loro lavoro con una quantità di dati ai quali, tradizionalmente, gli storici non si erano mai interessati. Gli storici si erano interessati di guerre, di alleanze tra le grandi famiglie, di trattati politici, ecc., ma non si erano mai interessati a problemi come quelli delle scienze esatte, si può tuttavia gettare un ponte tra le scienze umane e le scienze esatte, per incontrarsi poi a metà strada.
— Dunque, la storia può essere mito del nostro tempo e può essere anche, pienamente, una scienza umana che, attraverso l'etnologia, cerca di diventare scienza esatta.
«Sì, ma che, comunque, nelle nostre società continua a svolgere una funzione mitica. Consideri i miei colleghi della Scuola delle Annales, per i quali ho molta stima ed amicizia: ebbene, alcuni sono di sinistra, altri di destra; non faranno mai storia nello stesso modo.
— Mentre uno scienziato, si vuole esserlo davvero, deve mettere tra parentesi le sue opinioni, il suo impegno?
«Senta, non esiste una chimica o una fisica di destra o di sinistra.
— Bisogna quindi che nelle scienze umane e sociali si riproduca lo stesso atteggiamento?
«No, neanche per sogno.
— Non è possibile?
«Non è possibile, lo stesso atteggiamento non si riprodurrà mai. Aggirerò forse qualcosa: quello a cui assisteremo negli anni, nei decenni o nei secoli a venire, sarà un movimento contrario: non saranno le scienze sociali e umane a diventare sempre più simili alle scienze esatte e naturali, ma forse le scienze esatte e naturali che avranno accolto in sé tali elementi di indeterminazione, che non ci si dovrà stupire un giorno accorgendosi che in realtà esse sono meno distanti dalle scienze umane e sociali di quanto non si ritenga comunemente. Continuiamo a ancorarci al pensiero dello scienziato positivista del diciannovesimo secolo, della scienza che formula e scopre relazioni tra fenomeni, relazioni vere in ogni tempo e in ogni luogo, quindi rigorose. Ora ci accorgiamo che le cosiddette «scienze pure», come si dice in inglese, assomigliano sempre più a vere e proprie storie. Questo si è già rivelato vero in biologia, con la comparsa del darwinismo e della teoria dell'evoluzionismo che, in fondo, ci raccontano una grande storia di cui non conosciamo l'inizio e adesso vediamo i fisici e gli astronomi che ci raccontano, nello stesso modo, una storia del cosmo che ha avuto inizio con un «big bang»... Ebbene, noi non siamo in grado di sapere se tutti questi fenomeni, che, per definizione, si sarebbero prodotti una sola volta, siano vero o falsi».

Paolo Caruso

Nostro servizio
PARMA — Qualche giorno fa i lavori procedevano ancora a ritmo febbrile; il montaggio delle opere d'arte nelle zone terminate tallonava da vicino i muratori, gli elettricisti, i posatori, i tappezzeri che a mano a mano procedevano ad allestire la parte architettonica; e le opere si incontravano di sorpresa, magari svoltando da un angolo buio appariva, ancora in terra, la dorata, pulita bellezza di un Beato Angelico, o le prove finali di luce facevano balenare a tratti e in modo scenografico la ricca cornice lignea di una pala d'altare cinquecentesca. Sabato, però, al momento della solenne ma festosa apertura, quasi miracolosamente, come sempre accade da noi, tutto era in ordine, e la Galleria Nazionale aveva riacquisito quella particolare «aura» elegantemente rarefatta che compete a ogni museo. Erano ben quattro anni che la storica pinacoteca rimaneva chiusa, custodendo gelosamente lontano dagli occhi del pubblico i suoi capolavori, quindici lunghi anni nei quali hanno preso corpo sempre più concretamente il progetto di ristrutturazione del museo, il suo «allargamento» e l'adeguamento ai canoni museali contemporanei.
Tutto veramente era cominciato nel 1987 quando la soprintendente di allora, Augusta Guidiglia Quintavalle, con un preveggenza «colpo di mano» riuscì a impossessarsi dell'ala nord della Pilotta, ala che confinava con gli spazi della Galleria ma che da tempo quasi immemorabile apparteneva alle forze militari e di polizia che, negli anni Cinquanta del nostro secolo, avevano sottoposto l'edificio — che era stato in origine stalla, rimessa per

Dopo 15 anni riaperta la Galleria di Parma. Ecco come ospita oggi i suoi Leonardo, El Greco, Correggio

Com'è nuova questa Pinacoteca



Madonna col Bambino e Santis di Cima da Conegliano

carrozze e fienile di casa Farnese a pensantissimi rinneamenti distruggendo perfino gli antichi soai.
Una parte del palazzo della Pilotta era stata destinata a quadreria pubblica già da Maria Luigia, la più famosa duchessa di Parma, che aveva fatto riunire e disporre organicamente le collezioni ducali, da lei generosamente incrementate, in una serie di sale approntate ad hoc. Un tempo quelle collezioni erano state tra le più ricche della penisola, grazie al mecenatismo dei Farnese (soprattutto di Papa Paolo II e del cardinale Alessandro), ma si erano poi alquanto impoverite nella prima metà del Settecento quando il duca Carlo di Borbone, erede del ducato, aveva assunto la corona delle Due Sicilie e aveva portato seco, a Capodimonte, quasi tutti i capolavori, tanto che Ludovico Antonio Muratori ebbe a scrivere al proposito: «Furono trasferiti perfino i chiodi», a significare l'entità della spoliazione.
Le collezioni riuscirono poi in parte a riprendere quota grazie ai duchi che si succedettero al governo del piccolo regno, grazie anche a donazioni e incrementi del secolo scorso e del nostro: oggi il nuovo assetto espositivo propone ben 550 opere, oltre il 20% delle quali è inedito perché fino a ora chiuso nei depositi.

Sono le numerose tavole dorate di artisti toscani del Rinascimento a distinguersi insieme ad altri Primitivi da una grande raccolta privata, sono il Rinascimento emiliano, toscano — la tavoletta con la dolce e assorta «Testa di fanciullo» di Leonardo — e veneto — numerose le opere di Cima da Conegliano —, il Cinquecento di Sebastiano del Piombo e di Holbein il giovane, quello fastoso parmense — tra tutti, gli affreschi e le pale d'altare del Correggio e le tavole del Parmigianino che tuttavia, per ora, non vengono esposte, essendo loro riservata la sede «storica» della Rocchetta e del salone di Maria Luigia che verranno aperti solo nel corso del prossimo anno —, gli artisti della scuola bolognese come Ludovico e Annibale Carracci e lo straniero El Greco. Ma anche i numerosi francesi che lavorano, secondo la moda del tempo, presso le corti italiane e, già in avanzato Settecento, il Guercino, Del Cairo, Murillo; nel secolo seguente poi i veneti Sebastiano Ricci, Giovan Battista Piazzetta, il Tiepolo, Canaletto e il nipote Bernardo Bellotto e, perfino, il piacevolissimo e cortigiano Nattler. Al 1752, anno in cui viene fondata l'Accademia Parmense, si arresta per ora questo fantastico viaggio, poiché la restante produzione sette e ottocentesca verrà

ospitata appunto nella sua sede storica, quella Rocchetta e quelle sale di Maria Luigia. Infatti di organizzazione non è ancora completa.
Il progetto complessivo di ristrutturazione degli spazi — che nel 1979 aveva dato una parziale saggia di sé con la grande rassegna del Settecento — è dell'architetto Guido Canali, che in questi anni ha lavorato a stretto contatto con i conservatori del museo, in particolare con il soprintendente Eugenio Riccomini e, in quest'ultimo anno, con la reggente Lucia Fornari Schianchi per costruire una pinacoteca modernamente funzionale, flessibile, con un percorso museografico organico e dotato, perché no, di un ritmo vivace, scenografico, narrativo. Il problema principale era infatti di organizzare il percorso in modo articolato entro spazi che non lo sono per niente (frutto di costruzioni e rimaneggiamenti che risalgono addirittura al sistema difensivo quattrocentesco e via via, con esecuzioni di almeno quattro secoli), questo senza offendere in alcun modo la struttura antica.
Il risultato è di un cammino che, se pur si estende in lunghezza per metri e metri, se non per qualche chilometro grazie a un sistema di corridoi sopraelevati, non è mai né piatto né banale né, tantomeno, noioso: lo movimentano infatti soluzioni prospettiche, pannellature

trasversali, zone utilizzate a piano intero. La caratteristica che maggiormente colpisce è l'accostamento di una struttura leggera in ferro, quella dei tubi da ponteggio per cantiere, per intenderci, pensata come una sorta di macchina mobile, flessibile, che consenta variazioni in pianta, con il parametro murario antico, liberato dagli intonaci sovrapposti dai militari e messo «a nudo» nella sua grana seicentesca, nella sua tessitura rosata da toni caldi e vellutati a contrasto con i bianchi tubi Innocenti e con i colori neutri, ombrosi, dei pavimenti e delle pannellature.
L'idea di una struttura interna completamente nuova, che cresce nel ventre dell'edificio antico senza tuttavia offenderne le caratteristiche, è in fondo abbastanza simile a quella che ha guidato l'architetto Gae Aulenti per la costruzione del recentissimo Museo d'Orsay a Parigi, anche se nel caso parmenese il risultato è, ovviamente, meno faraonico, considerando anche il fatto che si sono spesi «solo» otto miliardi; tanti per la miseranda situazione museale italiana, giusti per il tipo di intervento che occorre ormai per la Galleria Nazionale, pochi per poter seriamente fare un paragone con le grandiose iniziative d'Oltreoceano.

Dede Auregli

cinema & cinema

Rivista trimestrale fondata da Adolfo Ferrero

in edicola e in libreria
il numero 46 nel nuovo formato a colori
(101) pagine Lire 10.000

In questo numero
Tutta la memoria del cinema
Conversazione con Jorge Luis Borges
Almanacchi, Canestrari, Dohlin, Douglas, Hatalano,
Garbol, Greenaway, Leyda, Mitry, Visconti

Abbonamento a quattro numeri Lire 35.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

Libri di Base

Collana diretta
da Tullio De Mauro

otto sezioni
per ogni campo di interesse



Un'immagine di «Black Harvest», di Guido Chiesa, presentata alla Mostra del cinema libero

Il festival Alla Mostra del cinema libero due giorni di dibattiti e proiezioni sulle tendenze dei nuovi film-maker italiani. La situazione è difficile, ma forse non è solo colpa dei critici...

Giovani e troppo arrabbiati

Del nostro inviato

BOLOGNA — Passato e futuro. Restauro e conservazione del film muto, situazione e prospettive del cinema indipendente italiano. Tra questi due poli, o due «tempi», si è svolta nei giorni scorsi la XV Mostra del cinema libero. Una volta, la sede deputata del cinema libero era la cittadina termale di Portofino, di cui tutti ricordano e rimpiangono la squisita ospitalità e i freddi polari. Quest'anno, la Cineteca di Bologna (organizzatrice del tutto, insieme alla commissione cinema del comune) è rimasta in sede: né l'ospitalità né il freddo sono cambiati, ma tutt'intorno c'era Bologna, soggiorno sempre piacevole anche in questi giorni di Natale rampante.

ma o poi a Hollywood; alla Francia, dove gli esordienti sono protetti e tutelati; alla Germania; all'Inghilterra, e si sente piccolo e povero. Guarda all'interno: percepisce una critica a volte disattenta, a volte ostile, dei produttori squali, dei distributori per i quali «cinema libero» è sinonimo di risata, e si sente vilipeso, sottostimato. Dove starà la realtà, in queste sensazioni? Proviamo a fare una piccola cronistoria. Gli indipendenti italiani, è un fatto, non escono nelle sale, ma hanno due canali «alternativi» di diffusione. Uno è la tv, segnatamente Raitre, a cui sono legati per esempio quasi tutti gli esponenti della cosiddetta scuola torinese, da Daniele Segre (a nostro parere di gran lunga il migliore, e sicuramente uno dei più bravi documentaristi italiani di oggi) in giù. L'altro sono i festival: Torino Cinema Giovani, Milano Film-maker, Bellaria e ora Bologna. Un pubblico, assai selezionato, c'è: pur troppo non è un pubblico pagante, e quasi tutti questi giovani sono costretti a lavorare su costi bassissimi, sperando nell'aiuto statale (il famoso articolo 28) o nell'appoggio di qualche sponsor (i giovani del milanese Studio Azzurro, tra i più bravi nel campo dell'installazione video, lavorano moltissimo per l'industria).

che questa carenza non è esclusiva del cinema, ma attraversa tutti i campi della produzione artistica italiana (le polemiche sul recente Premio Calvino non assegnato sono ancora roventi), si debbono distribuire colpe e meriti con maggiore equanimità. Molti degli autori presenti a Bologna hanno accusato la critica di non sostenerli, di non stimolarli. Il problema non è che la critica sia buona o cattiva. Il problema è che è un'altra cosa. Le «nuove ondate» degli anni Sessanta nascevano quasi tutte dentro le fila della critica: la Nouvelle Vague con i Cahiers, il Free Cinema con Sequence e Sight and Sound, il New American Cinema con Film Culture. Anche Wenders e Rocha iniziarono come critici. In Italia non sta accadendo nulla di tutto ciò. Non si può dire se è un male o un bene. Ma, certo, si crea uno stacco netto: la stampa dà la caccia all'«evento», in occasione del Film-maker di Milano uscirono titoli dolcissimi sulla «Hollywood sul Naviglio», ma una teoria del giovane cinema italiano non esiste. E si sente, perché le posizioni teoriche di questi nuovi cineasti sono azzardatissime: ignorano il pubblico, corteggiano il solipsismo, e amano idee di cinema (il cinema «rubato» alla realtà di Rossellini, il cinema «autarchico» e personale di Welles) che funzionano solo a condizione di chiamarsi, appunto, Rossellini o Welles. Il risultato sono i film o i video per lo più scombiccherati, narcisistici visti a Bologna e altrove.

Tre donne di Giacomo Campitelli. Con un maestro come Olmi, all'interno di un genere e di uno stile preciso come il documentario, alle prese con realtà concrete, questi giovani dimostrano uno stile attento, sorvegliato, tutto finalizzato alla comunicazione. Questa è una scuola positiva, da cui potrà emergere qualcosa. Seconda eccezione. «Indigena», società di produzione milanese, sta per concretizzare un progetto collettivo in collaborazione con Raitre e con un gruppo di giovani cineasti romani. Provvisorio quasi d'amore sarà un film in quattordici episodi, un'opera a 28 mani (ma contando i produttori e i tecnici i cui apporti si incroceranno nei vari episodi, saranno molte di più) sul tema delle moderne fragilità sentimentali. I nomi: da Milano Kiko Stella, Bruno Bigoni, Paolo Rosa, Giancarlo Soldi, Silvio Soldini e il torinese Segre, ovvero il nucleo fondatore di «Indigena»; da Roma Enrico Ghezzi (il curatore dei cicli di film di Raitre), Stefania Casini, Gianfranco Fiore, Francesca Marclano, Massimo Guglielmi, Gianfranco Giagni, Roberta Mazzoni e Giacomo Campitelli. Il progetto, se andrà in porto (ma le sceneggiature sono quasi pronte e ci sono ottime speranze) sarà un primo esempio di coordinamento produttivo tra cineasti indipendenti, a livello nazionale. Kiko Stella, in una chiacchierata nelle pause del convegno bolognese, ci ha ammonito: «Non sarà un manifesto. Né un'antologia di pezzi più o meno belli. Benissimo: non lo leggeremo come un manifesto, anche se la tentazione sarà forte. Ma sarà una scommessa importante, e siamo impazienti di verificarne l'esito».

Alberto Crespi

Il festival Reduci dal Vietnam, prostitute, catastrofi nucleari: a Firenze uno sguardo sui giovani cineasti lontani dal mondo di Hollywood

C'è solo angoscia nell'America degli indipendenti



Brad Dourif in «Pensieri Impuri». Nel fondo, David Brisbin in «No Picnic»

Nostro servizio
FIRENZE — Con sette edizioni sulle spalle, ora solide ora più fragili a seconda della temperatura politico-finanziaria delle amministrazioni locali, il Florence Film Festival, la rassegna del cinema indipendente appena conclusa a Firenze con le acclamate repliche dell'ultimo film-performance di Laurie Anderson *Home of the Brave*, rappresenta ancora il settore più avanzato per registrare gli umori e lo stato di salute del cinema americano realizzato, per scelta o per necessità, fuori dalle maglie dorate di Hollywood.

Pur scaglionando, infatti, anche altre cinematografie «indipendenti» (era presente quest'anno una piccola pattuglia di film tedeschi), il Florence Film Festival ha avuto il merito non piccolo di scoprire alla fine degli anni Settanta, i fermenti di un cinema giovane che si andava organizzando, all'Est come all'Ovest degli Stati Uni-

li, con formule e tematiche originali, coraggiose, inconsuete nell'America del rifiuto e ben presto reaganiana. Certo, non molti di quei «marvericks», i senza marchio e senza soldi, hanno sfondato sul grande pubblico e per un Jarmusch, un Lynch, un Seidelman, un Sayles, filtrati dai festival e poi imposti anche nelle sale commerciali, tanti continuano a dibattersi in un circuito marginale che a stento riesce a riprodursi.

Ma nonostante tutto, da New York a Los Angeles continuano a crescere le schiere del film maker indipendente, irriducibili e implacabili testimoni per immagini di un'America frastornata e violenta, piena di shock e nevrosi. È presto per stilare bilanci generazionali in una cultura cinematografica segnata, a differenza della nostra, da continui ricambi, ma è certo che se la selezione del Festival, come negli anni precedenti, consente di tastare il polso a questa metà deci-

nante degli anni Ottanta, la marcia del cinema indipendente sembra segnare un processo involutivo o comunque una stasi.

La condizione del disagio esistenziale si è dilatata fin quasi alla paralisi, al rimpianto senza ironia nei «panni sporchi» che il degrado metropolitano sedimenta mostruosamente, generando incubi o, al massimo, fughe oniriche suicide. Pensiamo al film che ha inaugurato il Festival di Firenze, *Combat Shock* di Buddy Giovinazzo, dove un reduce del Vietnam, disoccupato, con una moglie scontenta e un figlio deturpato come la creatura di Eraserhead, si aggira senza scampo tra l'inferno quotidiano di Staten Island, droga, violenza, prostituzione, miseria, e le memorie ossessive della guerra asiatica. In questo girone non c'è salvezza per Frankie, se non in un finale di sterminio che ribalta in autodistruzione l'epico eroismo di un *Taxi Driver* o di *Rambo*.

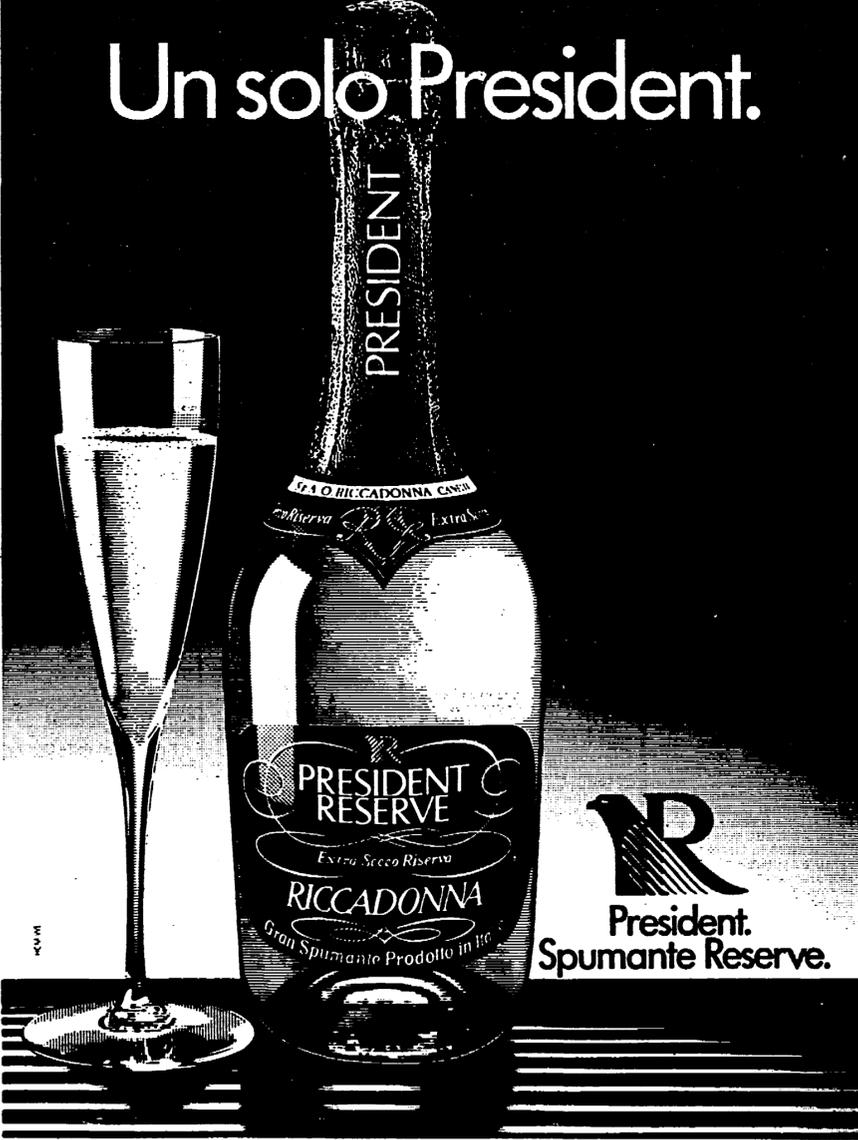


O ancora Magdalena Virga, opera prima della californiana Nina Menkes, che indaga con gelida lucidità le fasi alienanti della vita di una prostituta, immota e astatica di fronte allo sfruttamento sessuale maschile, ma poi proiettata nelle pieghe del proprio io, dopo una traumatica esperienza in carcere, fino alla liberazione esplosiva da ogni difesa. Morì per amore. Invece nell'inquietante film di Rachel Reichman *The Riverbed* ambientato con rigoroso bianco e nero tra luci e ombre degli anni Trenta. Nelle campagne del Sud, sferzate dalla miseria della depressione, una ragazza autistica, chiusa nel proprio mondo naturale, quasi animalesco, irrorato da continue fantasie perinatale, viene affidata dalla madre in matrimonio d'interesse ad un vagabondo. Ricevuto il denaro questa cerca di sbarazzarsi della sposa inerte, ma poi, on the road, viene toccato dalla sua muta presenza, dalla sua sensibilità fisica, fino a restituirsi pietosamente e senza vita alle acque di un fiume. Soprattutto nel cinema femminile, ben rappresentato in questa edizione del Florence Film Festival, sembra accentuarsi una ricerca salvifica fuori dalle vie ormai logore e fallimentari della razionalità. New York stessa, città ormai ininflabile, neorealisticamente, si tinge di sogno traslucido, ai confini dell'irreale, in *Sleepwalk* di Sara Driver, un'anche come compagna di Jim Jarmusch, a cui viene affidato l'impegnativo lavoro di cameraman. Qui un manoscritto cinese suggerisce alla sua traduttrice, in un clima via via magico e poi opprimente, favole e coincidenze che s'inseriscono nella sua vita reale, senza soluzione apparente. Le gabbie si restringono, le terapie regres-

sive promettono effimeri intervalli, ma non concedono equilibri di coscienza, mentre le storie individuali si frantumano in mille riflessi opachi. Una via di fuga possibile, guardando attraverso questo prisma cinematografico, parziale come un Festival, resta la musica, esplosiva più completa della cultura americana contemporanea: in musica Laurie Anderson ritesse i fili della sua performance in *Home of the Brave*, dialogando e giocando con demoni della tecnologia. Così come in musica e con materiali eterogenei W.T. Morgan rivive con gli «X» (*The Unheard Music*) la caotica scena underground di Los Angeles che affiora anche, esplosiva, nell'altro documento di Stewart e Doyle *D.U.F.* dedicato al gruppo punk *Severed Heads*. Ma può la musica esorcizzare la catastrofe nucleare? Ci provano Joanne Akalaitis e il celebre gruppo teatrale newyorkese Mabou Mines con *Dead End Kids*, curiosa estetica cinematografica di fiction, balletti, materiale d'archivio e talk show che ripercorre la pericolosa avventura dell'energia nucleare dalla ricerca alchemica della pietra filosofale al Progetto Manhattan. L'America che scorre in 16 o 35 mm sugli schermi del Festival è un'America angosciata, impaurita; e antenne dei suoi indipendenti vibrano, captano confusamente segnali, ma il cinema forse stenta a trovare le sue forme, a disciplinarsi in un linguaggio meno disarticolato, a dominare quel magma che genera incubi. Un Festival può comunque risolversi anche in una spietata seduta psicoanalitica collettiva: il sogno americano cerca disperatamente, in cinema, uno strizzacervelli.

Giovanni M. Rossi

Un solo President.



President.
Spumante Reserve.

IN EDICOLA **Rinascita** **UNA CARTELLA CON** **REGALA** **12 DISEGNI**
BARUCHELLO, CALABRIA, CIAI, FARULLI, GIANQUINTO, MANZÙ, MULAS, POMODORO, SUGHI, TRUBBIANI, VACCHI, VERONESI.

Risposta ad un quesito sulla riforma previdenziale

Età pensionabile, c'è differenza fra uomo e donna

**Il Pci contro l'aumento per le donne a 60 anni
Tener conto che pesa sulla donna il doppio lavoro
Cresce l'indice della disoccupazione femminile
Vi è anche una disparità fra le diverse categorie**

Cercherò di rispondere con la massima chiarezza a uno solo dei quesiti posti da tre lettrici su *"Unità"* del 9 dicembre, riservandomi di affrontare successivamente gli altri.

La pensionabile delle donne (e degli uomini) - il nostro partito è contrario all'aumento obbligatorio dell'età pensionabile delle donne da 55 a 60 anni. Il gruppo parlamentare comunista alla Commissione speciale pensioni ha votato contro l'articolo 6 che prevede l'aumento dell'età pensionabile delle donne e non mi pare che vi siano ragioni per cambiare opinione. La nostra non è una posizione conservatrice, pre-moderna o contraria al principio di parità come sostiene qualcuno: essa tiene conto della reale condizione delle donne e della situazione del Paese.

Secondo il progetto del governo le donne che oggi hanno meno di 50 anni o meno di 15 anni di contributi potranno andare in pensione solo a 60 anni d'età, ma la maggior parte di quelle che oggi hanno meno di 45 anni dovranno aspettare i 65 anni per andare in pensione poiché per loro si cumuleranno due effetti negativi: l'aumento graduale dell'età pensionabile delle donne che le porterà a 60 anni nel 1998 e quello dell'aumento dell'età pensionabile per tutti a partire dal 1999 che arriverà a mandare tutti in pensione a 65 anni nel 2007.

La lavoratrice che ha scritto che ha 47 anni e 12 anni di contributi, in base alla legge in vigore potrebbe andare in pensione fra 8 anni, invece in base alle proposte del governo potrà andare in pensione solo fra 14 anni, ma la sua collega di 44 anni anziché andare in pensione fra 11 anni, come credeva, ci andrà solo fra 21 anni! Che si tratti di un pensionamento selettivo della condizione delle donne mi pare evidente, e tutti gli argomenti portati a sostegno di queste misure mi paiono poco fondati.

L'età pensionabile delle donne italiane è la più bassa d'Europa? È vero. Ma si osservino attentamente i dati degli altri Paesi e ci si accorga che oltre a ragioni di carattere culturale e di costume, l'età del pensionamento ha sempre avuto uno stretto rapporto con questioni sociali di carattere generale: i Paesi che hanno un numero maggiore di disoccupati o sottoccupati tendono a tenere bassa l'età di pensionamento; avviene il contrario per i Paesi a più alta occupazione. Ad esempio la Germania ha sempre avuto una età di pensionamento di 65 anni per uomini e donne, ma da quando è aumentato il numero di disoccupati la Germania ha introdotto qualche correttivo proprio nell'età pensionabile abbassandola a 58 anni per coloro che a quell'età si trovano disoccupati. In Italia invece, pur avendo un indice di disoccupazione spaventoso rispetto a quello tedesco, si pensa di fare il contrario.

Il dato statistico più costante di questo ultimo decennio è quello della disoccupazione femminile italiana: secondo alcune previsioni

nel 2001, cioè fra 14 anni, avremo 2.200.000 donne disoccupate (800.000 più di oggi), ma se nei prossimi anni costringeremo centinaia di migliaia di donne a prolungare la loro vita lavorativa - pur non essendoci un rapporto automatico fra pensionamenti e assunzioni - non vi è dubbio che alcune generazioni di ragazze vedranno allontanarsi sempre di più la speranza di lavorare.

Un argomento apparentemente «forte» che viene usato per giustificare questa misurazione dell'età pensionabile è quello secondo cui sarebbero venute meno ormai le ragioni che giustificavano una differenza di trattamento della donna rispetto all'uomo. Ma le donne che lavorano sono veramente eguali agli uomini, essere donna o uomini nella nostra società non fa differenza? Non sono ancora le battaglie condotte dal partito familiare e ancora distribuito in modo asimmetrico, le conseguenze delle gravi carenze dei servizi sociali, dell'organizzazione o disorganizzazione della società civile ricade in modo diverso su uomini e donne. L'organizzazione della vita quotidiana è sempre più complessa, e ancora di più, prattutto a farsi carico di

questa complessità è la sua vita diventa sempre più una vita a incastro fatta di utilizzazioni di tutti i minimi spazi, ma alla fine lo stress del doppio lavoro pesa, stanca. Se si facessero bene i conti una donna a 55 anni, anche se ha lavorato solo 25-30 anni fuori casa, ha accumulato un monte di ore di lavoro sicuramente superiore a quello dell'uomo della stessa età. Perché allora dovremmo mettere regole formalmente uguali per soggetti differenti?

Ma c'è anche un problema di giustizia fra donne che ci aiuta a respingere questa proposta del governo. In Italia non tutte le donne vanno in pensione a 55 anni d'età o dopo 35 anni di lavoro, per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare qui. Ci sono centinaia di migliaia di lavoratrici del pubblico impiego che possono andare in pensione anche a 40 anni d'età con 20 anni di contributi. Un diritto acquisito che, giustamente, potrà essere superato con molta gradualità. Ma non si aumenterebbe l'ingiustizia fra donne se si imponesse all'operaia tessile che oggi ha 44 anni di lavorare altri 21 anni, mentre per molti anni ancora l'impiegata dello Stato potrebbe scegliere di pensionarsi a 40 o 45 anni d'età?

Noi continuiamo ad essere convinti che la soluzione migliore resti quella proposta dalla Direzione del Pci: «Rendere più flessibile l'età pensionabile anche attraverso contratti di lavoro part-time e una maggiore utilizzazione degli anziani in lavori socialmente utili, anche per evitare interruzioni repentine del rapporto di lavoro».

Questa posizione - valida per uomini e donne - è la più corretta anche sul piano scientifico, oltre che politico. È provato che non vi è alcuna motivazione fisiologica né psicologica per il pensionamento obbligatorio uguale per tutti. Il processo di invecchiamento infatti coincide con la stessa età anagrafica, ma è diverso da individuo a individuo; notevoli sono ad esempio le differenze fra chi svolge lavori manuali e chi svolge lavori di concetto: i primi invecchiano prima dei secondi.

Noi riteniamo che questi concetti scientifici debbano essere recepiti dalla legislazione con il pensionamento flessibile, offrendo al lavoratore o alla lavoratrice la possibilità di scegliere la data del pensionamento in relazione alle sue condizioni di salute, al lavoro che svolge e alla sua situazione contributiva. L'arco di flessibilità deve essere compreso fra i 55 e i 65 anni per le donne e fra i 60 e i 65 anni per gli uomini.

Questa ci pare la soluzione più corretta e anche la più europea.

Adriana Lodi



Raccogliatrici di olive, una delle attività agricole stagionali in cui sono occupate prevalentemente le donne. La sazietà del lavoro femminile si riscontra anche in altri settori, come quello delle «collaboratrici domestiche».

Un bel libro di G. G. Marquez

L'amore degli anni d'autunno

Feste di fine d'anno, tempo di regali. Segnaliamo questo romanzo di Gabriel Garcia Marquez. Ci sono anche a teatro, al cinema, opere interessanti sul tema della solitudine nell'età avanzata e del come riempirla con l'amore e la tenerezza. Ne parleremo. Potremmo parlarne insieme.

«La vecchiaia è contagiosa»: questa una delle provocatorie affermazioni che Gabriel Garcia Marquez ci butta addosso con il suo ultimo libro. L'amore ai tempi del colera. Un'altra, ugualmente imperiosa, è che il cuore ha tante stanze, anche se la stanza principale del cuore di Florentino Ariza, protagonista del suo romanzo, è occupata tutta da Fernina Daza, che aspetta mezzo secolo a dirgli definitivamente di sì.

Le trecentocinquanta pagine che precedono le ultime venti sono soltanto il gigantesco e movimentato prologo a una delle più belle storie d'amore «del tempo d'autunno», dell'età avanzata della vita che la letteratura ci abbia dato. Il merito della scoperta che l'amore può camminare impavido sul binario del tempo verso una meta lontana - non importa quanto - va tutto a lui, l'impiegato della Compagnia Fluviale di una città-porto del Caribe che insegue fino alla vecchiaia quell'adolescente che lo ha incantato in una solare mattina mentre insegnava a leggere alla zia Escolastica e prima sembrava ricambiare il suo amore, ma poi ha sposato un altro.

Tutta la via di Florentino Ariza comincia a svolgersi nell'attesa che le cose cambino e Fernina stia con lui: ogni cosa la fa pensare con ogni cosa a lei, ogni gesto, anche quello di scrivere appassionate lettere per gli innamorati impiumi e analifati al Portal de los Escribanos, è un'offerta fatta all'amore, quindi alla lontana Fernina. Ha delle donne, come noi, e le ama ognuna

in una stanzetta del suo cuore, che tuttavia resta ferma e fedele a quell'unica che sola sente essere la sua donna.

Ha settantasette anni quando i rintocchi funebri delle campane gli annunciano che il dottor Juvenal Urbino è morto, all'età di ottantadue anni, arampolandosi su un albero per riacchiappare un pappagalio. Il giorno stesso si presenta a casa di Fernina Daza che è la sua vedova, dichiarando che lui è lì, non ha cambiato idea. Potrebbe essere un errore fatale, ma Florentino sa come ricucire con delicatezza la storia di ferri con quella di oggi e affina quella delle cose che nessuno penserebbe fosse utile, data

non aveva saputo riconoscere... L'unica cosa che chiedeva a Dio era che Florentino Ariza sapesse dove ricominciare il giorno dopo.

Tutti e due, per fortuna, sanno dove ricominciare, accettandosi e comprendendosi. Lui dice addio senza rimpianti a un amore senile, quello verso la studentessa América Vicuña, lei respinge la figlia che le parla in nome «della ragione» sostenendo che tutti, prima perché i due innamorati erano troppo giovani, ora perché sono troppo vecchi, tutti vogliono rovinargli la vita.

Se ne vanno, Florentino e Fernina, in viaggio sul fiume, con una decisione rapida che può sembrare folle, e il fiume li allontana dalla terra dei pregiudizi e dei rancori e permette loro un viaggio sincero e tenero, fatto di gesti che di parole. Si spogliano senza pudori, riconoscendo il passare del tempo sui loro corpi, ma senza amarezza perché finalmente sono insieme. Fanno anche l'amore, un amore raro e offuscato, ma prezioso perché in fondo con nessuno finora hanno fatto davvero l'amore ed è miracolo esserci arrivati sia pure verso la fine della vita.

Logico che il viaggio non abbia termine, quindi il mandamento del battello che a vederli così timidi nella loro felicità sente un tremolio al cuore, azzarda a chiedere «Per quanto?», la risposta di Florentino Ariza che è pronta «da cinquantatré anni, sette mesi e undici giorni»: «Per tutta la vita».

Giuliana Dal Pozzo

Lettera da una casa di riposo di Torino

**Punto dolente dell'intera struttura i «cronici» - Ma anche i «non autosufficienti» hanno il diritto ad essere curati e a vivere
Una condizione che va ben oltre quella degli anziani - Nuovi tabù, i bambini, gli handicappati - Il problema del personale**

Ringrazio *"Unità"* per l'articolo di Nando Agostinelli, «A quando la riforma dell'assistenza?», sulla pagina «Anziani» di martedì 11 novembre. Vi si parla della condizione dell'anziano non autosufficiente come problema umano e sociale ancora non risolto. Io sono operatore di assistenza da otto anni in una Casa di riposo «ipab» di Torino. Si tratta cioè di un Istituto «ente pubblico» ma con personalità giuridica autonoma rispetto alle istituzioni territoriali (Comune, Regione). Per statuto questa Casa di riposo dovrebbe ospitare soltanto anziani autosufficienti, ma esistono due reparti per lungodegenti che accolgono gli ospiti diventati, col passare degli anni, non autosufficienti o «cronici». Direi che sono questi due reparti il «punto dolente» dell'intera struttura.

Puntualmente giustamente Nando Agostinelli che «sul piano scientifico non è stata ancora definita con esattezza la figura del «cronico». Io desidero, in proposito, soltanto offrire il contributo della mia esperienza empirica. Sono d'accordo che, come è affermato nei principi della riforma sanitaria, a monte della malattia esiste la «prevenzione» ed è la «riabilitazione», ma per certe malattie a carattere degenerativo-involutivo, tipicamente senili, la riabilitazione vera e propria ha ben pochi margini di successo, almeno sino ad oggi. Voglio dire che di arteriosclerosi o di incontinenza senile, ad esempio, non si «guarisce», ma vi sono dei malati che possono e debbono essere ugualmente «curati», e

fronteggiati e vissuti in modo appropriato. In fondo siamo tutti più o meno «non autosufficienti», anzi più la società si fa complessa, meno diventiamo individualmente autosufficienti. Vi sono poi delle categorie che sono non-autosufficienti per definizione, come i bambini, gli handicappati, le persone portatrici di una certa realtà ha ben poco a che fare con la capacità di ciascuno di godere la vita e di apprezzarne il valore. A Genova vive da molti anni in un polmone d'acciaio una donna, della quale ha parlato anche *"Unità"*, che apprezza la vita e aiuta gli altri (in condizioni meno «svantaggiate») a fare altrettanto.

Dunque il concetto di «non-autosufficienza» indica una realtà molto concreta ma insieme assai relativa, e pertanto mi sembra molto più adeguato per comprendere, anche, la condizione dell'anziano bisognoso di cure ed assistenza continue, più di quanto lo possa essere la definizione di «malato cronico», valida da un punto di vista meramente tecnico ma priva di spessore culturale, di valore interpretativo. La definizione «malato cronico», più che una categoria concettuale, risulta una categoria storico-sociale carica di effetti emarginanti.

Uno degli elementi essenziali per affrontare il problema degli anziani non autosufficienti è la formazione di personale adeguato; ma di questo argomento parlerò un'altra volta se la mia esperienza può essere utile.

Silvio Monteferrari

Giovedì protesta a Roma dei pensionati

Migliaia e migliaia di pensionati di tutte le regioni, in rappresentanza di 1 milione 760mila iscritti al sindacato Sipi-Cgil, saranno giovedì 18 a Roma per riproporre con una vigorosa manifestazione nazionale le richieste su fisco, sanità e riordino del servizio sanitario. Il concentramento avrà luogo alle ore 9,30 davanti al Palazzo dei Congressi dell'Eur dove si formerà il corteo che raggiungerà i ministeri delle Finanze e della Sanità. Delegazioni si recheranno dai ministri Visentini e Donat Cattin per illustrare le soluzioni proposte. Nello stesso tempo altre delegazioni si receranno in Parlamento a Palazzo Chigi per precisare le richieste sul riordino previdenziale. Il corteo partirà giovedì 18 a Roma per riproporre con una vigorosa manifestazione di giovedì è stata preceduta e sarà seguita da centinaia di assemblee di quartiere (nella sola Sardegna ne sono state indette trenta) e con manifestazioni cittadine e regionali a Genova, Ancona, Padova, Venezia (con fiaccolata), Pescara (domani con sciopero generale), Reggio Calabria, Cosenza, Crotone. A Roma venerdì 19 i pensionati di tutta Italia si riuniranno in Campidoglio.

Il contributo degli statali alla «tassa sulla salute»

I pensionati dello Stato già assoggettati, da lunga data, al contributo per il servizio sanitario nazionale nella misura dell'1% sulla pensione e sulla indennità integrativa speciale (o scala mobile), debbono anche essi contribuire per la seconda volta al pagamento della «tassa sulla salute» in presenza di un lavoro extra, di cui all'art. 31 comma 8 della Legge 28-2-1986?

Chiamati a esprimersi sulla interpretazione dell'articolo 31, comma 8, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (Legge finanziaria 1986) dobbiamo purtroppo darvi ragione laddove rilevati che il pensionato statale e i lavoratori dipendenti, statali o no, sono tenuti al versamento del 7,5 per cento sui redditi che ricorrono da attività autonoma, così come lo devono pagare i pensionati Inps o della Cpdai che non hanno la ritenuta (1% sulla pensione) qualora ricevano reddito da attività autonoma.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazziari e Nicola Tisci.

Non ci sembra possibile una diversa interpretazione. Sottolineo, giustamente, il permanere della sperequazione esistente tra pensionati statali, tuttora sottoposti a ritenuta 1% sulla intera pensione, e i pensionati di altri settori (Cpdai, Inps, ecc.) che non subiscono detta ritenuta. Noi sosteniamo che questo ci risulta essere anche l'obiettivo del sindacato pensionati) che tale contributo debba essere abolito.

Ciò, d'altra parte coerente con il nostro obiettivo complessivo che è rivolto a una effettiva riforma sanitaria e al suo finanziamento per via fiscale.

Valutare bene la convenienza quando si superano gli anni di età e di contribuzione.

Sono un lavoratore dipendente del settore commercio e quindi iscritto all'Inps fin dal momento della assunzione. Sono nato il 3 settembre 1921 e quindi ho compiuto 65 anni di età il 3 settembre 1986.

precisato, dal 7,5% sono esclusi soltanto i redditi da pensione (assoggettati o no a ritenuta 1%) e quelli di lavoro di natura autonoma o professionale già a contribuzione per la parte assoggettata a contributo Inps. In sintesi: i redditi dominicali e agrari, dei fabbricati e di capitale sono assoggettati per la parte esente i quattro milioni di lire.

EDILIZIA SCOLASTICA

Gli amministratori locali per adeguarsi alle direttive della circolare N. 25 del 10/7/86, emessa dal Ministero della Sanità, riguardante la problematica dell'edilizia scolastica, ospedaliera e di edifici pubblici e privati, hanno oggi a disposizione FERMACELL.

FERMACELL è la lastra per rivestimenti di pareti interne e di soffitti più economica esistente sul mercato. FERMACELL è sicura perché prodotta esclusivamente con gesso e cellulosa, combinazione questa di materie prime naturali e di struttura biologica sicura.

SOCIETÀ ITALIANA LASTRE spa
Sede Direzione Commerciale e Amministrativa
25028 Verolanuova (Bs) - Via F. Lenzi, 26 - Tel. 030/931636 - Telex 300357

SCUOLA

FERMACELL
LA NUOVA LASTRA DI GESSO E CELLULOSA È UNO DEI PRODOTTI S.I.L.

Uffici Commerciali:
Bologna Via F. Lenzi, 22
Brescia Via F. Lenzi, 26 - Verolanuova
Milano Via Mascheroni, 20
Padova Piazza Governatori, 112
Parma Piazza Garibaldi, 112
Pescara Via Carlo Pascal, 10
Roma Via Tolomeo, 13
Verona Via Tolomeo, 13

Agenzie:
Arezzo Località Sala, 1 - Poppo
Bs 56 Km. 108.100 - Modugno
Ban Via Giovanni da Casola, 31
Firenze Via Zangarè, 5
Foggia Piazza Colombo, 1/16
Perugia Piazza Colombo, 99 - Magone
Pesaro Via dei Sardi, 8
Pinerolo Via S. Andrea, 43 - Terni
Rieti C.so M. D'Azeglio, 49
Torino Via Vigliani, 13 - Pergine
Udine Via Udine - Tringnano Udinese

051/368632
030/931636-7-8
02/4695402-4694633
049/772392
0521/27868-420413
045/2381079
045/582388

0575/593284-593358
086/454718-454719
085/434810
0581/38085
010/56445
075/841075
071/3375
011/690125-697282
0461/532558
0432/999191

Cisl e Uil scioperano per il fondo pensioni

Bus e metropolitana dimezzati fino alle 9

La Cgil: «Un'agitazione inopportuna» - Difficoltà anche per i pullman extraurbani - Si rischia un martedì nero - Ieri maxingorghi per tutta la giornata - Rinviata la protesta dei vigili



Gli assessori capitolini scrutano il cielo: se il barometro non si mette al bello oggi si rischia un martedì nero. Al traffico di Natale che ha significato una domenica d'ingorghi, alla pioggia di ieri che ha semiparalizzato la città si aggiunge lo sciopero di bus, metrò e pullman extraurbani che non usciranno dai depositi prima delle nove e chissà a che ora si presenteranno ai camions. Per fortuna non si tratta di un black out, perché l'astensione dal lavoro è stata proclamata soltanto da Cisl e Uil. Il pomo della discordia è la legge De Michelis che vuole cancellare il fondo speciale pensioni per il quale da novant'anni gli autoferrotranvieri versano contributi integrativi. Cgil, Cisl e Uil a livello confederale hanno deciso di porre la scottante questione in una trattativa complessiva con il governo. Ma alla Cisl e alla Uil i locali (sede, territorio nazionale) sembrano troppo poco e hanno giocato la carta dell'astensione dal lavoro nonostante questo significherebbe un'altra valanga di disagi sui cittadini.

L'arrabbiatura degli utenti. Del resto la gente deve sapere riconoscere che quando è possibile organizzare una protesta alla rovescia l'abbiamo sempre fatto. Il venerdì rosa ne è la prova: abbiamo rinunciato a ripos, ferie, abbiamo fatto lo straordinario per offrire alla città una giornata senza traffico. Ma questa volta no, l'unico modo per far sentire la nostra protesta era lo sciopero. Il fatto strano è che un altro modo per far sentire la protesta Cgil, Cisl, Uil nazionali lo abbiamo trovato, cioè la trattativa col governo, mentre la Cisl e la Uil di Roma no. E ricorrono allo scio-

pero in un periodo già difficile per il traffico. Non a caso la stessa Cgil ha definito «inopportuno» lo sciopero di oggi. Intanto dal Campidoglio non arrivano misure anti-ferro per fronteggiare l'emergenza di questa giornata. «Ormai per noi è sempre emergenza», esclama sconsolato Carlo Alberto Ciocci, assessore alla polizia urbana, «più di quanto ho fatto per affrontare il traffico da shopping natalizio (2700 vigili sulla strada) non posso fare. L'unica misura speciale per questa giornata di sciopero è stata quella di aumentare di un cen-

tinaio di vigili il turno di mattina. E speriamo che il boom del traffico privato, dovuto al servizio ridotto di bus, non ce lo trasciammo fino a sera tardi». Dal canto suo l'assessore al traffico, Massimo Palombi, è rimasto nel suo ufficio fino a sera in trepidità attesa di un'insperata revoca. Anche dalla Prefettura non sono arrivati provvedimenti per scongiurare il peggio. Insomma le sorti dei romani, per oggi, sono nelle mani dei meteorologi: se piove, è finita. Del resto la grande imputata dei maxi ingorghi di ieri è stata

proprio la pioggia. «Che vuole, a Roma è sempre così quando piove», è la filosofia di alcuni vigili della centrale operativa. «Incidenti sì, ce ne sono stati ma di ordinaria amministrazione. Non è certo colpa del tempo, è stato un caso di concomitanza. Quando sono venute a lavorare, accumulando intere ore di ritardo. Nel pomeriggio il traffico è stato caotico anche se la morsa rispetto alla mattina si è allentata. Un pessimo inizio di settimana dopo una domenica passata nell'inferno del traffico. I negozi aperti hanno fatto da calamita verso le strade più centrali e commerciali: se Piazza Venezia si è trasformata in un immenso mare di macchine, Viale Libia, Via Cola di Rienzo, Via Appia non sono certo state da meno. E si può essere certi: una volta rimosse le tredicesime (sciopero delle banche permettendo) non ci sarà certo da stare più allegri».

Marano, notizia buona c'è, almeno una: lo sciopero dei vigili, in programma per venerdì nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto dei dipendenti degli enti locali, è stato spostato agli inizi dell'anno nuovo per una giornata di lotta unitaria di tutto il pubblico impiego. L'astensione dal lavoro dei vigili era infatti un'altra spada di Damocle sospesa sulla testa dei romani.

Antonella Caiafa

Taxi collettivo, ma solo per i Parioli

Taxi collettivo dal 18 al 24 dicembre. Ma soltanto da piazza Euclidea fino a piazza del Popolo e viceversa. Ben povera cosa, dunque, rispetto a quanto la Fita Cna, che associa molti tassisti della capitale, aveva proposto all'amministrazione comunale. «La decisione — ha detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa Roberto Proietti, segretario provinciale della Fita Cna — tra l'altro arriva in gran ritardo, proprio nel pieno delle festività natalizie. E l'amministrazione comunale per giunta ha scelto di effettuare la sperimenta-

zione in una zona in cui tutto sommato i disagi dei cittadini sono inferiori a quelli di altri punti molto più «caldi» della città. Ciò nonostante la Cna ha deciso lo stesso, sia pure con delle riserve, di partecipare all'esperimento. Oltre alla Cna, alla realizzazione dell'iniziativa parteciperanno la Cgil e la Uil. Dunque, dal 18 dicembre prossimo a piazza Euclidea e a piazza del Popolo stereranno taxi che trasporteranno più persone insieme ognuna di loro per un parcheggio per la notte, a piazza S. Silvestro, da via delle Fornaci a piazza Argentina, da Villa Borghese, dove c'è un parcheggio per la notte, a piazza S. Silvestro, dal Villaggio Olimpico a piazza del Popolo.

littivo, di cui i cittadini verranno informati con appositi cartelli, farà due soste: una in via Bruno Buozzi, al numero civico 109, l'altra in Via Flaminia all'altezza del ministero della Marina. Il servizio resterà in funzione dalle otto del mattino alle otto di sera. «La Cna — dice Roberto Proietti — aveva proposto un piano molto più vasto e completo. Avevamo previsto, ad esempio, percorsi dal Circo Massimo a piazza S. Silvestro, da via delle Fornaci a piazza Argentina, da Villa Borghese, dove c'è un parcheggio per la notte, a piazza S. Silvestro, dal Villaggio Olimpico a piazza del Popolo.

Antonella Caiafa

IL DEGRADO DI ROMA

Intervista a Giulio Carlo Argan

«Spostare subito dal centro la città degli affari»

Mancano quattro giorni al grande appuntamento lanciato dagli intellettuali romani contro il degrado della città. Sabato, alle 15,30, un corteo partirà da piazza S. Giovanni per raggiungere i Fori dove si svolgerà una manifestazione spettacolo. Intanto continuano ad arrivare le adesioni all'appello lanciato per questa occasione. Tra i firmatari Ruggero Simone, segretario generale della federazione consumatori del Lazio, Paolo Vitale, Gianni Ferrara, Marco Bellocchio, Steno, Fiorenzo Vancini,

Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro. «C'è bisogno», dice Cerri, «che le molte capacità presenti si esprimano. A questo dovere di sintesi le organizzazioni politiche, sociali debbono chiamare le istituzioni. Per questo aderisco all'appello, e sarò presente alla manifestazione». All'iniziativa di sabato ha aderito anche la Fgci nazionale che ha indetto per quel giorno manifestazioni nelle altre città italiane contro la morsa dell'inquinamento.



L'ex sindaco aderisce all'appello e alla manifestazione con questa intervista «Abbandono e traffico, due aspetti della questione urbanistica» «Bisogna riqualificare la periferia...» «Gli intellettuali possono intervenire con le loro competenze» «Non si può mettere questa città sotto una campana di vetro»

Sospesi, temporaneamente, i licenziamenti alla Sogein, si aspetta una decisione del pentapartito capitolino

Ultimatum del prefetto alla giunta

«Risolvete i problemi della nettezza urbana»

Il Comune deve ancora nominare i quattro dirigenti dell'azienda municipalizzata alle dipendenze della quale dovrebbero passare i 450 lavoratori della società di smaltimento - Oggi convocato il consiglio - In prefettura tra liquidatori e sindacati una breve «tregua»

Per ora sono stati scongiurati i licenziamenti dei 450 dipendenti della Sogein, l'azienda messa in liquidazione nel giugno scorso. E così sono state evitate le agitazioni dei netturbini e l'affogamento della città nell'immondizia. Ma i problemi del settore nettezza urbana non sono stati risolti. Il prefetto ha lanciato, ieri sera, un vero e proprio ultimatum alla giunta: che decida e in fretta la nomina dei quattro dirigenti dell'Amnu, unico atto che può sbloccare la situazione e consentire il passaggio dei dipendenti Sogein all'azienda municipalizzata.



Questo è emerso nel corso di una riunione tenutasi a palazzo Valentini e richiesta al prefetto, Rolando Ricci, dai tre avvocati liquidatori della Sogein. Presenti all'incontro le parti interessate: i sindacati, l'assessore all'ambiente Gabriele Alciati, i presidenti dell'Amnu e dell'Asca Francesco Iggione e Aurelio Mistri. Oltre naturalmente, ai liquidatori.

L'appuntamento è stato deciso nei giorni scorsi quando i liquidatori della Sogein di fronte alla giunta di Campidoglio a dare un assetto definitivo all'indotto della nettezza urbana e di fronte alla scadenza di dicembre (dal 1° gennaio l'A-

ccia non sostituirà più la Sogein in liquidazione in alcune funzioni), hanno minacciato di ricorrere al provvedimento di licenziamenti. Ieri, invece, su invito del prefetto, e per le gravi conseguenze che ne verrebbero alla città — le stazioni di trasferimento dell'immondizia sa-

rebbero bloccate e quindi si avrebbe quasi la paralisi nella raccolta dei rifiuti — i liquidatori hanno deciso di soprassedere per qualche giorno, ma solo per qualche giorno, dall'avviare l'iter per i licenziamenti. Purché la giunta adotti, come ha chiesto il prefetto, tutti gli strumenti

per risolvere il problema: l'articolo 140 del regolamento comunale per l'approvazione diretta delle delibere, o la modifica del regolamento dell'Amnu per arrivare in consiglio comunale alla nomina dei dirigenti con la maggioranza semplice e non di due terzi come è ora. Se non si arriverà presto a una soluzione il prefetto ricovererà le parti, i liquidatori licenzieranno i dipendenti Sogein e i sindacati inizieranno le loro lotte. «Noi abbiamo accolto le richieste del prefetto, ha detto Giancarlo D'Alessandro, della Camera del lavoro, pre-

f. la.

Giulio Carlo Argan, storico dell'arte, primo cittadino di Roma nella giunta di sinistra del 1975. Oggi, con questa intervista, aderisce alla manifestazione degli intellettuali contro il degrado della città. «Un'adesione che arriva ora — spiega — perché è assai importante questo schierarsi del mondo della cultura».

«Gli intellettuali sono scesi in campo per una azione di opposizione contro chi governa male la capitale. Cosa ne pensi? «Mi auguro che ognuno lavori partendo dal proprio specifico settore. È importante che il docente si occupi a fondo della università dove insegna e non lasci al burocrate il compito di affrontarne i problemi; e questo discorso, naturalmente, vale per tutti i settori della vita culturale. Credo che in questo modo gli intellettuali darebbero un contributo significativo per le sorti della città, salvaguardando contemporaneamente le proprie competenze. Certo è che un alto livello della vita culturale cittadina significa anche un alto livello di manutenzione della città stessa».

sua costituzione, si pose un grande obiettivo: l'unificazione delle due città, la periferia e il centro storico. È stato raggiunto? «No. Perché uno degli strumenti fondamentali per raggiungere il successo era quello di separare il centro degli affari dal centro storico. Ma, nonostante l'azione in tal senso, banche e industrie non hanno mai deciso di allontanarsi pur avendo già pronte le loro nuove sedi in periferia. Nessuno ha avuto il coraggio di essere il primo ad abbandonare il centro per non restare svantaggiato. Bisognerebbe riprendere un'azione massiccia proprio in questa direzione e costringere la finanza e l'industria ad andare in periferia, naturalmente in una periferia bonificata».

«Liberare il centro storico dalla città degli affari è un'indicazione che lanciata tanti anni fa quando sedevi in Campidoglio, assieme all'Sos per la morte dei monumenti a causa dello smog che sgretola i marmi. Cosa è successo in questi anni su questo versante? «La soprintendenza all'archeologia ha potuto rivestire i monumenti e tiene sotto controllo i progressi di disfacimento. Ma questo non potrà essere fermato se non si eliminano le due cause principali: lo smog emesso dalle auto e i fumi dei camini dei sistemi di riscaldamento. Naturalmente questi provvedimenti possono valere per i tempi brevi. So bene che è impossibile immobilizzare il centro storico — e del resto nessuno lo desidera o lo pretende —; però appunto, come dicevo prima, si può dividere il centro degli affari da quello storico. Se ci saranno poche auto in circolazione e funzioneranno i depuratori sarà possibile conservare i monumenti senza ricorrere a quelle misure protettive — le famose campane di vetro — che mi sembrano cattive soluzioni. Non si può mettere la città sottovetro; non si può viverla girando tra i monumenti conservati in specie di serre».

Rosanna Lampugnani

Ennesimo, incredibile nulla di fatto nel «vertice» di ieri che ha mostrato il pentapartito sempre più diviso

E nemmeno Babbo Natale potrà portare le nomine

Ancora un incredibile «nulla di fatto». L'ennesimo nella vicenda delle nomine per le aziende cittadine trasformatesi ormai in vera odissea biblica nelle mani della maggioranza di pentapartito. Ieri pomeriggio i massimi esponenti cittadini e regionali si sono incontrati nella sede della Dc, «invitati» dal coordinatore Francesco D'Onofrio (e saranno, più o meno, all'incontro numero mille tra verifiche, verifiche, postverifiche, nomine, scelte sulle «priorità programmatiche»: ma un punto fermo, prima o poi, si riuscirà a mettere). L'incontro di ieri era «sollecitato» dal Psi, «avversato» dal Psdi (che, tra l'altro, considera «non ancora conclusi» nemmeno gli incontri della verifica), «avallato» con distacco da repubblicani e liberali, convocato dal partito del sindaco che appare in sempre maggior difficoltà tra alleati fittizi, ipotesi di spartizione che si ingarbugliano e figuracce con la città, visto che le promesse di Signorile di dare un governo alle più grosse aziende di servizio entro il 12 dicembre (cioè con poco meno di mezzo anno di ritardo...) sono già state smentite.

Riuscirà la giunta di pentapartito a varare le nomine almeno prima della fine dell'anno? Pare proprio di no, dal momento che il «vertice» di ieri è stato giudicato — alla fine — «interlocutorio», formula classica per definire una pratica inutilità ai fini del risultato conclusivo. Il tira e molla sui nomi continuerà ancora, continuando presumibilmente ad ignorare le proposte che sono venute da associazioni di enti cittadini oltre che dal Pci, e continuando a dibattersi tra le lotte interne alla giunta e alla maggior parte degli stessi partiti di governo.

Proviamo a fare il punto della situazione. Le assicurazioni del sindaco di portare in Consiglio comunale la «questione nomine» entro la metà di dicembre è stata fatta saltare dall'altrettanto spino e paradossale «questione Amnu» (ne parliamo qui sopra), mentre la sensazione che l'obiettivo della conclusione del «grande puzzle» si stesse allontanando diventava sempre più forte. Sono quindi scesi in campo i socialdemocratici con il loro commissario romano, l'onorevole Ruggero Puletti: «Siamo a ridosso del nostro congresso provinciale (il 20 e 21 prossimi, ndr) — ha detto sabato scorso —. È bene rinviare tutta la questione. D'altra parte — ha aggiunto Puletti —, noi non consideriamo

affatto conclusa la verifica politica nella maggioranza capitolina. Infine — ha detto Puletti — rifiutiamo anche ogni incontro con l'opposizione comunista visto che consideriamo inaccettabili le loro proposte». Questa è il pensiero di Puletti, ribadito ieri sera all'uscita dal «vertice», con l'aggiunta che «anche Pli e Pri sarebbero sostanzialmente d'accordo con noi». Perché questa brusca frenata? Divisioni interne, è ovvio. Ma anche un probabile tentativo di «alzare il prezzo» ben oltre alla complicata richiesta di far eleggere Oscar Tortosa alla presidenza dell'Ensal (il potentissimo Ente di sviluppo agricolo regionale). Tentativo complicato (far eleggere alla Regione un consigliere comunale, della cui difficoltà la maggioranza capitolina (lo stesso Psdi e ovviamente Tortosa) si rende ben conto. Tentativo che sta creando sconcerti anche nella Dc, che attualmente detiene quella presidenza con un altro consigliere comunale, Aldo Corazzi. Personalmente è difficile mettere da parte senza pagare qualche pesante prezzo: andrebbero fedelissimi a Vittorio Sbardella (uomo vincente della Dc romana e laziale) nonché esegretorio: partito romano.

Problemi assolutamente opposti sembra avere il Psi. Viene dalla dirigenza di questo partito — o, meglio, dal gruppo vincente di Paris Dell'Unto — l'ultimatum alla maggioranza capitolina per arrivare alle nomine entro Natale. A gennaio, infatti, si assisterà alla «grande sfida» tra Dell'Unto e Martelli, nel congresso cittadino, per il controllo del partito romano e non è troppo maligno pensare che alla corrente di maggioranza occorrono anche alcune «nomine-chiave» per consolidarsi.



McDonald's vuole aprire un altro fast food in pieno centro storico. La denuncia viene dalla Lega per l'ambiente che pur «non opponendosi all'apertura di un nuovo grande fast food», chiede però subito che il locale venga aperto nel cuore del centro storico. «A pochi giorni dall'approvazione del decreto legge Mammì che ha momentaneamente bloccato le 2500 richieste di cambiamento di destinazione d'uso di locali del centro storico — sostiene in un comunicato la Lega per l'ambiente — c'è un tentativo di McDonald's di assicurarsi la possibilità di aprire un secondo

fast food nel centro storico di Roma utilizzando alternative locali a sua disposizione in tre luoghi diversi: in via Nazionale, in via delle Coppelle o trasformando l'attuale ristorante Il Rugantino». «Non ci opponiamo — sostiene Gianni Squitieri, segretario regionale della Lega per l'ambiente — all'apertura di un nuovo grande fast food. Quello che chiediamo è che ciò non avvenga nel cuore del centro storico. Perché, ad esempio, non si utilizzano gli ampi locali esistenti alla stazione Termini?». «Prima di trovarci di fronte alla possibilità di aprire un secondo

McDonald's apre un altro fast-food in centro?

nesimo fatto compiuto appena il decreto legge Mammì scadrà chiediamo che sin da adesso il Comune si adoperi per concordare la nuova collocazione». Dopo, dunque, le polemiche e le proteste che accompagnano l'apertura del fast food di piazza di Spagna, all'orizzonte si profila un nuovo dibattito che nei prossimi giorni sarà destinato a creare polemiche e suscitare prese di posizione su un problema rimasto irrisolto, nonostante che il fast food di piazza di Spagna abbia preso alcuni provvedimenti in seguito al coro di proteste che l'apertura del locale suscitò.

Angelo Melone

Appuntamenti

NICARAGUA — Cronaca fotografica di un paese in lotta. Sul libro c'è un dibattito organizzato dall'Associazione Italia-Nicaragua e della Casa Editrice Roberto Napolitano: oggi, ore 18, presso la Fondazione Basso (via Dogana Vecchia, 5). Intervengono Gian Carlo Pajetta, Christos Aravanis, Cenciara Codrignani, Nicoletta Manzoni, Luisa Morgentha. Il ricavato del libro sarà devoluto alla campagna di solidarietà «Nicaragua deve vivere».

SETTIMANA PER LA PACE — Si è aperta ieri, con una mostra di pitture, l'iniziativa promossa dal Comitato di quartiere S. Lorenzo (via de' Salentini), cui aderiscono organizzazioni politiche, culturali e associative del quartiere. Il programma, che si

conclude sabato, prevede dibattiti, incontri, musica, proiezione di documenti e lettura di poesie.

MARTEDI LETTERARI — L'incontro di oggi, ore 18 al Teatro Eliseo, è dedicato a «Pubblico e opere d'arte nel Settecento: un nuovo incontro». La conferenza è svolta da Francis Haskell, storico dell'arte, insegnante ad Oxford.

IL FOTOREPORTAGE — È il titolo di un seminario che terrà Cao Garbura giovedì, alle ore 17, nella sede del Centro culturale Villa Albani di Civitavecchia, nell'ambito dei corsi di fotografia iniziati da qualche settimana.

CAMPI SOSTA — Un bilancio a

Mostre

IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FIGURATIVE — È organizzata dall'Istituto nazionale per la Grafica in collaborazione con l'Acca. La mostra, nella sede di via della Sapienza, n. 5, rimarrà aperta fino al 15 gennaio con il seguente orario: feriale e domenica 9-13, mercoledì e sabato 9-13/16-19, lunedì e festività infrasettimanali chiuso.

ROMA CALPESTATA — Nel volume a non disegno di Mattia Marconi Lombroso (torre dei tombini romani). Presso la Fondazione Basso (Largo Argentina 11). Ore 16-19, sabato e festività chiuso. Fino al 19 dicembre.

IL TRIONFO DELL'ACQUA — Acque e acquedotti a Roma dal IV sec. a. C. al XX sec. Stampa, legislazione nell'età romana, tecnologia idraulica in disegno d'archivio e materiali originali. Museo della Civiltà

Romana (Piazza G. Agnelli - Eur). Ore 9-13/30, giovedì e sabato anche 16-19, festivi 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 15 gennaio.

BURNE - JONES (1833-1898) — Dal Preafrancesimo al Simbolismo ampia scelta di opere grafiche dei più importanti musei inglesi. Galleria d'arte moderna (via delle Belle Arti, 131). Ore 9-14, martedì, giovedì e sabato anche 15-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 4 gennaio.

L'ECOLE DES LOISIRS — Libri per bambini delle edizioni Fleurus. Fiammetta, Grand, Le Soir, Gauthier-Languera. Centro culturale francese (piazza Campitelli, 3). Ore 10-13 e 16-20, domenica chiuso. Fino al 1 dicembre.

EGITTO: 6000 ANNI DI STORIA — Fotografie di Franco Lovisa sulle zone archeologiche dell'antico

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4658 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490837 - Spallanzani - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3555598 - Istituto Regina Elena 49851 - Spallanzani - Policlinico 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490412 - Ospedale Umberto I 58731 - Ospedale C. Forlani 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Ortalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 638151 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6725 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale S. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Servizio urgente 4950375 - 767583 - Centro assistenziali 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare, via Turatini, 437 - CENTRO: Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinelli, via Arenula, 73. PORTUENSE: Farmacia Portuense, via For-

tuense, 425. PRENESTINO-LABIANCA: Farmacia Colonna, via Colonna, 112. PRATE: Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO: Farmacia S. Maria, via S. Maria, 127. TRUSTE: Farmacia Carnevale, via Roccaforte, 2. Farmacia S. Emerico, via S. Emerico, 182. MONTE SACRO: Farmacia Gravina, via Nomentana, 564. TOR DI QUINTO: Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. TRIONFALE: Farmacia Frattura, via Cipro, 42. OSTIA: Farmacia Cavallari, via Pietro Rosa, 42. LUNGHEZZA: Farmacia Cosca, via Lunghezza, 38. NOMENTANO: Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 10. GIANICOLENSE: Farmacia Garrone, piazza San Giovanni di Dio, 14. MARCONI: Farmacia Marconi, via Marconi, 178. ACILIA: Farmacia Angele Bufalini, via Bufalini, 17. TUSCANIA: Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Laurea
Il compagno Enrico Magni si è laureato in Lettere con il titolo (relatore Paolo Spinoza). Ad Enrico un coro di auguri da parte dei compagni dell'esecutivo della federazione dei Castelli e dell'Unità.

Lutto
È improvvisamente scomparso il compagno Renzo Pandolfi, natascabile e ferito della stagione Cassia. I compagni tutti si stringono attorno alla figlia Nicoletta e alla moglie Franca.

È accaduto ieri mattina a Rocca Priora
Si alza e trova i banditi: ferito gravemente in casa

Quattro colpi di pistola contro Goffredo Pierini - Altra rapina a Trastevere, protagonista un finto poliziotto - Trecento milioni il bottino di un assalto alle Poste di Piglio (Frosinone)

Rapine in casa, all'ufficio postale, nei negozi. È stata la mattina di fuoco dei banditi a Roma e nel Lazio. Tante imprese con un bilancio pesante: un uomo gravemente ferito, un commerciante ricoverato per una botta in testa, centinaia di milioni in banconote e gioielli spariti. A Rocca Priora l'episodio più drammatico della giornata. Goffredo Pierini, un impiegato di 39 anni del Consiglio nazionale delle ricerche, è stato ferito con quattro colpi di pistola dai rapinatori, entrati all'alba nella sua abitazione. I due banditi sono piombati nell'appartamento dell'impiegato in via delle Azalee forzando una finestra. Erano quasi le sette e l'uomo, che stava ancora dormendo, è stato svegliato dai rumori. Si è alzato immediatamente, è andato in soggiorno ed ha trovato i banditi impegnati a rubare oggetti d'oro e soldi. L'impiegato ha tentato di spaventarli gridando ma i rapinatori, che avevano il volto coperto da un passamontagna, hanno tirato fuori le pistole e hanno fatto fuoco. Quattro proiettili hanno colpito Goffredo Pierini al petto, ad una mano e alle gambe. I malviventi sono fuggiti subito dopo senza portare a termine il colpo. Un vicino, attirato dagli spari, ha soccorso l'impiegato. Un'ambulanza ha trasportato l'uomo al vicino ospedale di Frascati. I medici l'hanno sottoposto ad un intervento chirurgico. Le sue condizioni sono molto gravi: la prognosi è riservata.

Alla stessa ora, in via Manuzio a Trastevere, un falso poliziotto dava il via al secondo colpo della mattinata. «È la polizia. Dobbiamo fare una perquisizione», ha detto l'uomo che indossava una divisa da agente. Vito Gaggetta, 50 anni, proprietario dell'appartamento ha aperto. Ma dietro il finto poliziotto sono spuntati altri due rapinatori. I banditi hanno aggredito e immobilizzato l'uomo e la moglie. Poi hanno ripulito completamente l'appartamento portandosi via gioielli, soldi, pellicce e vestiti del valore di trenta milioni. Prima di fuggire hanno gridato a Vito Gaggetta: «Non provare a dare l'allarme. Siamo terroristi di destra e l'abbiamo fatto per finanziarci». Sulla rapina, per questo, sta indagando anche la Digos.

Due giovani armati sono invece i protagonisti della terza rapina in via Ponzo

Nettuno: topi a scuola protestano i genitori

I genitori dei circa 300 alunni della scuola media «Andrea Sacchi» di Nettuno hanno indetto un'assemblea permanente per chiedere che si proceda al più presto alla derattizzazione dell'edificio scolastico. I genitori minacciano di non mandare più i ragazzi a scuola se non verranno presi dei provvedimenti urgenti, e in effetti già da ieri la frequenza alle lezioni si è ridotta di oltre il 70 per cento. I genitori degli studenti chiedono che la scuola venga chiusa per alcuni giorni in modo che il problema venga affrontato drasticamente, che il prato antistante l'edificio, diventato un ricettacolo di rifiuti, venga ripulito e che venga effettuata una profilassi sistemica per tenere sotto controllo il fenomeno. Su questi temi è stato indetto un consiglio di istituto aperto a tutti per domani, mercoledì 17, alle 15,30.

Medicina: bloccate le iscrizioni alle scuole di specializzazione

Il consiglio della facoltà di Medicina dell'università «La Sapienza» ha deciso di bloccare i concorsi per l'iscrizione alle 82 scuole di specializzazione e l'inizio delle lezioni. La decisione, maturata dopo un lungo dibattito, è motivata da un provvedimento della direzione generale dell'istruzione universitaria che impone un solo docente per l'insegnamento di una singola disciplina (in base ad una norma della legge 382), mentre in passato era possibile il concorso di più docenti. Il consiglio di facoltà contesta l'impostazione secondo la quale un solo docente possa impegnarsi nell'insegnamento di discipline che prevedono diverse centinaia di ore, come ad esempio nel caso di neuropsichiatria infantile (800 ore complessive).

Mobilizzazione degli atenei: Folena (Fgci) alla Sapienza

In occasione della giornata di mobilitazione nazionale degli atenei, Pietro Folena, il segretario della Fgci, parteciperà ad un'assemblea di ateneo che si svolgerà oggi all'università La Sapienza. Oltre a Folena, all'assemblea prenderanno parte — dice il comunicato — delegazioni di studenti di altri atenei.

In Campidoglio la Convenzione giovani su Roma

Domani alle 16 presso la sala della Protomoteca in Campidoglio si aprono i lavori della Convenzione giovani su Roma. Sono invitati a partecipare tutti i giovani delle associazioni culturali, politiche, sportive, di volontariato. Si discuterà dell'attuazione del «Piano giovani '86», e dei progetti «Foris», «Litorale», «Tevere», «Aniene» e in generale delle condizioni di vita dei giovani e delle ragazze nella città.

Poliziotto di quartiere, una proposta del prefetto

Nel corso di una riunione del comitato provinciale per la sicurezza, svoltasi ieri mattina a palazzo Valentini, dedicata alla nuova organizzazione della polizia nella capitale, decisa recentemente, il prefetto Rolando Ricci ha fatto agli operatori un'altra proposta: creare in ogni circoscrizione una struttura, che funzioni 24 ore su 24, che coordini forze di polizia e servizi sociali (ad esempio, ha detto, per i problemi dei tossicodipendenti, degli anziani e dei minori abbandonati).

L'Enel non risponde, abitanti di via Gallia senza luce

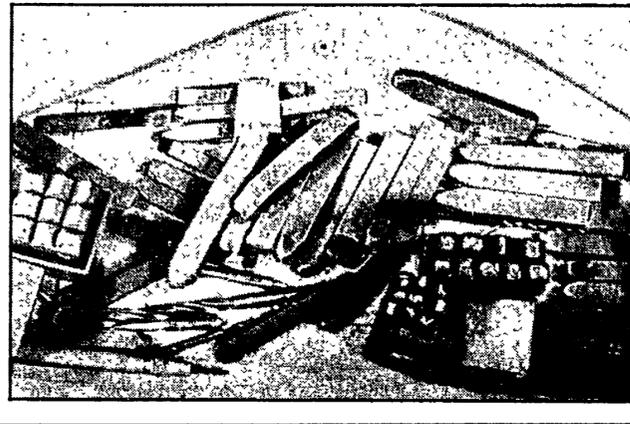
Dalle 16 fino a sera hanno chiamato il servizio guasti dell'Enel per segnalare l'interruzione dell'energia elettrica nei palazzi di via Gallia a San Giovanni ma il numero non rispondeva o era sempre occupato. Alla fine decine di famiglie si sono rassegnate ad una notte con le candele.

Incontro Regione-sindacati sul polo energetico Alto Lazio

Il vicepresidente della giunta regionale del Lazio Giulio Cesare Gallenzi ha presieduto ieri mattina un incontro con i sindacati confederali sui problemi del polo energetico Montalto-Civitavecchia. Tra i progetti immediatamente eseguibili durante l'incontro sono stati elencati la realizzazione della Civitavecchia-Livorno e il raddoppio della Cassia mentre per lo sviluppo del Lazio Nord sono stati ritenuti imprescindibili la ristrutturazione e il potenziamento del porto di Civitavecchia. «Sperimentazioni job creation» — ha detto Gallenzi — come giustamente richiedono le forze sindacali, si trovano prive dell'interlocutore imprenditoriale che dovrebbe promuoverle e orientarle, da cui l'esistenza non procrastinabile di un tavolo per la creazione di nuova imprenditorialità dell'Alto Lazio.

Auto rubate per 3 miliardi: arrestati due fratelli

Erano veri artisti del punzone. Riuscivano a contraffare in maniera perfetta i numeri di telaio delle auto di grossa cilindrata rubate. Ieri la loro attività è stata scoperta dagli investigatori della squadra mobile che hanno arrestato a Torpignattara i fratelli Salvatore e Luca Lucino, di 33 e 37 anni, pregiudicati. Sono accusati di ricettazione di auto rubate. Secondo la polizia nel giro di un anno hanno guadagnato una cifra superiore ai tre miliardi.



NELLA FOTO: gli attrezzi utilizzati per contraffare i numeri di telaio

Muore durante una battuta di caccia

TIVOLI — Due incidenti di caccia a distanza di un'ora, nello spazio di pochi chilometri nelle campagne vicino Tivoli. Domenico Bottani, di 53 anni, è morto colpito da una fucilata in pieno volto durante una battuta di caccia al cinghiale. Meno grave il secondo incidente. Giuliano Colantoni di 23 anni si è sparato al piede ferendosi. Bottani, nato a Tivoli e residente a Villa Adriana, sposato e padre di due figli, lavorava come operaio in una cava di travertino a Villalba di Cudonia. Si trovava a caccia da solo in una zona lungo la via Empolitana, a qualche chilometro da Tivoli, chiamata l'Arce. In quelle stesse campagne, un gruppo d'amici seguiva le tracce di un cinghiale. I cani avevano individuato, braccato e rinchiuso l'animale nella sua tana. Nelle fasi concitate della caccia, mentre i sette componenti del gruppo già si erano appostati tra le frasche, da una selva si è mosso qualcosa. Immediatamente uno dei sette, dal suo nascondiglio, nel pressi della tana del cinghiale, ha premuto il grilletto. Solo che non si trattava dell'animale braccato ma di Domenico Bottani, che in silenzio stava camminando accucciato tra l'erba e i rovi. L'arma è stata data direttamente dal cacciatore che ha esplosa il colpo, Angelo Piacidi, di 30 anni, residente a S. Polo dei Cavalieri. Bottani, con il volto sfigurato dalla fucilata, è morto poche ore dopo presso l'ospedale S. Giovanni di Tivoli dove era giunto già in fin di vita. La polizia non ha arrestato Piacidi che si è immediatamente costituito ma ha aperto un'inchiesta sull'incidente. Il ferimento di Giuliano Colantoni è avvenuto invece a pochi chilometri di distanza, nelle campagne immediatamente a ridosso del cimitero di Tivoli circa mezz'ora dopo. Il giovane camminava da solo con il fucile in spalla e la canna rivolta verso il basso. All'improvviso dall'arma è partito un colpo che ha dilaniato il piede di Colantoni. Non riuscendo a camminare per la larga ferita, da cui perdeva molto sangue, il giovane per richiamare l'attenzione ha esplosi diversi colpi di fucile verso il cielo. Trasportato in ospedale Colantoni è stato operato. Se la caverà in una ventina di giorni.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59
12.05 Sci: Coppa del Mondo; 14 Tg Notizie; 15 Programma per ragazzi; 18 Novela e cento giorni di Andrea; Fantasy; 19.15 Novela «Povera Clara»; 20.15 Supercartoni; 20.25 Tg Notizie; 20.30 Film «Jesse & Lester - Due fratelli in un posto chiamato Trinidad»; 22.15 Tg Tuttoggi; 22.35 Pallacanestro.

ELEFANTE canale 60
7 Telefilm «Combato»; 8 Videomattino, notizie; 8.35 Tu e le stelle; 9 Shaker; 12.30 Magic Moment; 15 il pomeriggio; 18 Laser, spettacolo; 20 Tuttocalci; 21 Film diretto, rubrica; 22 A come Ateoro; 23 Promotazione; 1 Shopping in night.

GBR canale 47
13.30 Novela «Figli miei vita mia»; 14.30 Film «La fossa dei dannati»; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Furia»; 18 Novela «Figli miei vita mia»; 19 Telefilm «Il fascino del mistero»; 19.30 Cesta viva; 21.15 Film «L'eterna armonia (Eternamente tua)»; 23 Ecco qui siamo donne.

RETE ORO canale 27
10.30 Nel regno del cartone; 11 Film «Alfidi dell'odio»; 12.30 Telefilm «L'ispettore Dantes»; 13 Telefilm «Boys & Girls»; 13.30 Telefilm «Detectives in pantofole»; 14 Brevetti e invenzioni; 15.30 Rubrica; 16 Prossimi per bambini; 16.30 Nel regno del cartone; 17.15 Telefilm; 18 Calcio; Arzozzi; 19.30 Film; 20 Nel regno del cartone; 20.45 Telefilm «Longbridge Story»; 22 Uno sguardo al campionato; 24 Telefilm «L'ispettore Dantes»; 0.30 Film «Joseph».

TELELAZIO canale 24-42

8 Junior Tv; 12.30 Novela «Tra l'amore e il potere»; 13.30 Telegiornale; 14 Telefilm «Sky Ways»; 14.30 Telefilm «Squadra agrata»; 15 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 15.30 Junior Tv; 19.10 Novela «Tra l'amore e il potere»; 20.15 Tg sera; 20.45 Telefilm «Sky Ways»; 21.30 Lazio sport; 23.15 Tg notte; 23.45 Film «Siall la favorite della Zia».

T.R.E. canale 29-42

12.30 Novela «Mercia nuziale»; 13 Novela «Andrea Celeste»; 14 Film «Buccia di banana»; 15.30 Novela «Mercia nuziale»; 16.15 Telefilm «Missione impossibile»; 17 Piccolo show; 18.10 Cartoni animati; 20.10 Novela «Andrea Celeste»; 21.05 Film «Niente sesso, siamo inglesi»; 22.50 24 ore; 23 Sport.

TELETEVERE canale 34-56

7.50 Film «Solo»; 9.20 Telefilm; 10.30 Telefilm; 11.30 Telefilm; 12 Film «Colpo sensazionale al servizio del Sifara»; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film «La Bialla»; 16 I fatti del giorno; 16.30 Telefilm; 17 Film «Il bandito»; 19.30 I fatti del giorno; 20 Totofortuniera; 21 Progetto neve; 21.30 Dimentichi e; 22 Telefilm; 23 Telefilm; 24 Oroscopo; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «Le cameriere».

NUOVA TELEREGIONE canale 45

15.30 Novela «Tra l'amore e il potere»; 16.30 Telefilm «Le cameriere»; 18.30 La dottoressa Adelaide per voi; 20 Ceramica oggi; 20.15 Redazione; 20.30 Nuova Teleregione News; 20.50 Redazione; 21.15 America Today; 21.30 Telefilm «Le spie»; 22.30 Roma in; 24 Quil Lazio; 0.30 Film «Il giglio nero»; 1.25 Nuova Teleregione News.

Il partito

OGGI
TUFELLO VALMELAINA — Ore 17 in sezione. Manifestazione sui problemi della casa con i compagni Bulleri e Goffredo Bottini segretario della federazione romana.

ATAE TRIONFALE — Ore 16.30 nella sala del deposito Festa del tesserauto con il compagno Santino Picchetti.

ENTI LOCALI — Ore 17.30 assemblea su Cooperativa soci dell'Unità con i compagni G. Fiabick e Armando Sarti.

CASERTA MATTEI — Ore 18 assemblea sulla situazione politica con il compagno Sergio Micucci.

PRIMAVALLE — Ore 17.30 assemblea sui problemi della casa con il compagno Sandro Del Fattore.

ACOTRAL CASILINO — Ore 16 a Quartuccio. Attivo.

GRUPPO LAVORO RIFORMA ENPALS — Ore 18.30 in federazione con i compagni A. Ottavi e S. Picchetti.

SEZIONE CASA — Ore 17.30 in federazione riunione straordinaria delle sezioni con i compagni Iaccopino con il compagno Walter Tocci.

ATTIVO LAVORATORI DEL-

LA SCUOLA SUL CONTRATTO — Ore 17 in federazione.

RIUNIONE IX COMMISSIONE DEL C.F. — Mercoledì 17 dicembre ore 17 in federazione (Vittoria Totò).

AVVISO ALLE SEZIONI — Ritirare nelle sedi di zona il materiale per la diffusione straordinaria del 21 dicembre del libro «Incontro al 2000».

AVVISO AI RESPONSABILI DI ORGANIZZAZIONE DELLE SEZIONI E DELLE ZONE — Il 18 dicembre c'è il secondo rilevamento nazionale del tesserauto 1987. Le sezioni devono consegnare urgentemente i cartellini in federazione.

COMMISSIONE CF su SCUOLA E UNIVERSITÀ — Mercoledì 17 ore 17 in Federazione (R. Pinto).

SEZIONE SCIENZA E INNOVAZIONE — Oggi in federazione alle ore 18, gruppo di lavoro su: «Statuto della casa dell'energia. Centro di iniziativa sul risparmio energetico» (Sartori - Trevisani).

COMUNICATO STAMPA — Roma 11 dicembre 1986. Fgci Zona Appia - Martedì 16 alle ore 18 Circolo Fgci «Woody Allen», via del Rogozzoni 3, incontro con il segretario nazionale della Fgci Pietro Folena sul tema «A tredici anni dal 2000» parteciperanno gli studenti delle scuole superiori della IX Circoscrizione. È la prima volta che il segretario nazionale della Fgci è presente ad iniziative politiche dei giovani comunisti del quartiere Appio.

COMITATO REGIONALE — È convocato per oggi alle ore 16, presso la sede del Cr, la riunione del Comitato Regionale e della Cr con il seguente o.d.g.: 1) Carta delle donne, relazione Franca Cipriani; alla riunione partecipa la compagna Tiziana Arista della Sezione femminile nazionale.

CASTELLI — Attivi in preparazione della manifestazione del 18-12 su Lavoro e Sviluppo: Pomezia ore 16.30 cellule Svede e Selenia (Bartolotti); Artena ore 20 (Fortini); Genazzano ore 20 (Di Cola); Rocca di Papa ore 18.

CIVITAVECCHIA — Cerveteri ore 20.30 riunione su Piani Paesistici (Lucidi-Galli-Martelli).

FROSINONE — Anagni ore 18 Cd sul Tesserauto (Spaziani); Cassino ore 17 presso il Comitato di zona attivo (Migliorini).

BUON NATALE ROMA '86

COMUNE DI ROMA - ASSESSORATO AL COMMERCIO
"BUON NATALE ROMA '86"
INIZIATIVA PROMOZIONALE PER GLI ACQUISTI NELLE ORE SERALI: (19.00 - 21.00)

Il presente tagliando, con il timbro di un negozio aderente all'iniziativa, dà il diritto a concorrere all'assegnazione di un BIGLIETTO OMAGGIO per un concerto al PALAEUR (27/29-1-87)

DA CONSERVARE (per il negozio)

Valido se l'acquisto è effettuato dalle ore 19.00 alle ore 21.00 (orario serale)

TIMBRO DEL NEGOZIO data ore

Fate gli acquisti natalizi nell'orario serale (19.00 - 21.00) e presentate presso il negozio da voi scelto questo tagliando. Fatelo timbrare e conservatelo. Al termine della iniziativa "BUON NATALE ROMA '86", i giornali pubblicheranno l'elenco dei negozi estratti: se il vostro tagliando riporta il timbro di uno di questi, avrete il diritto ad un biglietto omaggio per un concerto che si terrà il 27 o il 29 gennaio 1987.

VERSO LA CONVENZIONE PROGRAMMATICA DEL P.C.I.

POMEZIA - 18 dicembre 1986 - ore 9,30
CENTRO CONGRESSI CASSIOPEA

Incontro con la realtà produttive, sociali e culturali del territorio sulle proposte e gli obiettivi programmatici del P.C.I.

Una alleanza riformatrice per l'occupazione e lo sviluppo tra tutte le forze del lavoro e del sapere.

COLLEFERRO - ORE 17
MANIFESTAZIONE E CORTEO
parlerà **LUCIANO LAMA**

FEDERAZIONE CASTELLI

Il mandarino è marcio

Terrorismo e cospirazione nel caso Moro

Una avvincente ricostruzione del più complesso delitto politico della nostra storia contemporanea.

Lire 16.500

Editori Riuniti

Se la Provincia non provvede

Mancano i bidelli: il «Farnesina» chiude i battenti

La decisione presa sabato dal consiglio di istituto - Domani scioeperano gli studenti dei centri di formazione professionale

È un ultimatum: se la Provincia non provvede immediatamente ad assumere nuovo personale le due succursali del Liceo scientifico «Farnesina» chiuderanno i battenti. La decisione clamorosa, che riguarda una scuola con più di 1200 studenti, è stata presa sabato dal consiglio di istituto. Mancano i bidelli addetti alla pulizia e alla sorveglianza e le conseguenze sono evidenti: la scuola è così sporca da destare preoccupazioni per condizioni igieniche e sanitarie ed è anche facile bersaglio dei ladri che infatti l'hanno svaligiata nelle notti di sabato e domenica. A dividersi tra tre sedi non ci sono che 5 bidelli, contro i 17 previsti dall'organico. Inutili fino adesso le continue richieste di interessamento fatte dal consiglio di istituto all'amministrazione provinciale, senza risposta la protesta degli studenti che alla fine di novembre hanno fatto una settimana di autogestione, trascurate le lotte degli insegnanti e dei pochi bidelli, gravati di un carico di lavoro che non sono disposti a

sostenere. Ma la minaccia del consiglio di istituto di chiudere la scuola a partire da mercoledì sembra aver colto nel segno: una delegazione recatasi ieri mattina a Palazzo Valentini è stata ricevuta con insolito interesse e ha ottenuto la promessa che sei bidelli saranno mandati entro ventiquattrore. Un esempio della programmazione della Provincia in materia scolastica: si interviene solo (ammesso sia così) quando si ha l'acqua alla gola. Ma i problemi del Liceo Farnesina non si fermano qui: alcune sedi sono prefabbricate e fatiscenti, i muri fanno fatica a reggere il peso delle lavagne. Mancano, al solito, i laboratori, c'è umidità e freddo. Non basta, la sede di via dei Giochi Ismirici, faticosamente conquistata per far fronte al problema dei doppi turni, rischia di essere di nuovo sottratta alla scuola a seguito di una richiesta del Consiglio di Stato. In questa settimana rischiano di saltare anche i corsi di recupero che si svolgono nella scuola il pomeriggio due volte a settimana, i

cinque bidelli non intendono tenere aperto l'istituto agli studenti anche il pomeriggio da soli. Sulla situazione della scuola e sulle decisioni prese il consiglio di istituto ha mandato un telex al provveditore agli studi, Giovanni Grande. In lotta in questi giorni anche gli studenti degli istituti di formazione professionale, che hanno indetto per domani 17 dicembre uno sciopero di quattro ore. La situazione degli istituti di formazione professionale è difficilissima, mancano di materiali per le specializzazioni e sono così frazionati come competenza che ogni intervento, anche piccolo, richiede tempi burocratici lunghissimi. Gli studenti scioeperano soprattutto per giungere alla soluzione di questo problema, attraverso la costituzione di comitati di gestione sociale. L'appuntamento è per domani alle 10, in un'assemblea presso la sede della Cgil di via Buonarroti.

Roberto Gressi

Professionisti incaricati per elaborare un progetto di superstrada

«Direttissima» Castelli-Roma

Tangenziale per evitare gli ingorghi sull'Appia

Se presto ci saranno i finanziamenti l'anno prossimo la via sarà realizzata



Immagini di traffico sull'Appia dove ogni giorno si verificano ingorghi paurosi

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Una tangenziale che eviti ai pendolari dei Castelli l'attraversamento dei centri abitati di Albano, Ariccia e Genzano. Un sogno che da tempo accomuna i lavoratori di tutta la zona, quelli che viaggiano con le auto personali, chi va con il pulman: un sogno che sembra potrà essere realizzato. Per anni cittadini e amministrazioni dei centri che sorgono lungo la direttrice dell'Appia Nuova, si sono battuti, hanno lottato e manifestato per ottenere questa tangenziale. Nei giorni scorsi un primo passo, seppure formale, è stato fatto: la Provincia di Roma ha dato incarico a tre ingegneri che stileranno un progetto. Per i finanziamenti l'assessore socialista Silvano Muto avrebbe già risolto ogni problema. I tre professionisti scelti dalla Provincia sono Italo Colombini, Bruno Guidobaldi e Ugo Quarta che in gennaio dovranno presentare il progetto di massima da

discutere con le amministrazioni comunali interessate. Il piano definitivo sarà presentato non oltre la primavera del prossimo anno. Se finanziamenti e promesse si tramuteranno in fatti, la tangenziale salvatraffico potrà essere già a buon punto di realizzazione prima che passi l'inverno del 1987. «Sono anni che lottiamo per questo — ha dichiarato l'assessore comunista all'urbanistica del Comune di Albano, Mario Antonacci —. Il traffico è talmente aumentato sull'Appia che non bastano parole per descriverlo. È peggio di quello raffigurato nelle foto degli ingorghi al centro di Roma. Sta strangolando, soffocando i centri storici delle nostre città. Per questo ci siamo battuti con impegno per vedere realizzata questa tangenziale». Ad Albano la giunta comunale ha da tempo progettato una strada di scorrimento alternativa all'Appia, alla quale si collegherà il piano della tangenziale della Provincia. Secondo le pri-

me indicazioni la tangenziale salvatraffico dovrebbe iniziare poco prima della ferrovia di Albano per uscire fuori Genzano, evitando oltre i centri storici dei due comuni, anche quello di Ariccia. «Sarebbe molto importante — dichiara fuori il deposito Acotral di Cinecittà un autista che viaggia giornalmente fino a Velletri —, basta pensare che lungo l'Appia devo attraversare gli abitati di Genzano, di Ariccia e la stretta di Albano. Ci vogliono ore solo per arrivare da Velletri a Ciampino. Dal bivio di Lanuvio a Castelgandolfo l'Appia altro non è che un unico canale. Stretta tra le vecchie case, intervallata da semafori, per l'intera giornata è bloccata da un traffico continuo che, durante i week-end non si interrompe neanche la notte. «Ormai non si cammina più — ha aggiunto Antonacci — tra Ariccia, Marino, Velletri, Albano, Ciampino la popolazione ha rag-

giunto le centinaia di migliaia. Al problema dei pendolari si aggiunge quello del traffico interno. Significa che migliaia di auto, pulman, camion, si concentrano su un unico asse viario. Così è sempre un ingorgo, soprattutto ad Albano dove l'Appia attraversa il centro storico per ben tre chilometri. Comunque, così come per Tivoli, lungo la Tiburtina, i problemi non sono legati unicamente alla difficile percorribilità della strada, ma anche all'enorme impatto inquinante provocato dal traffico sulle coltivazioni che costeggiano sia i centri abitati che l'Appia stessa. «Il deterioramento della qualità dei prodotti alimentari — ha affermato Loris Bonaccina della Lega Ambiente — dovuto alla presenza di sostanze inquinanti si concentra nell'ultimo anello della catena alimentare: l'uomo».

Antonio Cipriani

Allarme di cittadini e intellettuali dopo l'annuncio da parte del Comune di modificare l'edificio

«Il palazzo comunale di Sabaudia non si tocca»

Dal nostro corrispondente

LATINA — Si allarga sempre più il fronte del no alla modifica strutturale e volumetrica del Palazzo Comunale di Sabaudia per destinarlo all'ampliamento del museo Emilio Greco. Le trasformazioni, sostiene la maggioranza dc, sono necessarie per ospitare la donazione delle opere fatta dal pittore Emilio Greco alla città di Sabaudia. «Le opere del pittore danno lustro alla città, ma il Museo — sostiene l'opposizione comunista — può trovare altra sede idonea senza danneggiare ulteriormente il Palazzo Comunale». «Il progetto — sostengono ormai in molti a Sabaudia — comporterebbe una alterazione e uno snaturamento dei fondamentali caratteri

tipologici dell'edificio». Sabaudia è forse l'esempio più significativo di applicazione dei nuovi principi urbanistici elaborati dai grandi maestri del razionalismo europeo come Gropius e Le Corbusier. Al Museo Greco si può dare altra degna sistemazione senza «snaturare» un'opera architettonica di grande valore. Sono queste le ragioni che hanno spinto cittadini di Sabaudia a costituire un comitato per la salvaguardia dell'architettura razionalistica della città, lanciando un appello all'opinione pubblica e al mondo della cultura per bloccare la realizzazione del progetto. «Politici, urbanisti, tecnici e cittadini semplici si sono trovati uniti a difendere la

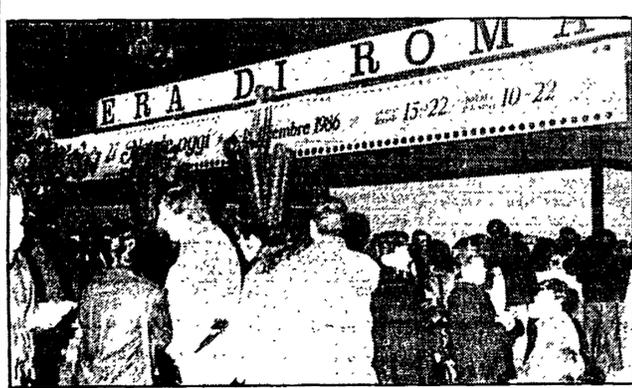
La Dc vuole aumentare il volume del municipio per ospitare la donazione delle opere del pittore Emilio Greco. Costituito un comitato di protesta

loro città e il suo tessuto architettonico. Una petizione di protesta, nel giro di pochissimi giorni, è stata firmata da migliaia di persone. Diversi docenti universitari, italiani e stranieri, hanno dato adesione all'iniziativa del comitato. L'architetto Gino Cantelitti, che insieme a Pizzanelli è stato uno dei progettisti di Sabaudia, in una lettera al comitato ha criticato come questa vicenda sia l'ultima di gravi manomissioni operate nel centro storico di Sabaudia. Italia Nostra ha rivolto un appello alle autorità perché respingano il progetto di modifica dell'edificio comunale. Anche l'Istituto nazionale di urbanistica ha fatto sentire la sua protesta. Da

più parti ormai si è convinti che a Sabaudia si sta portando avanti lo snaturamento della linea urbanistica della città. «L'abbattimento del mercato coperto, la demolizione della scuola media, la scomparsa del vecchio mattatoio e la tamponatura dell'itis — dice Jacuzzi, consigliere comunista — sono gli esempi più clamorosi di una logica che mira alla distruzione sistematica dell'architettura originaria per operare una ricostruzione pseudomodernista». Per i prossimi giorni il comitato ha preannunciato una manifestazione pubblica con la partecipazione di numerose personalità. La maggioranza dc basa le sue scelte sulla convinzione che

il centro storico di Sabaudia non sarebbe tale perché vecchio soltanto per cinque anni. Comunisti, repubblicani, urbanisti e cittadini sono di tutt'altro avviso. «Non vi è dubbio — dice il presidente del dipartimento di pianificazione territoriale e urbanistica dell'Università di Roma — che se avrà luogo l'attuazione del progetto, il senso dello spazio originale dell'edificio verrà profondamente modificato da un intervento inappropriato (almeno urbanisticamente) in contrasto con principi universalmente riconosciuti dalla cultura urbanistica e architettonica che ha visto affermato il principio della conservazione dei nuclei urbani storici».

Francesco Petriani



Grande affluenza di visitatori alla fiera «Natale oggi»

A pochi giorni dalla chiusura la 27ª mostra internazionale del regista «di salotto» di Roma, ha registrato ieri una grande affluenza di visitatori. La mostra chiuderà giovedì 18 e segue i seguenti orari: 15-22 per i giorni feriali e 10-22 per il sabato e festivi.

didoveinquando

La chitarra di Stefano Cardì: nel suono la storia del mondo

Stefano Cardì, da tempo sulla breccia (e ha avuto modo di farsi apprezzare in mezzo mondo, se pensiamo che ha vinto importanti corsi internazionali — «Città di Alessandria», «Mauro Giuliani», «Maria Canals» — ed è stato premiato anche all'Avana), saggiamente alterna le sue esibizioni solistiche con quelle in complessi cameristici. Là dove la chitarra è prevista (quintetti di Boccherini, ad esempio), il suono dello strumento illumina visivamente la pagina. Nei concerti in cui è solo con la sua chitarra, il suono si fa più assorto e apparato. L'incontro con il mondo musicale nella sua più ampia espressione, nasce da un impegno avvido di storia. La chitarra non è mai sparsa e quella del Cinquecento, ad esempio, trova nell'arte di Stefano Cardì un habitat rinascimentale, approntato con raffinata eleganza. Si è visto nei cinque brani evocanti momenti del Rinascimento. Una particolare partecipazione il solista ha poi dedicato ad una Sonata di Silviu Leopoldus Weiss (1686-1750), amico di Bach,

acchiappato a tempo per un omaggio in occasione del terzo centenario della nascita. Due «Fughe di Diabelli» e la «Rossina» di Giuliani hanno rispettivamente consolidato nel chitarrista il senso della costruzione, nonché un simpatico slancio nell'adesione al «volleggiante» spirito rossiniano. L'immagine del musicista che, dalle incursioni nell'antico, trae la forza per manifestazioni protagoniste anche della storia d'oggi — e la gamma di finezze e di virtuosismi è stata ricchissima — si è completata con pagine di De Falla, Henze, Rodrigo (il pubblico era col fiato sospeso nell'esecuzione dell'«Invocation et danse») e Torroba (con un finale vivacissimo e brillante). Sono stati necessari, dopo i lunghi applausi (la sala era piena), due bis per congedarsi dalla chitarra di Cardì. Il concerto rientrava nel ciclo di manifestazioni che gli Amici di Castel Sant'Angelo meritatamente dedicano al giovanotto affermatosi in concorsi internazionali.



Stefano Cardì

Erasmus Valente



Sono arrivate da Torino le «Brigate Rock»

Prosegue al Unna Club l'appuntamento con il rock demenziale di marca italiana. Saltata la data del Senetico a causa di un'interruzione di energia elettrica, venerdì è stata la volta dei Truzzi Brothers. Figli dell'hinterland torinese, i Truzzi esprimono nei suoni, e soprattutto nei testi delle loro canzoni, gli orizzonti limitati, le fantasie ed il divertissement rabbioso dei quartieri di periferia. Peculiarità di questo gruppo è l'uso del gergo dei muretti mescolato al dialetto degli emigrati che lavorano nelle metropoli del nord. Ne risulta un linguaggio super specializzato ed una cultura a sé i cui eroi negativi sono, appunto, i «Truzzi», colonne portanti dei bar, teppistelli dal cuore d'oro pronti a tutto per difendere l'autoradio e la mamma. Questo, ed altro ancora, è spiegato

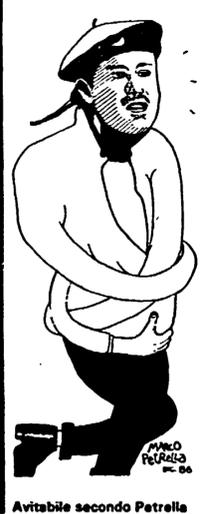
nel libretto allegato al loro primo album «Vallata» (termine che sta ad indicare un personaggio a metà strada tra l'infame ed il coatto). Nemici dichiarati della «gnù uel», i Truzzi raccontano, attraverso un rock blues grezzo ed elementare, storie quotidiane in cui l'impegno politico si mescola a vicende giornalistiche ed un tantino assurde. Look demodé e bandiera americana con Rambo in primo piano, il quartetto piemontese ha aperto il concerto con «Brigate Rock». «Un modulo sociale racchiuso nel cervello mi fa pulire i mobili soltanto con Fabellio. E allora né servi, né padroni, né dischi, né cassette che spaccino i marroni...» recita il ritornello della canzone e sulle rime baciate del loro repertorio si è sostenuto il live-act. «Disoccupato rappo», «Son truzzo e me ne

vanto» e «Fuori Zona» hanno segnato i momenti più godibili dell'esibizione. E, però, mancata allo show dei Truzzi la carica sanguigna ed aggressiva che aveva caratterizzato «Yankees go home», nastro d'esordio, è lo stesso «Nzallà». I suoni sono così risultati opachi e ripetitivi privi di una base ritmica mordente che li supportasse a dovere. Le sorti della serata sono state, comunque, risollevate dalla inventiva «danzereccia» del Dj Roberto Soriani e dalle intrusioni demenziali del Cavaller Vadaia che ha miscelato il meglio delle produzioni non-sense per la gioia di grandi e piccoli. Si è continuato così fino a notte inoltrata, ballando tra gli allestimenti grotteschi di Gabriella Cutillo in attesa del prossimo venerdì.

Daniela Amenta

I torinesi «Truzzi Brothers» in concerto all'Unna

Avitabile, «profeta» del soul partenopeo



Avitabile secondo Petrella

Ancora un eccezionale appuntamento per il pubblico romano: oggi (ore 21), il Teatro Tenda Fianeta (viale De Coubertin) farà da cornice al concerto di Enzo Avitabile. L'artista è attualmente impegnato in una tournée che lo porterà nelle principali piazze italiane e che precede un vasto tour internazionale attraverso le capitali europee. Avitabile presenterà brani tratti dal suo ultimo album, «Sos brothers», prodotto da Willy David, e pezzi «classici» del suo repertorio che sono arrivati al successo anche in Germania, Francia e Inghilterra. «Meglio soul» è il motto di Avitabile, «profeta» del soul partenopeo, musica che traccia un ponte ideale tra Napoli e Detroit, tra la musica nera più surriscaldata e viscerale e la forte tradizione della melodia italiana. Avitabile è senz'altro l'ala più emotiva, diretta ed efficace di questo inconsueto raccordo. Il suo linguaggio musicale (il sassofono e voce) è chiuso dentro le più alte linee del soul-funk afroamericano. Il concerto del «fratello del soul» costa, prezzo unico, lire 15.000.

● COME ERAVAMO GIOVANI — Domani ore 17,30, presso la sede dell'associazione Italia-Urss (piazza Campitelli n. 2 - 4° piano), avrà luogo la proiezione del 6° film della rassegna «Film sovietici da festival '86». Il film è stato prodotto nel 1986 nei cine studi «A. Dovzhenko» di Kiev per la regia di Aleksandr Belikov ed è stato presentato al «Festival dei giovani» di Torino. L'edizione è in lingua originale, con sottotitoli in italiano. Entrate libere.

● PLAY OFF — Avrà inizio oggi alle ore 21, su «Radio in 101», una nuova trasmissione interamente dedicata al basket nazionale ed in particolare a quello romano. Il programma, con sca-

danza settimanale, è curato e condotto da Antonio Crei ed Alessandro Di Paola. Ospite della prima puntata sarà Dido Guerrieri, tecnico del Banco Roma.

● PROGETTO MALAFRONTA — Inizia domani il seminario del regista Marco Lucchesi su: «Traduzione e messa in scena». La partecipazione è gratuita e le iscrizioni si raccolgono presso il Centro Malafronta (via dei Monti di Pietralata, 16). Marco Lucchesi, trentenne, è tra i registi più vivaci e affermati del momento. Oltre alla direzione del Teatro 2 ha svolto numerosi lavori di drammaturgia straniera contemporanea, tra i quali: «Pinter».

Nella bellissima sede del circolo culturale Carlo Levi di Genzano, il Centro documentazione danza (Cdd), in collaborazione con il Teatro La Piramide, ha invitato gruppi, coreografi, artisti e critici per un incontro sul tema «La coreografia italiana». Le direttrici artistiche del Centro, nato nell'84, con l'appoggio del Comune di Genzano, della Provincia e dell'Arci regionale, sono Leonetta Bentivoglio e Elena Grillo, due combattive critiche molto attente ai problemi connessi con l'arte della danza.

Ha aperto i lavori la Bentivoglio con una «scheda» sul Cdd: un centro di raccolta libri, videocassette, riviste internazionali e punto di riferimento e di studio. Un nucleo attivo che ha già realizzato un seminario con Malou Airaud, danzatrice del Tanztheater di Wuppertal e vice direttrice della scuola di Essen, e che ha progetti nel presente e nel futuro: mostre fotografiche, conferenze, seminari, corsi teorici e pratici su argomenti come danzaterapia, danze storiche, pedagogia della danza, repertorio e Falso e due.

Elena Grillo ha poi parlato di due spazi teatrali disponibili a Genzano. Il sindaco Gino Cesaroni ha confermato la possibile

Un incontro a Genzano sull'arte della danza

utilizzazione di questi teatri da parte delle numerose scuole di danza presenti nella cittadina. Ha inoltre sottolineato la carenza di strutture adeguate nelle pur crescenti richieste e divulgazione della cultura della danza. Anche Franco Posa, della Provincia, ammette che la danza è l'arte più penalizzata.

Ha preso la parola, quindi, Giuseppe Bartolucci: «Siamo alla fine del secolo e ho detto — molto grigio, sono salitate le ideologie, siamo dei solitari, bisogna stare dalla parte dell'avanguardia contro la tradizione, dobbiamo puntare solo sulle opere e sulla scrittura

artistica, non ci resta che il lavoro degli artisti. Anzi, auspico una società di artisti.

Ma l'avanguardia di oggi sembra non voler più irritare, «offendere», vuole forse narrare, farsi comprendere. Sul concetto di moderno, la Grillo ha sottolineato i segni del rinnovamento della coreografia a cavallo del '900, mentre la Bentivoglio ha bene chiarito lo stato attuale della coreografia italiana: senza radici (come quella americana), senza ponti fra il passato e il presente (come è avvenuto in altri paesi europei). «Un termine che mi piace — ha detto la Bentivoglio — è «danza d'autore», una rivendicazione totale dell'autonomia. Funti in comune della coreografia italiana sono un'idea di montaggio delle immagini su musica che quasi sempre è come una colonna sonora, un ritmato dell'astrattismo. Mi sembra di intravedere una positiva influenza di Pina Bausch, se non altro per quell'audacia di «procurare» le regole della danza con il gesto quotidiano.

Agnes De Donato



Calcio

ROMA — Entro la metà di febbraio verrà redatto il nuovo statuto federale: 60 giorni dopo, l'assemblea sarà chiamata ad esprimersi. A giugno la Federcalcio eleggerà il suo nuovo presidente: il calcio italiano ha scandito ufficialmente i tempi del suo «rinascimento». Il suo mentore è Franco Carraro, nella duplice veste di commissario straordinario della Federcalcio e presidente del Coni. Il discorso della corona «ad Interim» si è avuto nel tardo pomeriggio di ieri, a conclusione del seminario «Riforme istituzionali dell'organizzazione calcistica» svoltosi al Coni. Un seminario che, ha precisato nella sua introduzione il professor Andrea Manzella (il vice di Carraro), è una sorta di «verifica

a metà strada del lavoro svolto» dalla commissione voluta dal commissario straordinario per affrontare sul piano giuridico ed economico i problemi del calcio. E dalla tribuna si sono alternati gli esperti, da Spaventa, a Carbonetti, a Giugni, Lipari e Gatti, per una radiografia scientifica del pianeta calcio. Ma la parte più attesa, quella politica, è venuta da Carraro nelle sue conclusioni. E Carraro, come sempre, non ha deluso. Alle perplessità emerse sull'eccessiva tempistività del seminario ha contrapposto «uno svolgimento che dimostra il contrario». Spostando ogni vena accusatoria a chi polemizza sul sette «saggi» ha ricordato che «non si scavalca la struttura federale, che c'è ed esiste. Un preambolo per poi affrontare in un rapido excursus i filoni prioritari su cui lavorare. In sintesi: carattere organizzativo, giustizia sportiva e gestione eco-

nomica. Ma su quest'ultima parte, però, Carraro non ha rimosso i dubbi e le perplessità sollevate da Spaventa nella sua relazione. Il calcio è in mezzo al guado. Fuori dallo stereotipo di routine che per alcuni versi annacqua l'idea stessa dell'emergenza, il nostro sport più popolare e numismatico (non è per un chiribizzo del destino che il Totocalcio finanzia l'intera attività sportiva del paese) vive in uno stato comatoso, anche se presenta aspetti contraddittori. Nonostante il calo reale degli spettatori, il fascino e l'attenzione verso il calcio sono tuttora integri, ma quando l'analisi del sociale si sposta all'economico, si ha la percezione di una struttura in decomposizione. Il giro d'orizzonte a centotrenta gradi espletato dal professor Spaventa (uno dei sette saggi chiamati da Carraro al capezzale del football italiano) è stato

impetoso. Un autentico «accuse callibrato con dati che suonano come una lugubre sinfonia per l'allegria gestione dei presidenti delle società. E, paradossalmente, l'analisi aggregata del campionato calcistico (e non per singole società) non attenua — come ha sottolineato Spaventa — la tonalità scura del quadro. «La situazione è critica ed in via di peggioramento», ha ammonito l'economista, né è utile fuorviare l'opinione pubblica con camuffamenti e con il taglio degli ammortamenti nei consuntivi di bilancio. Anzi, la spia rossa è tanto più luminosa ed allarmante quanto più lievitava la valutazione delle plusvalenze nette. Decodificato, il linguaggio tecnico ha un significato inequivocabile: la smettano i presidenti di giocare al rialzo sulla valutazione degli atleti perché

con questi artifici non si esce dalla spirale perversa in cui si sono cacciate le società. Le cause dei deficit astronomici (oltre 250 miliardi) sono arcinote: dall'esplosione dei costi d'ingaggio alla diminuzione degli spettatori (non compensato dall'iperbolico aumento dei prezzi, nettamente al di sopra degli indici del costo della vita). Ma a questi capitoli si aggiunge una voce misteriosa, ha aggiunto Spaventa: le spese generali ed amministrative. In questo settore il tasso d'incremento è allucinante, tale da far nascere più di un sospetto sulla reale composizione di queste cifre. Quali terapie d'urto applicare al malato? Da Spaventa quanto altri interventi è venuto un suggerimento che nella sua ovvietà si infrange però contro un muro di gomma: è quello del contenimento dei costi. In altri termini, il calcio deve trovare al suo interno le risorse per

uscire dalla stretta finanziaria. Ed è una pregiudiziale talmente importante che rende persino accessorie o vanamente dilatorie, tutte le altre forme di assistenza pubblica. Da una più equa pressione fiscale alla revisione del contratto con la Rai, a quella dei proventi del Totocalcio. A costo di apparire una semplificazione «tout-court» si può dire: il calcio è un'azienda, atipica e peculiare, che tuttavia deve essersi dal spendere più di quanto incassa. Ma a rileggere le mute ed asciutte cifre fornite da Spaventa sembra proprio che i padroni del vapore non l'abbiamo ancora capito.

mi. r.
NELLE FOTO In alto (da sinistra): Carraro, Manzella e Spaventa

Nuove leggi e un nuovo leader Il calcio prova a riscattarsi

Carraro annuncia tempi e modi di un difficile «rinascimento»

Fondi neri: prosciolti i 22 «Mundial»
MILANO — Il fatto non è più previsto dalla legge come reato, con questa motivazione i giudici hanno accettato la richiesta di proscioglimento dal reato di illecita costituzione di capitale all'estero formulata dal pubblico ministero Alfonso Marra — lo stesso che li aveva rinviati a giudizio — nei confronti dei ventidue calciatori della nazionale che avrebbero dovuto essere processati ieri. I calciatori, che avrebbero ricevuto dai loro sponsor somme in «nero» durante il campionato mondiale di calcio del 1982, hanno beneficiato di una legge che eleva a cento milioni il tetto per la costituzione di capitali all'estero. I calciatori restano sospesi per non avere denunciato al fisco le somme ricevute.

Nuoto, forse Perrone si ricandida
ROMA — Due giorni dopo il «golpe» di Trieste, Fausto Perrone, presidente della Federazione della Federazione d'Europa, d'Europa, pare che abbia cambiato idea. Avrebbe cioè abbandonato il proposito di non essere candidato alle assemblee che fra 90 giorni dovranno rieleggere il presidente.

Damiani e Stecca ad Ancona
ANCONA — Venerdì al palazzetto dello sport di Ancona Loris Stecca incontrerà l'americano Long (già avversario di Valerio Nati). Nei massimi Damiani avrà di fronte C. Rodney Smith che ha costretto a Biggs dal quale fu sconfitto per ko alla quinta ripresa.

Per Baggio operazione al menisco
FIRENZE — Roberto Baggio deve essere operato al menisco. Questo il verdetto del medico il quale si è concluso la visita alla quale è stato sottoposto ieri a St. Etienne, in Francia, il capitano della nazionale del giovane giocatore viola. Baggio verrà operato giovedì prossimo.

Le indagini per Totonero a Napoli
NAPOLI — Il magistrato dell'Ufficio di Napoli, in collaborazione con la Federcalcio, Alfredo Fino, si è trattenuto ieri a Napoli, per completare le indagini e le sequestrazioni — sondaggi in ambienti ritenuti vicini al Totonero a Napoli. Il dott. Fino, su incarico del capo dell'Ufficio, Labate, sta seguendo da alcune settimane le partite in casa ed in trasferta, a fini di sorveglianza e di controllo. È stato il Napoli stesso a sollecitare l'intervento e l'assistenza dell'Ufficio inchieste, dopo la diffusione delle prime notizie riprese da un giornale napoletano, circa alcune giocate clandestine, che sarebbero state fatte per conto della squadra vincente del campionato. La puntata sul Napoli sarebbe la prima a quota elevatissima: 13 a 1.

I successi nello sci, il tonfo nella vela: due «casi» nello sport italiano

La «Valanga Azzurra» Pramotton c'è davvero, podio anche in «gigante» E 2° in Coppa del mondo



La frana di «Azzurra» In Australia 30 sconfitte Liti, dispetti ed errori di una brutta avventura

Sci
Dal nostro inviato
LA VILLA — La vendetta svizzera è caduta sulla «Gran Risa» puntuale come i celebri orologi di Bienna ma per gli azzurri il «gigante» non stato una disfatta. Joel Gaspoz, forse il più grande specialista della danza tra i pail larghi della storia elvetica, ha tramortito tutti: ma al secondo posto c'è lui, il sergente degli alpini Richard Pramotton. E non basta, perché il ragazzo è secondo anche nella classifica della Coppa. Sembra davvero che stiamo rivivendo i tempi di Gustavo Thoeni. Il tracciato di ieri era lo stesso ma era cambiata la pista, appesantita dal 25 centimetri di neve caduta nella notte. Cento alpini e 150 maestri di sci hanno lavorato duramente per ripulirla ma per quanto siano stati bravi non è bastato. E sulla pista più lenta qualcosa è cambiato. Joel Gaspoz domenica dopo aver sentito il tempo di Oswald Toetsch si era lanciato tra i pail con una furia da vendicatore e non era riuscito a mantenersi in pista. Dopo la gara aveva giurato che avrebbe gustato la rivincita il giorno dopo. Ed è stato di parola. È stato il più rapido in entrambe le discese e in fondo non ha fatto che confermare la classifica del «gigante» di Coppa della scorsa stagione. Richard Pramotton ha confessato di essere un po' stanco e infatti nella prima manche è sceso con cautela. Nella seconda ha rischiato di più e così ha potuto sperare addirittura di vincere ancora, prima scavalcando Pirmin Zurbriggen e poi resistendo al tedesco Markus Wasmeier che era secondo. Pirmin Zurbriggen ha completato la riscossa elvetica

con un prezioso quarto posto. Per lui ogni corsa è sempre e comunque attacco. E rischia. Ieri è stato superbo nella parte bassa della seconda discesa. Markus Wasmeier, campione del mondo, ha riscattato la scialba gara di domenica con un eccellente terzo posto che gli lascia intatte le possibilità di contrastare Pirmin nella battaglia per la Coppa. Marc Girardelli è irrimediabilmente scia. Contratto, spaurito, incapace di spingere. Ha pagato cara la bravata di scendere in pista a Sestrières nel «gigante» dopo essersi lussato una spalla in slalom. La consistenza — della quale più nessuno dubita — della truppa di Bepi Messner sta nella classifica di ieri che annota quattro italiani tra i primi 15 e cioè in zona punti. Oswald Toetsch ha concluso al decimo posto, Roberto Erbacher al 12° e Alberto Tomba al 13°. Il gigante bolognese nella seconda discesa ha risalito cinque posizioni realizzando il quarto tempo. Ha quindi confermato la qualità espressa nella radiosa giornata di domenica. Roberto Erbacher invece è in ritardo di preparazione. Marco Tonazzi è stato sfortunatissimo. La sua gara è durata poco più di mezzo minuto. È caduto male, in rotazione, e si è strisciato i legamenti del ginocchio sinistro. Forse non sarà più in grado di scolare in questa stagione. Peccato. Abbiamo ritrovato la «Valanga azzurra»? Io lascerei perdere le suggestive due parole nate tanti anni fa. Direi semplicemente che abbiamo ritrovato lo sci italiano. Oggi slalom a Madonna di Campiglio. La danza non ha fine.



ROMA — Fa un certo effetto sentire ancora a conclusione degli spot radiotelevisivi la formula ufficiale «Formitote ufficiale e sponsor di Azzurra». Ora, infatti, la Coppa America per «Azzurra» e per l'ambizioso obiettivo nazionale «Italia» è davvero finita. E si è conclusa, al di là dei sogni della vigilia, nel peggiore dei modi. I risultati sportivi — specialmente per lo Yacht Costa Smeralda — il Consorzio di Azzurra — sono stati deprimenti. In due mesi di regate nell'Oceano Indiano, nelle acque australiane di Fremantle, hanno sicuramente l'«Aga Kahn» ha rimediato vittorie contro trenta sconfitte. Risultato finale: penultima a quota 23. Un fallimento che porta con sé la preventivata innessa in liquidazione di Azzurra già dal prossimo mese di gennaio. Sulla storia decisionale, a fianco delle giuracce nelle sfide incrociate con il fior fiore della vela internazionale, hanno sicuramente pesato i malumori delle 23 aziende che hanno sborsato, per finanziare la spedizione nell'altra parte del globo, la cifra di 23 miliardi di lire. Le società che volevano esportare il made in Italy (Banca Nazionale del Lavoro, Belfa, Cinzano, Ciga Hotel, Alitalia, Costa Armatori, Costa Smeralda, Alsea Enervit, Fila, Fiorucci sa-

lumi, Glivdi, Busnelli, Tirrenia Assicurazioni, Honeywell, Ingersoll, Rand Italia, Peroni, Tonno Nostromo, Fiat, Denis, Samsonite, San Pellegrino, Torno e Sanremo Confezioni) hanno visto fallire l'ambizioso obiettivo nazionale «Italia» e lentamente cadere sulle deludenti prestazioni l'alone dell'indifferenza. Chiusi i cordoni della borsa, anche i mitici «2 metri» e la sofisticata attrezzatura necessaria per armarli, saranno sventati come nei mercatini rionali per le offerte a saldo di fine stagione. Sarà curioso vedere chi comprerà a questa asta del mare del materiale che, seppur firmato e di grande contenuto tecnologico, è praticamente inservibile a bordo di barche tradizionali, così diverse dagli anomali dodici metri. Più confortevole il bilancio per la rivale «Italia», patrocinata dalla Yacht Club italiano e sostenuta da un altro miliardario consorzio, di 12 ditte e società tra cui Gucci, Montedison, Buitoni e Aeromacchi. A conclusione del tour de force sul mare, con 17 vittorie e un pari numero di sconfitte sul campo di regata, la barca dello skipper Chieffi (infortunatosi all'inizio del terzo round robin) si è classificata al settimo posto assoluto. Tutto sommato — alla prima partecipazione alla mitica America's Cup — l'esperienza è accettabile. E

“Hai provato l'idromassaggio? Se vincerai una delle 18 vasche Teuco, vedrai che bellezza!”

Ritorna il grande concorso Melegatti
NATALE D'ORO 86
Mille premi per centinaia di milioni.
Melegatti

IL CALCIO IN EUROPA

Il Racing Parigi della star Francescoli sempre più a fondo

Questa settimana continuerà la telenovela (terza puntata) di Inter-Duonia. Il servizio meteorologico, l'Aeronautica militare, i satelliti geostazionari, radar e palloni-sonda nella stratosfera, assicurano per domani sera cielo sereno sull'area di San Siro e del quartiere del Giambellino. Nebbia fitta, invece, a Porta Ticinese e in lizza Duomo. In Inghilterra, intanto l'Ar-

Inghilterra	Francia	Spagna
19ª giornata Aston Villa-Manchester United 3-3; Luton Town-Everton 1-0; Manchester City-West Ham United 3-1; Newcastle United-Nottingham Forest 2-2; Norwich City-Arsenal 1-1; Queens Park Rangers-Charlton Athletic 0-0; Southampton-Covey City (rinviata); Tottenham Hotspur-Watford 2-1; Wimbledon-Sheffield Wednesday 3-0; Liverpool-Chelsea 3-0; Leicester City-Oxford United 2-0.	21ª giornata Nizza-Nantes 1-1; Laval-Monaco 2-0; Auxerre-Lens 3-1; Brest-Nancy 2-0; Reims-Paris Saint-Germain 1-2; Lille-Sochaux 6-0; Tolosa-Rennes 2-0; Tolosa-Marsiglia 0-0.	17ª giornata Real Madrid-Espanol 1-0; Valladolid-Nurcia 4-0; Athletic Bilbao-Palamos 3-0; Siviglia-Gijon 3-0; Sabadell-Saragozza 1-0; Cadice-Betis 1-1; Mallorca-Real Sociedad 1-0; Espanol-Osasuna 1-1; Barcellona-Athletic Madrid 1-1.
LA CLASSIFICA Arsenal 38 Nottingham F. 35 Liverpool 34 Everton 32 Luton Town 30 West Ham U. 30 Norwich City 30 Sheffield W. 29 Tottenham H. 29 Covey City 29 Wimbledon 28 Watford 25 Oxford U. 24 Southampton 24 Newcastle U. 21 Queens Park R. 20 Leicester City 19 Manchester City 19 Charlton Athletic 19 Aston Villa 18 Manchester United 18 Chelsea 16	LA CLASSIFICA Marsiglia 29 Bordeaux 29 Monaco 26 Tolosa 24 Auxerre 24 Nantes 24 Brest 23 Nizza 23 Laval 22 Paris S.G. 21 Metz 20 Lens 20 Lille 19 Sochaux 19 Le Havre 18 St. Etienne 17 Nancy 17 Racing Parigi 16 Tolosa 13 Rennes 13	LA CLASSIFICA Barcellona 25 Real Madrid 23 Athletic Bilbao 21 Athletic Madrid 21 Espanol 20 Mallorca 19 Gijon 18 Betis 18 Valladolid 17 Siviglia 16 Real Sociedad 16 Saragozza 15 Las Palmas 15 Cadice 15 Murcia 14 Santander 11 Sabadell 11 Osasuna 11

I giocatori dell'All Star Game

ROMA — La Lega Calcio ha annunciato il noto elenco dei 24 giocatori che disputeranno domenica il campionato All Star Game. Per l'All Star Game: Wright, Fredrick, Lamp, Gerwin, Oscar, Thompson, McCados, Sikes, Gay, Leon, Douglas, Dalglish, Lennox. Per l'All Star Game: Wright, Williams, Edeling (Liberti Firenze), Anderson, Norris, Landsberger, Restani, Campbell, Orange, Hordges, Bryant.

Chiesti 4 anni per Fossati, ex presidente Genoa

GENOVA — La condanna a 4 anni di reclusione e 320 milioni di multa è ex presidente della prima squadra di calcio, il Genoa, per l'aver eluso il pagamento di 7 milioni di multa; per il segretario generale Amedeo Garibotti, 6 mesi e 6 milioni di multa; per l'ex dca, Giorgio Vitali, 7 mesi e 500.000 lire di multa; per l'ex allenatore Gigi Simoni, un anno e 2 mesi più 3 milioni di multa; per il suo vice, Sergio Pini, 6 mesi e un milione e mezzo di multa; per l'attuale allenatore Attilio Perotti, un milione di multa. Per gli ex giocatori stranieri: Jan Peters, un anno e 3 mesi più 10 milioni di multa; René Vandereycken, un anno e 3 mesi più 5 milioni di multa; Francisco Elot, 6 mesi e 1 milione; per il procuratore di costoro, Apollonio Konyneburg, un anno e 800.000 lire di multa.

Il congresso del Pci vietnamita

da una posizione di primo piano nella gerarchia dei valori nel mondo a una collocazione arretrata, anche nel confronto con molti paesi asiatici: la decisione di procedere alla rapida unificazione tra Nord e Sud, l'intervento in Cambogia, la guerra con la Cina, l'isolamento internazionale, il progressivo allineamento alla politica sovietica, il mancato decollo economico sia per il peso dello sforzo bellico, sia per la priorità data, seguendo modelli classici del socialismo reale, all'industria pesante, con un crescente indebitamento estero che ha paralizzato l'economia. Di questo o, meglio, di quasi tutto questo e dei suoi sbocchi si è parlato ieri.

C'è nel paese — ha detto Truong Chinh — un clima di instabilità: sul piano sociale è questo l'effetto maggiore del ristagno produttivo, del disordine nella distribuzione dei prodotti, delle difficoltà nella vita della gente, di quelli che sono stati indicati come «fenomeni negativi» in numerose sfere di attività, con i dettagli di una vita di disoccupazione, della corruzione, di una inflazione difficilmente controllabile, ma che sta lasciando i salari molto indietro rispetto ai prezzi.

Si, guardiamo la verità in faccia — ha detto Truong Chinh rilanciando l'esortazione del più giovane Nguyen Van Linh — e la verità dice che ciò è il risultato di errori, anche ideologici, di «soggettivismo», di «voluntarismo», di «personalismo»,

della cancellazione di metodi e leggi oggettive. Può essere una critica postuma a Le Duan, scomparso nel luglio scorso? Anche se lo è, il richiamo immediato è alla responsabilità di tutti, con un breve cenno a sbandamenti «di destra» che «di sinistra» e con un forte richiamo all'unità del partito. Segno che ci sono state e ci sono divisioni e contrapposizioni? Anche se ci sono è molto difficile coglierle. Se non altro confrontando le diverse analisi dei guai provocati nel passato. Anche perché il vero problema in discussione è come uscire da questa crisi.

Truong Chinh è stato semiplice, al limite dello schematico, nel tracciare le direttrici della svolta.

In primo piano ha posto l'esigenza di «appropriate gradualità» nella trasformazione socialista, il che per la politica economica significa l'abbandono definitivo della priorità dell'industria pesante ed un nuovo ordine del programma economico: prodotti alimentari, beni di consumo e articoli di esportazione.

E per la gestione del complesso della macchina statale ed un nuovo ordine del centralismo burocratico con il rilancio della formula di un centralismo democratico che possa ridare slancio alla gestione non solo del settore economico statale ma soprattutto della piccola produzione e dell'economia capitalistica privata.

E per la politica del partito e la sua azione nel paese si-



HANOI — Nguyen Van Linh, membro del Pci vietnamita, apre i lavori del VI congresso del partito

gnifica mutamento profondo del modo di essere, di agire, perfino di pensare. Nguyen Van Linh aveva denunciato pochi minuti prima «il conservatorismo e l'immobilismo, lo spirito dottrinario, l'alienazione e la

degenerazione, le persistenti abitudini anacronistiche per annunciare «campagne di purificazione nelle organizzazioni del partito e dello Stato». Così il segretario generale ha dovuto richiamare le esigenze più alte: tornare

fra la gente attraverso un recupero di dinamismo, riguadagnare prestigio tra le masse, misurarsi con la nuova dimensione culturale aperta dalla rivoluzione tecnico-scientifica.

Dunque anche sul Vietnam l'«effetto Gorbaciov»? Domenica sera, Truong Chinh riceve le delegazioni straniere, si era esplicitamente riferito all'esperienza di «altri paesi socialisti». Voleva togliere qualcosa ad una discussione che ad Hanoi era aperta prima che il nuovo dinamismo sovietico incoraggiasse coloro che sono definiti gli «innovatori vietnamiti»? Difficile dirlo. Dalla tribuna del congresso — questo è certo — c'è stato comunque uno scambio di apprezzamenti non retorico, ma molto concreto, degli uni verso il XXVII congresso del Pcus, e di Ligaciov, che ha parlato nel pomeriggio, verso il programma enunciato in mattinata al palazzo della piazza Ba Din.

Così anche sulla Cina è venuto un piccolo segno di novità. Truong Chinh ne ha parlato molto brevemente, limitandosi a dire che il massimo sforzo viene compiuto per ristabilire un clima di amicizia e per ripetere i due punti della linea di Hanoi: pronti alla trattativa e conferma della linea sulla Cambogia (graduale ritiro entro il 1990 e disponibilità ad una trattativa che escluda però Pol Pot e che abbia come protagonista l'attuale governo di Phnom Penh). Per il re-

sto non solo nessuna accusa, ma neppure un cenno polemico. E per ribadire il concetto, pieno appoggio alla linea sovietica enunciata in luglio a Vladivostok da Gorbaciov e al dialogo tra Mosca e Pechino. Così come, per restare alle porte di casa, appoggio anche al ravvicinamento tra il Laos e la Cina appena iniziato. Un atteggiamento che Ligaciov deve avere apprezzato molto, visto che pur sottolineando che il contenzioso tra Pechino e Hanoi deve essere risolto dalle capitali interessate ha ricordato, marcando le parole, che oggi la politica estera sovietica e vietnamita è una.

Tra in mattinata, alla fine del pomeriggio il clima del congresso era un altro. Maggiore fiducia? Forse sì. A chi arriva da lontano, dopo vent'anni di assenza, l'impressione è che il Vietnam si trovi ancora una volta davanti ad un «anno zero». Così come nel 1954, nel 1965, nel 1975. Le guerre ora sembrano lontane, non solo nel tempo ma anche nelle parole ascoltate. C'è l'autocritica, c'è la svolta economica annunciata, c'è soprattutto l'idea che le ambizioni, anche grosse, nutrite il giorno della liberazione di Saigon siano ormai tutte bruciate. E che lo sviluppo, quello con la «maluscola», non può più essere rimandato né sacrificato ad altre priorità. La volontà sembra esserci. I fatti devono venire.

Renzo Foa

Le decisioni del governo francese

sette giorni», che è consigliabile una moratoria di tre anni per frenare l'utilizzazione degli embrioni per obiettivi diversi da quelli della lotta contro la sterilità.

Le ricerche sull'embrione umano, afferma infine il documento, hanno messo in rilievo il rischio di vedere svilupparsi alcune pratiche che, generalizzandosi, potrebbero suscitare desideri «eticamente condannabili» come «la tentazione della scelta di un figlio in funzione delle sue qualità, il che metterebbe in causa il rispetto dell'originalità, della singolarità e della libertà del bambino».

Ci sembra che il Comitato per l'etica abbia posto tutti i problemi essenziali relativi alle manipolazioni genetiche. Ma fin d'ora si sa che non tutti gli ambienti scientifici sono d'accordo con gli «scrupoli morali» del Comitato e che gli ambienti religiosi ne respingono i limiti e ambiguità evidenti. Quanto ai legislatori, dai quali si invoca una rapida regolamentazione del problema, non è domani che potranno tradurre in legge una questione i cui contorni toccano la scienza, la morale, la religione.

Augusto Pancaldi

Il pessimismo di Saraceno

re di una grande onestà politica e intellettuale, e di una non domata passione meridionalistica. E quando, alla fine, egli parla di «un futuro per tanti versi oscuro», non riesce a trattenerne il pianto che gli serra la gola e che è il segno di una angoscia sincera per le sorti del Mezzogiorno, alle quali ha dedicato tutta la sua esistenza.

quell discorso ha avuto un effetto assai deprimente, quasi di tristezza e melanconia; mi è venuto da riflettere su quanto grande e incolmabile sia ormai la differenza, in fatto di passione civile e politica, di elevatezza di pensiero, di serietà culturale, fra i meridionalisti alla Pasquale Saraceno e alcuni governanti di oggi che pur vorrebbero far professione di meridionalismo. Forse anche in questo sta una delle cause delle difficoltà e della crisi del dibattito meridionalistico in Italia, e della condizione del Mezzogiorno.

Gerardo Chiaromonte

Domani «Speciale libri»

Libri di un anno, libri per un anno. Ve li propone domani l'Unità in un inserto speciale di quattro pagine. Romanzi, poesie, saggi d'arte, musica, cinema, manuali per il giardinaggio e la cucina, guide di montagna, giochi e letture per i giovanissimi. Tanti titoli insomma per un bilancio e per capire che cosa salvare e, magari, acquistare. Hanno scritto per l'Unità Edoardo Sanguineti, Goffredo Fofi, Maurizio Cucchi, Gian Carlo Ferrati, Paolo Villaggio, Daniele Ionio, Sauro Borelli, Nello Forti, Grazzioli, Maria Novella Oppo, Roberto Dentì.

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. a. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.61-2-3-4-5 4.95.12.61-2-3-4-5 - Telex 613461

N.I.G.L. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via del Passig. 5 — 00185 Roma

Ultimi giorni per la tassa-salute

648mila lire non è, però, dovuta nel caso in cui gli interessati sono anche titolari di reddito da lavoro dipendente ed assimilato.

FAMILIARI A CARICO — Il contributo copre anche l'assistenza dei familiari ri-

conosciuti a carico secondo le norme vigenti per gli assegni familiari. Non vanno considerati familiari a carico quelli che collaborano o sono conduttori nell'impresa artigiana e commerciale.

COME SI PAGA — Il contributo va versato sugli appositi bollettini di conto corrente postale predisposti

dall'Inps. Per artigiani, commercianti e liberi professionisti i bollettini sono stati inviati a domicilio con pre-stampati i dati identificativi del contribuente. Per lavoratori dipendenti e pensionati sono stati stampati speciali bollettini di versamento reperibili presso gli uffici postali e le sedi dell'Inps.

Vertice da Gorla per rabbonire il Pli

dei contenuti concreti delle modifiche alla tassa sulla salute che ampi settori del Parlamento chiedono.

Ieri pomeriggio — come dicevamo — nell'aula del Senato ha preso il via la discussione generale con una trentina di senatori iscritti a parlare (cinque comunisti: già ieri hanno preso la parola Salvatore Crocetta ed Ersilia Salvato per mettere in primo piano le grandi questioni

ria, definita leggera, ma in realtà povera di contenuti e di stimoli: fisco, sanità, enti locali, pubblico impiego, contratti, Mezzogiorno, occupazione.

Nemmeno i repubblicani erano al rispetto dei tetti veltarivamente imposti al deficit pubblico e parlano di manovra difficile per stare sotto il famigerato tetto di 100mila miliardi di lire. Mancano ancora, d'altro canto, quei provvedimenti che devono accompagnare la legge finanziaria regolando i grandi settori di spesa. Si pensi, per fare un esempio clamoroso, alla finanza locale.

Anche qui le richieste comuniste tendono a supplire ai silenzi del governo e ad assicura-

re ai Comuni i trasferimenti degli anni precedenti incrementati soltanto dal tasso di inflazione. Per il 1987, quindi, 22mila 559 miliardi e non 21.955 come dice il governo. Proposta analoga per le risorse necessarie agli investimenti degli enti locali: quindi non 1.050 miliardi ma 1.655. E l'attenzione del governo viene richiamata anche sui deficit sommersi che tornano ad accumularsi nei bilanci comunali. Si parla già di 2.500 miliardi: occorre iniziare a risanare questi passivi facendo intervenire lo Stato soltanto quando il deficit — non dipende da responsabilità degli amministratori locali.

Giuseppe F. Mennella

confermato che questo tentativo di oggi mira a sgonfiare il campo dal rischio di far saltare i tempi dell'approvazione della legge finanziaria: «Resta in noi — ha detto — il più fermo proposito di approvare la finanziaria entro la settimana al fine di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio». In realtà, nella maggioranza c'è una gran voglia di chiudere questa partita per spostare poi l'attenzione, energie e truppe sul fronte del gioco interno in vista del tanto discusso cambio della guardia a Palazzo Chigi. Intanto, sulle prossime votazioni degli emendamenti alla tassa sulla salute pesa la minaccia del voto di fiducia.

I liberali intanto hanno annacquato il loro spirito di protesta e attenuate le loro minacce contro la tenuta della coalizione: «Se domani (cioè oggi per chi legge - n. d. r.) — ha detto Salvatore Valtutti, vicepresidente del Pli — ci saranno serie assicurazioni dal governo per una diversa disciplina della tassa sulla salute, come annunciato da Gorla, la questione è da ritenere risolta. Personalmente — ha concluso Valtutti — non credo che convenga insistere sul nostro emendamento di fronte ad assicurazioni precise del governo. Bisognerà vedere se il governo sarà in grado di fornire queste assicurazioni precise, compreso uno schema

POLO DIESEL



AGRADE RICHIESTA.

Polo Diesel 1300: la supereconomica. Paga il superbollo minimo, in città fa più di 16km con un litro di gasolio, più di 15 quando viaggia ai 120, e richiede un minimo di manutenzione. Ma non risparmia se stessa. È scattante, briosa in città, e confortevole in autostrada a 140km/h. Ha un motore completamente nuovo prodotto dal più grande costruttore di Diesel automobilistici del mondo. Ed è «grande»: nell'economicità, nel confort, nel piacere di guida che offre, nella versatilità d'impiego e per lo spazio nell'abitacolo e nel vano bagagli.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

900 punti di Vendita e Assistenza in Italia
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina o nelle pagine gialle alla voce Automobili.